

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

258^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	GOVERNO	
SULLA DISCUSSIONE DEI DOCUMENTI DI BILANCIO		Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Approvazione di proposta di risoluzione. Approvazione di questione di fiducia:	
PRESIDENTE	3	PINGGERA (<i>Misto</i>)	Pag. 7
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2791. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2793, 2792 E 2739 ...	4	SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	8
SULLA SITUAZIONE NELLE ZONE TERREMOTATE		FIORILLO (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	9
PRESIDENTE	7	CURTO (<i>AN</i>)	11
TERRACINI (<i>Forza Italia</i>)	7	ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	13
		GUBERT (<i>CDU</i>)	14
		MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	16, 57
		TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	19
		BRIENZA (<i>CCD</i>)	20
		PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	23
		DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	25
		LAVAGNINI (<i>PPI</i>)	26
		CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>)	28
		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	29
		BASINI (<i>AN</i>)	31
		PARDINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	32
		* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri.</i> ..	34, 38

* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	Pag. 39	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1997 . Pag. 79
MELONI (<i>Misto</i>)	40	
DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	41	
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	42	
OCCHIPINTI (<i>Misto</i>)	43	<i>ALLEGATO</i>
MARINI (<i>Misto</i>)	44	INTERVENTI
RIGO (<i>Misto</i>)	45	Intervento del senatore Pinggera nella di- scussione sulle comunicazioni del Presi- dente del Consiglio dei ministri
FUMAGALLI CARULLI (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	46	81
FOLLONI (<i>CDU</i>)	49	
* RONCONI (<i>CDU</i>)	53	DISEGNI DI LEGGE
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	54	Annunzio di presentazione
MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	57	83
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	60	Assegnazione
COSSIGA (<i>Misto</i>)	61	83
ELIA (<i>PPI</i>)	64	Presentazione di relazioni
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	66	83
MACERATINI (<i>AN</i>)	70	CORTE DEI CONTI
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	73	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti
SUL CINQUANTAQUATTRESIMO AN- NIVERSARIO DELLA DEPORTAZIO- NE NAZISTA		83
PRESIDENTE	76	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI
GOVERNO		Apposizione di nuove firme a mozioni.....
Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		83
PRESIDENTE	77	Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni
Votazione nominale con appello	77	84
		Annunzio
		84, 85, 86
		Interrogazioni da svolgere in Commissione. ...
		124
		<hr/>
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Crippa, Daniele Galdi, De Martino Francesco, D'Urso, Fanfani, Forcieri, Lauria Michele, Leone, Manconi, Rocchi, Sartori, Scivoletto, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella e Squarcialupi, a Bonn, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Rizzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla discussione dei documenti di bilancio

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha stabilito i tempi di discussione in Commissione e in Assemblea dei documenti di bilancio.

Le Commissioni permanenti dovranno comunicare il proprio rapporto alla 5ª Commissione entro mercoledì 22 ottobre.

Le Commissioni riunite dovranno concludere l'esame del disegno di legge collegato entro venerdì 31 ottobre; la Commissione bilancio dovrà terminare, con il voto finale, l'esame della legge finanziaria e del bilancio entro le ore 12 di martedì 4 novembre, per consentire una sollecita stampa e distribuzione degli atti.

L'Assemblea inizierà l'esame congiunto di propria competenza nel pomeriggio di mercoledì 5 novembre e lo proseguirà fino a sabato 8 novembre.

I lavori del Senato saranno sospesi da lunedì 10 a sabato 15 novembre e riprenderanno, sempre con il seguito dell'esame dei documenti finanziari, da lunedì 17 novembre fino a mercoledì 19 novembre. Il voto finale è previsto per la serata di mercoledì 19 novembre.

Nel Resoconto della seduta odierna sono indicati i termini per la presentazione di emendamenti e subemendamenti al complesso dei documenti finanziari, nonchè la ripartizione dei tempi prevista dal Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 2791.

Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2793, 2792 e 2739

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 ottobre al 19 novembre 1997.

Nel corso della settimana dal 20 al 25 ottobre l'Aula non terrà seduta per consentire alle Commissioni permanenti di proseguire nell'esame dei documenti di bilancio.

Mercoledì 29 ottobre	(antimeridiana) (h. 10-13)	} – Disegno di legge n. 2791 – Decreto-legge n. 328 – Disposizioni tributarie urgenti (Collegato alla manovra finanziaria – Presentato al Senato – Voto finale entro il 31 ottobre 1997)
» » »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì 30 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
» » »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì 31 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	

Gli emendamenti al provvedimento sulle disposizioni tributarie (n. 2791) dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 24 ottobre; i subemendamenti entro le ore 12 di martedì 28 ottobre. I tempi della discussione saranno ripartiti fra i Gruppi.

Le Commissioni permanenti dovranno comunicare il proprio rapporto sui documenti di bilancio alla 5ª Commissione entro mercoledì 22 ottobre.

Le Commissioni riunite dovranno concludere l'esame del disegno di legge collegato entro venerdì 31 ottobre.

La Commissione bilancio dovrà concludere con il voto finale l'esame della legge finanziaria e del bilancio entro le ore 12 di martedì 4 novembre.

Mercoledì	5	novembre	(pomeridiana) (h. 17,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2793 – Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria)
Giovedì	6	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Venerdì	7	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Sabato	8	»	(antimeridiana) (h. 9,30) (seduta continuata)	

Sui documenti di bilancio si svolgerà una discussione generale congiunta.

Da lunedì 10 a sabato 15 novembre i lavori del Senato saranno sospesi per le elezioni amministrative.

Lunedì	17	novembre	(pomeridiana) (h. 17-20,30)	} – Disegno di legge n. 2793 – Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria)
Martedì	18	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30) (seduta continuata)	

I tempi dell'esame dei provvedimenti finanziari saranno ripartiti fra i Gruppi secondo i consueti criteri.

Gli emendamenti al disegno di legge collegato (n. 2793) dovranno essere presentati entro le ore 12 di lunedì 3 novembre; i subemendamenti entro le ore 13 di giovedì 6 novembre.

Gli emendamenti alla legge finanziaria (n. 2792) e al bilancio (n. 2739) dovranno essere presentati entro le ore 10 di sabato 8 novembre; i subemendamenti entro le ore 13 di mercoledì 12 novembre.

Il calendario dei lavori potrà essere integrato con l'esame dei decreti-legge in scadenza, con particolare riferimento a quelli trasmessi dalla Camera dei deputati.

*Organizzazione della discussione
del disegno di legge n. 2791*

Presidenza	30'
Relatore	50'
Governo	40'
Operazioni di voto	2 h. 30'
Sin. Dem.-L'Ulivo	2 h. 22'
AN	1 h. 26'
Forza Italia	1 h. 24'
PPI	1 h. 10'
Lega Nord-Per la Padania indep.	1 h. 5'
CCD	49'
Misto	58'
Verdi-L'Ulivo	50'
Rif. Com.-Progr.	46'
CDU	45'
Rin. Ital. e Indip.	45'
Dissenzienti (totale)	10'

*Organizzazione della discussione
dei disegni di legge nn. 2793, 2792 e 2739*

Presidenza	30'
Relatori	4 h.
Governo	3 h.
Operazioni di voto	7 h.
Sin. Dem.-L'Ulivo	5 h. 25'
AN	3 h. 10'
Forza Italia	3 h. 05'
PPI	2 h. 35'
Lega Nord-Per la Padania indep.	2 h. 25'
CCD	1 h. 48'
Misto	2 h. 08'
Verdi-L'Ulivo	1 h. 50'
Rif. Com.-Progr.	1 h. 43'
CDU	1 h. 41'
Rin. Ital. e Indip.	1 h. 41'
Dissenzienti (totale)	30'

Sulla situazione nelle zone terremotate

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, voglio approfittare della presenza di buona parte del Governo e del Presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione sulla grave situazione delle zone terremotate, di cui noi sappiamo pochissimo. Leggiamo sui giornali notizie sempre più gravi.

Ritengo sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio ci fornisse qualche notizia.

PRESIDENTE. Affronteremo questo argomento alla fine della seduta, senatore Terracini.

SPERONI. Signor Presidente, chiedo di discutere prima le autorizzazioni a procedere, che erano all'ordine del giorno stamattina.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e approvazione di proposta di risoluzione. Approvazione di questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghe e colleghi, con stupore, qualche giorno fa, abbiamo dovuto prendere atto che eravamo giunti a una nuova crisi politica senza che un avvenimento straordinario l'avesse causata. Il motivo era che una componente della maggioranza, Rifondazione Comunista, aveva definito inaccettabile la finanziaria senza prima confrontarsi nelle sedi proprie, cioè nelle competenti Commissioni e nei due rami del Parlamento, sul contenuto della legge stessa. Un tale atteggiamento ci pare francamente essere inaccettabile.

Noi valutiamo positivamente i risultati finora raggiunti dal Governo che, anche se con grandi sacrifici, ma con decisioni rivelatesi adeguate, è riuscito ad avvicinare l'Italia alla moneta unica e all'Europa. Questa meta è a portata di mano: annientare ora i risultati di questi sacrifici con una crisi artificiosamente creata sarebbe un comportamento assai irresponsabile.

Adesso che questa crisi è superata, il Governo ed il Parlamento dovranno tornare al lavoro per il futuro del paese; lavoro che noi, senatori della *Südtiroler Volkspartei* riteniamo consista soprattutto nella realizzazione di un sistema federale vero nel quale saranno trasferite alle entità minori, nel nostro caso, nel Sudtirolo, alla provincia ed ai comuni, tutte quelle competenze e mansioni che non devono necessariamente rimanere statali.

Chiediamo quindi che anche la produzione e la distribuzione di energia, soprattutto elettrica, vengano attribuite alla provincia, anche con diritto di prelazione o assegnazione con priorità delle concessioni idroelettriche, all'atto della loro scadenza, alla provincia.

Inoltre, dobbiamo rilevare che la legge elettorale italiana, con la quota proporzionale recante lo sbarramento al 4 per cento, e la legge elettorale europea sono inconciliabili e sicuramente in contrasto anche con il pieno diritto al voto uguale per tutti per quanto attiene alle minoranze linguistiche: noi tale limite non lo possiamo raggiungere.

Dobbiamo rilevare che quella parte della legge finanziaria volta a regolare i flussi finanziari per le regioni e le provincie autonome è in contrasto con il principio di oculata amministrazione degli enti autonomi e pone in pericolo l'autonomia, anche finanziaria, e il funzionamento dell'autonomia stessa. In ordine a tale punto dobbiamo chiedere con forza le dovute modifiche per evitare gravissimi danni al funzionamento dell'amministrazione e dell'autonomia della nostra provincia.

È ora che il Senato ponga fine all'incertezza e permetta al Governo di proseguire nell'azione di risanamento dei conti per il bene anche dei giovani, sui quali non possiamo scaricare tutte le conseguenze dello sperpero dei decenni passati.

Stante il tempo troppo ristretto a disposizione, consegnerò copia dell'intervento scritto affinché rimanga agli atti. (*Applausi dai Gruppi Misto, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, abbiamo qui di fronte nuovamente il Governo, resuscitato come Lazzaro (che però è morto anche lui, dopo, non è rimasto in vita per l'eternità).

Verrebbe voglia di parlare quasi seriamente leggendo il discorso del presidente Prodi, di dirgli, ad esempio, che non è vero che in Italia c'è il bipolarismo, o meglio se intendiamo che c'è Roma-Polo e Roma-Ulivo da una parte e la Padania dall'altra è vero, se invece consideriamo la ripartizione classica ci sono: il Polo, l'Ulivo con l'appendice Rifondazione e c'è la Lega. Fisicamente non si può definire un tripolo, perchè in fisica non esiste, ma politicamente si potrebbe dire.

Potremmo anche affermare che questo accordo sulle 35 ore, raffazzonato o poco chiaro, denota comunque un'idea centralista perchè se, ad esempio, i calabresi decidessero di lavorare più ore dei lombardi sarebbero impediti da questo provvedimento.

Mi rifaccio più che altro alle notizie di cronaca. Un autorevole quotidiano della Padania (*Il senatore Speroni mostra una copia de «Il Giornale»*) scrive chiaramente: «È ufficiale: sono pagliacci»; mi sembra che l'impressione che i cittadini italiani abbiano avuto di questa crisi di Governo sia proprio quella di una pagliacciata. Ci siamo adeguati: ci siamo vestiti così (*i senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente sono vestiti in modo eccentrico*), avremmo potuto anche mettere il naso finto ma sapevamo che qualcuno ci avrebbe espulso. (*I senatori Speroni e Castelli calzano per un istante un naso finto*).

Non vedo qui il vice presidente Veltroni, molto attento alla cultura e allo spettacolo; «molto vicino» come ha detto nel suo intervento precedente il presidente Prodi.

Allora mi piace citare la versione italiana di una canzone di Steve Van Zandt, conosciuto meglio come Little Steven (il chitarrista della mitica «E street band» di Bruce Springsteen): «Bitter fruit». Questa canzone è stata tradotta da Antonello Venditti. Mi riferisco allo spettacolo anche perchè recentemente un italiano ha vinto il premio Nobel, qualcuno dice come giullare: anzichè a Prodi o a Bertinotti lo hanno dato a lui, ma non è questo che importa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Comunque cito solo le prime battute di questa canzone di Antonello Venditti, scusandomi se magari c'è qualche parola un pò forte, ma ripeto è una citazione: «È una questione politica, una gran presa per il culo». Questo è quello che...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, abbia la cortesia di essere educato in Aula.

SPERONI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. La invito ad un linguaggio severo. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

SPERONI. Va bene, Presidente. Però, ripeto, questa canzone è trasmessa anche dalla radio...

PRESIDENTE. Lasci stare la canzone. Lei sta in Aula e ha una responsabilità istituzionale. Lei è parlamentare di Roma, dell'Italia. (*Vivi applausi*).

SPERONI. Signor Presidente, parlamentare italiano sì, di Roma mica tanto: sono eletto in Lombardia.

Comunque, ripeto, ho fatto una citazione; mi pare che citando un artista sia possibile anche questo, ma se qui non è ammissibile, va bene. In ogni caso questo è il mio giudizio su tale questione politica. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CARCARINO. Leggi «'A livella» di Totò.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero esprimere la soddisfazione per l'avvenuto superamento di una crisi che avrebbe riprecipitato il paese in uno stato di mortificazione e di inaffidabilità in sede internazionale.

Lei, signor Presidente, aveva definito, forse con una sintesi generosa, la crisi da cui stiamo uscendo come la più pazza della nostra storia. È stata di più, o meglio, sarebbe stata di più se non si fosse data pronta soluzione. Sarebbe stata la crisi più ingiustificabile dal punto di vista politico, dissennata per le sorti economiche del paese, rischiosa davanti all'Europa, pericolosa per le conseguenze che avrebbe scatenato. Tale

crisi, infatti, se non fosse stata tempestivamente risolta ed avesse comportato la necessità di un ricorso a nuove elezioni sarebbe stata esiziale per l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, per il proseguimento dei lavori della Bicamerale, nonché per l'economia nazionale nei suoi vari aspetti e settori. Ne avrebbero cioè sofferto le imprese (io che vengo dal Veneto ben so le preoccupazioni espresse specie dalle piccole e medie imprese), ne avrebbero sofferto i piccoli risparmiatori, la finanza pubblica e, quel che è peggio avrebbe precluso, per lungo tempo, una possibilità di ripresa economica a tutto danno, soprattutto, di una categoria particolarmente vulnerabile: quella dei disoccupati, che avrebbero visto allontanarsi ancor più la possibilità di trovare lavoro.

Tutto ciò, grazie al buon senso ed all'interesse superiore della nazione, non si è verificato. È prevalsa la ragion di Stato e la moderazione sugli interessi particolari di partito, una visione realistica della situazione politica ed economica generale rispetto a quello che potrebbe definirsi un masochistico atteggiamento populistico. Se ciò non fosse avvenuto, Signor Presidente, restare sull'uscio della casa europea, senza potervi entrare pur avendo i conti in ordine e ciò a causa e per effetto dell'instabilità di un Governo messo in crisi, sarebbe stato – tenuto conto dei sacrifici fatti dagli italiani durante anche il suo Governo – inconcepibile ed inaccettabile.

C'è un valore aggiunto del suo Governo che nessun commentatore politico ha sottolineato e che a noi pare importante: in questi mesi è avvenuto un piccolo miracolo, sconosciuto fino a ieri nel nostro Paese; c'è stata sempre più convinta una specie di identificazione da parte dell'opinione pubblica con gli sforzi che il Governo stava compiendo.

Solo così si riesce a capire e a dare una spiegazione alla formidabile partecipazione con la quale il Paese ha seguito e reagito alla minaccia di crisi. Perché non c'è difesa dei diritti acquisiti se non c'è una economia sana, perché non si creano posti di lavoro «per legge», perché il dramma disoccupazione lo si combatte rilanciando le nostre imprese, inducendo i capitali esteri ad investire da noi perché siamo un Paese affidabile; creando insomma i presupposti perché gli operatori possano nuovamente investire con fiducia operando a favore della piccola e media impresa, motore irrinunciabile per un progresso vero. Tutto ciò a noi pare sia stato compreso dalla gente ancor prima che dagli addetti ai lavori.

Ora, la crisi è superata, è stato concluso un accordo di programma senza vinti e vincitori e ciò dovrebbe consentire non solo l'adesione dell'Italia all'Uem con i primi sin dall'inizio, ma anche una stabilità di Governo che sarà certamente fruttuosa per avviare un virtuoso ciclo di sviluppo della nostra economia sostenendo gli investimenti produttivi sia pubblici che privati, agevolando la flessibilità del lavoro nelle sue varie forme e riducendo in modo significativo il *gap* della disoccupazione. Nè è da dimenticare che l'approvazione della legge finanziaria consentirà nel 1998 di pervenire ad un rapporto *deficit-PIL* pari al 2,7 per cento, ossia ben al di sotto del più importante dei parametri di Maastricht, fissato al 3 per cento e da noi già acquisito alla fine del 1997.

Nell'accordo è prevista, come è noto, la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali per legge. A parte il rigido atteggiamento subito assunto al riguardo dalla Confindustria (arrivata addirittura a minacciare la sospensione della concertazione sul rinnovo dei contratti collettivi di lavoro su scala nazionale) è da rilevare che l'assunzione di una rigida normativa in proposito potrebbe, a nostro parere, nelle sue estreme conseguenze conflittuali, essere controproducente. Fermo restando, pertanto, il rispetto anche e soprattutto di tale clausola dell'accordo stipulato tra il Governo e Rifondazione comunista, è auspicabile che il disegno di legge che verrà presentato sulle 35 ore settimanali sia articolato in modo tale da garantire sia lo sviluppo, cui è d'obbligo tendere, sia la più ampia occupazione, specie nelle regioni del Sud.

Ma l'accordo non significa che tutto torni come prima. Rimane purtroppo un'ombra di incertezza. C'è a questo punto qualche interrogativo in più sulla tenuta, sulla politica complessiva, sulla coerenza dell'agire. A lei, signor Presidente, va riconosciuto il rifiuto di abbandonarsi a strade che avrebbero di molto annacquato i presupposti sui quali il suo Governo è nato con strani patti consociativi che sarebbero stati davvero poco comprensibili. A lei va riconosciuto coraggio e coerenza, come credo vada riconosciuto anche il ruolo di chi ha avuto al proprio interno il coraggio di opporsi a chi voleva rompere a tutti i costi. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Follieri*). A questi colleghi va il nostro riconoscimento per la loro lucidità politica, per la loro lungimiranza, ma soprattutto per il loro senso dello Stato.

A lei però chiediamo, come Rinnovamento Italiano, che questa coerenza politica non venga meno nè ora nè mai. Il suo Governo è nato come Governo di centro-sinistra e tale deve rimanere. Le definizioni in politica non sono etichette che si «appiccicano» secondo la convenienza, sono l'espressione di volontà di collocazione con tutto ciò che ne consegue. Su questa strada, ma su questa strada signor Presidente, Rinnovamento Italiano continuerà ad essere affidabile e costruttivo *partner* di ciò che assieme abbiamo costruito in questo anno e mezzo e che è nostra convinzione possa poter continuare. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi, prendo atto con moderato entusiasmo dell'intervenuta modifica del calendario dei lavori di quest'Aula.

Limitare il ruolo del Senato, in rapporto alla «virtuale» crisi del Governo Prodi, ad una rapidissima carrellata di dichiarazioni di voto avrebbe fatto emergere ancor di più la chiara volontà di procedere verso un sostanziale svuotamento del ruolo di questo ramo del Parlamento; fatto che, se dovrà avvenire, sarà nelle sedi competenti e non attraverso un mai sin troppo deprecato riformismo strisciante

di cui nè il Parlamento nè il Paese avvertono sostanzialmente il bisogno.

Fatta questa premessa, entro nel merito puntando immediatamente, a causa del limitatissimo tempo a disposizione, su uno dei grandi temi che ha appassionato e appassiona il Paese, tema sul quale il confronto politico non si esaurirà certamente con questo voto di fiducia.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale chiusasi il 21 aprile del 1996 l'Ulivo, ottimamente supportato dagli scomodi compagni di Rifondazione Comunista, rappresentò con enfasi al Paese il pericolo che una vittoria del centro-destra avrebbe determinato chissà quali riflessi devastanti nell'ambito dello stato sociale.

Ma l'Ulivo non si fermò qui ed andando oltre, spingendosi addirittura non solo oltre D'Alema ma anche oltre Marini, dichiarò solennemente la propria opzione a favore di una politica capace di favorire la capacità di intrapresa da parte delle aziende e, in conseguenza, un più adeguato approccio al grave e mai risolto problema occupazionale.

Vediamo allora cos'è accaduto soprattutto in seguito ai ricatti e ai condizionamenti che il partito di Rifondazione Comunista ha posto in essere nei confronti del Governo Prodi.

Questo Esecutivo ha messo sul piatto della bilancia di un accordo con Rifondazione Comunista l'ipotesi di un disegno di legge che prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a partire dal 1° gennaio 2001, sposando l'utopistica tesi secondo cui una riduzione dell'orario di lavoro determinerebbe automaticamente una maggiore occupazione.

Io non so quali siano i testi di economia a cui si abbeverano le somme intelligenze dell'Ulivo e non conosco neanche a quale esperienza storica essi facciano riferimento, ma ancor più mi preoccupa la loro incapacità di comprendere che, almeno in questo momento, gli effetti sulla economia, sulle aziende e sull'occupazione sarebbero certamente catastrofici.

Partiamo dalla situazione dell'impresa media italiana che oggi con grande difficoltà riesce a stare sul mercato in termini di competitività.

La diminuzione del numero delle ore lavorative, a retribuzioni invariate, non farebbe altro che aumentare i costi delle retribuzioni di almeno un 12 per cento oltre il conseguenziale aumento degli oneri riflessi con inevitabili conseguenze sull'inflazione.

È evidente che l'impresa per poter superare un impatto così forte, in un mercato globale qual'è quello attuale, non avrebbe di fronte che due strade: o il lavoro nero, o il ricorso alle tecnologie più avanzate, che vuol dire eliminazione del bisogno di forza lavoro.

È evidente allora signori del Governo lo scenario che state prospettando ai ceti più deboli?

Voi state danneggiando i lavoratori nella illusione che si possa produrre occupazione distruggendo le imprese.

Voi siete quelli che stanno creando enormi sacche di precariato nel mondo del lavoro prendendo alla gola e molte volte per fame le categorie più deboli che oggi sono rappresentate dai giovani, ma non solamente da essi.

Questa è purtroppo la vecchia concezione comunista dell'impresa considerata come avversaria e come nemica. Mi dispiace che l'onorevole D'Alema abbia dimenticato repentinamente la sua recente, ma giustissima, tesi secondo cui è oggi il momento di pensare a tutelare i senza lavoro rispetto a coloro che il lavoro ce l'hanno.

Questo quindi è il risultato, onorevole Prodi, dello spostamento all'estrema sinistra da parte di questo Governo.

Onorevole Prodi, il «Financial Times», noto quotidiano economico londinese, ha definito comica la vostra crisi; sarà pure vero che essa lo sia, però questo nostro Paese di fronte alla vostra comicità non riesce assolutamente a sorridere e con il Paese non riesce a sorridere neppure Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente del Consiglio, affermai qui in Senato il 23 maggio 1996, nel primo intervento del Gruppo Forza Italia sulla fiducia, che nel regime parlamentare poteva costituire legittimamente il Governo soltanto chi dalle elezioni fosse sortito con la maggioranza assoluta dei seggi. Non era questo il caso dell'Ulivo (alla Camera).

Senza tale maggioranza rigorosamente propria, «il Governo, pur con la fiducia iniziale, non è in grado – mi scusi l'autocitazione – di svolgere il programma e di reggere». Per giunta il suo Governo, cinquantacinquesimo del dopoguerra, «non è composto – constatavo – da tutti i partiti che accordano la fiducia». Dunque – concludevo – «otterrà la fiducia, ma la sola fiducia iniziale, senza impegno per il seguito da parte di un partito che, se entrasse nel Governo, determinerebbe l'uscita di altri partiti».

Ecco la profezia fin troppo facile. La quale, tuttavia, non ci ha mai indotto a prevedere che il suo Governo sarebbe stato di breve durata. I comunisti infatti, ex comunisti o ricomunisti che siano, non vanno mai al Governo, vanno soltanto al potere dove comunque, una volta che finalmente siano andati, trovano sempre la maniera di restare.

All'uscita, nel cortile del Senato, presente il senatore Andreolli, lei, signor Presidente del Consiglio, con la consueta cordialità mi disse che nel mio intervento avevo sbagliato tutto perchè le elezioni le aveva vinte chi era andato al Governo. Non so se oggi lei non sarebbe un pò più prudente nel giudicare la mia analisi. (*Cenni di dissenso del Presidente del Consiglio dei ministri*). Alla Camera dei deputati ho ascoltato però le sue professioni di fede per il bipolarismo, che, invero, non è un dogma, semmai l'esito eventuale (e auspicabile) di un processo necessariamente di lungo periodo.

È ciò che abbiamo cercato di fare alla Bicamerale. E ringrazio personalmente la Lega ed il suo *leader* per un intervento tempestivo e risolutivo a favore dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e per la rielezione del cosiddetto premierato, che avrebbe prodotto un regime intrinsecamente autoritario. Forse per questo, suppongo, il vice pre-

sidente del Consiglio pretese subito l'azzeramento di quel voto, rivelando così la sua peculiare concezione – chiamiamola così – della democrazia.

Purtroppo la nostra scommessa sul *leader* del PDS, sulla sua capacità di legittimare il suo partito e quindi sulla sua capacità di legittimare se stesso, soprattutto di fare dell'Italia una democrazia normale in un paese normale, è una scommessa che abbiamo già perduto, prima ancora di affrontare con un voto il tema della giustizia. Ma poichè, contro tutte le regole del regime parlamentare, lei ha potuto contare oggi come ieri su questo Capo dello Stato, dobbiamo avvertirla amichevolmente che non accetteremmo nel 1999 nè una proroga incostituzionale della scadenza, nè tantomeno una elezione che non fosse popolare e diretta da parte di tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, componenti del Governo, onorevoli colleghi, il raggiungimento del risultato dell'inserimento del nostro paese da subito, dal suo inizio nell'Unione monetaria europea è certamente così importante che ha portato molti a valutare positivamente la soluzione della crisi. Tale importanza va riconosciuta e su di essa va espresso un giudizio positivo. Tuttavia in un dibattito sulla fiducia si devono svolgere anche considerazioni più ampie.

La crisi non è capitata a caso. Il giudizio deve riguardare il rischio al quale la sinistra ha esposto il paese per regolare le sue questioni interne. Abbiamo assistito all'arroganza del Governo nel non tener conto del fatto che Rifondazione comunista è una componente necessaria della sua maggioranza, se vuole avere i suoi voti in Parlamento; il Governo ha cercato di scavalcare questa difficoltà, di scavalcare Rifondazione comunista attraverso la negoziazione con i sindacati e addirittura strumentalizzando il segretario del più grande sindacato, la CGIL.

Si è assistito all'arroganza del PDS, che dice di voler essere socialdemocratico, ma non tollera un partito alla sua sinistra che sia utopista e che rappresenti una lunga tradizione culturale che sta alle spalle anche del PDS stesso.

Queste arroganze hanno condotto alla crisi, hanno comportato dei rischi e credo che le colpe vadano assunte dal Governo e dalla sinistra.

Occorre anche considerare il rischio che il compromesso a cui si è giunti per risolvere la crisi renda più difficile rimanere in Europa. Chi paga il conto di questo compromesso? Ci sono delle misure sull'orario di lavoro che renderanno meno competitive le imprese...

BERTONI. Ma chi te l'ha detto?

GUBERT....a meno che non si pensi di far recuperare quelle risorse incentivando le imprese stesse, tali risorse si ricaverebbero ancora dalla

pressione fiscale. Quindi, si penalizzerebbero le imprese o si richiederebbe un aumento di pressione fiscale per incentivare le imprese stesse. Questa pressione fiscale su chi ricadrebbe? L'esperienza di quest'anno e mezzo circa dimostra che il Governo calcola con molta precisione dove scaricare gli aumenti di pressione fiscale, lo fa quasi sempre sui ceti da cui pensa di non essere stato votato a sufficienza.

Ancora. Chi paga il conto di una minore spinta ad un autentico sviluppo del Mezzogiorno, che non può nascere da un'occupazione assistita, ma dallo sviluppo delle capacità imprenditoriali unito ad una riduzione degli svantaggi strutturali del Mezzogiorno e ad una nuova politica estera per il Mediterraneo che ridia centralità al Mezzogiorno stesso? Queste sono le vie per risolvere i problemi e non certo l'occupazione assistita.

Inoltre, chi paga il conto di un aumento di discriminazione tra i lavoratori in termini di conflittualità sociale, di disarmonia all'interno del corpo sociale, per cui per alcuni gli impegni assunti nella riforma pensionistica del Governo Dini verranno mantenuti, e per altri (cittadini di serie B?) invece no?

Ancora. Chi pagherà il conto di un indebolimento della credibilità del paese a livello internazionale? Un Governo, che a detta del suo Presidente sarebbe dovuto durare tutta la legislatura (e forse ciò avverrà), si è comunque fermato dopo poco più di un anno, rivelandosi dipendente dalla volontà del partito di Rifondazione comunista: questo, certo, non depone a favore della credibilità internazionale del nostro paese!

Poi ci sono forse costi nascosti o futuri. Non abbiamo avuto l'occasione di sentire le sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, qui in Senato, ma cosa ne è del programma sulla parità scolastica al quale Rifondazione comunista era fortemente contraria (lo si è visto anche parzialmente in relazione al provvedimento sugli esami di maturità); cosa ne è dell'impegno sul federalismo, sul quale, ancora, Rifondazione comunista era contraria? Che cosa è successo del legame che Rifondazione comunista aveva dichiarato tra il far parte della maggioranza di Governo e le scelte di riforma della Costituzione? Vorremmo sapere cosa è cambiato in questo.

Certamente, comunque, la soluzione della crisi rappresenta un inizio di modificazione del sistema politico. Si è passati da un rifiuto di desistenza con Rifondazione comunista prima delle elezioni (è testimoniato da sue ripetute dichiarazioni, signor Presidente), ad un patto di desistenza in sede elettorale, poi a una fiducia condizionata dalla votazione di singoli provvedimenti e ora al patto per un anno e più. Come si può affermare che non è cambiato lo scenario politico? Si assiste alla ricostituzione dell'unità del vecchio Partito comunista su basi ambigue, in parte certamente tipiche di visioni stalinistiche e comunque di visioni spostate più a sinistra che non in precedenza.

La maggioranza che oggi dà la fiducia al Governo è diversa da quella che si è presentata agli elettori. Questo rappresenta, per alcuni aspetti, un fatto positivo e chiarezza nel bipolarismo in divenire (un'area socialdemocratica da una parte e un'area liberaldemocratica laica e cristiano-democratica dall'altra), e ci attendiamo per questi mutamenti che

le forze di centro che si richiamano alle tradizioni liberaldemocratica laica e cristiano-democratica inizino a ripensare la loro collocazione. Infatti il bipolarismo diventa più stabile quanto meno mescola tradizioni politiche troppo diverse e, a meno che non si mascheri come una soluzione bipolare quella che in realtà è una riedizione del vecchio centrosinistra, semplicemente con la sostituzione del Partito socialista con quello post-comunista, la soluzione che abbiamo davanti non rappresenta quella bipolare. Se il progetto del Partito popolare italiano e di altri centristi dell'Ulivo di riportare tutto il centro nel centrosinistra avesse successo, è evidente che il bipolarismo verrebbe svuotato dall'interno. È questo che vuole il PPI? È questo coerente con la scelta bipolare?

Credo che la soluzione di questa crisi abbia ridato fluidità al sistema di alleanze. E se è vero che una soluzione bipolare si presenta come più adatta all'attuale fase della vita politica italiana, se è vero che il PDS punta a creare una struttura bipolare e non un regime, è chiaro che le forze di centro all'interno dell'Ulivo debbono prendere coscienza di tali fatti nuovi.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, membri del Governo, è comprensibile come la sinistra sia lieta di aver risolto per ora un litigio in casa propria. Però è meno comprensibile come la sinistra non ritenga opportuno evitare toni trionfalistici e non chieda scusa al paese per i danni che ha provocato; è meno comprensibile come le forze del centro dell'Ulivo facciano finta che nulla sia successo.

Come crede, signor Presidente, che in questo modo il Governo possa meritare fiducia? (*Applausi dei Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, colleghi senatori, io credo che comunque in queste ultime settimane abbiamo assistito a un grande fatto democratico. A differenza delle crisi che hanno avuto luogo in passato, che avvenivano sull'attribuzione dei ministeri e sui posti di sottogoverno, con questa crisi i problemi reali del paese sono stati posti davanti all'opinione pubblica. Infatti è dai problemi reali e dalla loro soluzione che si determinano gli schieramenti, le alleanze, i coinvolgimenti nelle alleanze stesse e le collocazioni dei partiti.

Nello stesso tempo è stato ricordato al paese, e lo ricordo ora anche al senatore Gubert, che Rifondazione comunista non ha sottoscritto un programma economico insieme all'Ulivo; ha sottoscritto un patto elettorale chiamato desistenza, perchè Rifondazione comunista allora, e ancora oggi, vuole sconfiggere il programma economico della destra politica ed economica di questo paese, vuole sconfiggere un disegno istituzionale della destra.

VOCI DAL GRUPPO ALLENZA NAZIONALE. Bravo!

MARINO. Pensate per un attimo ad un programma economico della Destra realizzato con una manovra di 100.000 miliardi di tagli: se alle parole fossero seguiti i fatti, sarebbe successo uno sconquasso sociale. Pensate ad un programma economico della Destra fatto di flessibilità selvaggia, con la messa in discussione dello stesso Statuto dei lavoratori, a un programma economico della Destra fatto di apoteosi del mercato.

Il patto elettorale, quindi, di Rifondazione Comunista è cosa diversa da un programma comune economico con l'Ulivo, perchè tante sono le differenze programmatiche, che riguardano la soluzione delle questioni sociali, le questioni istituzionali, il ruolo e l'intervento dello Stato nell'economia, lo stesso modo di realizzarsi dei diritti di cittadinanza; di qui, senatore Gubert, il non ingresso nel Governo.

Noi non siamo pentiti della desistenza, non siamo pentiti affatto di aver dato il sostegno al Governo Prodi; noi abbiamo detto solo no (e i colleghi senatori se lo ricordano) alla struttura, all'articolazione di quella finanziaria delineata nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Ricordo ai colleghi che Rifondazione Comunista sin da giugno si è astenuta sul Documento di programmazione economico-finanziaria (astensione che equivale a voto contrario), in quanto delineava una finanziaria ancora tutta permeata di monetarismo: e troppo monetarismo fa male all'Europa e soprattutto all'Italia. Una finanziaria che, non affrontando i problemi del lavoro, non avrebbe potuto nemmeno affrontare i problemi della coesione sociale, alla quale pure si è richiamato il Presidente del Consiglio ieri ed oggi. Ed ancora, a luglio, in sede di esame del rendiconto e dell'assestamento del bilancio dello Stato, lanciammo un altro segnale di allarme.

Quindi l'appello al senso di responsabilità di Rifondazione Comunista da parte di tutti nelle ultime settimane è stato un appello che ha dimenticato il sostegno leale dato al Governo; e lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto la lealtà e il senso di responsabilità di Rifondazione Comunista che, con il suo voto determinante, ha contribuito a varare una manovra di 100.000 miliardi senza tagli alla previdenza e alla sanità. Il problema non è se risanare o no questo paese; il problema non è se entrare o no nella moneta unica o restare o no in Europa: il problema vero di ora, di oggi e di domani è come, chi deve pagare, con quali soluzioni socialmente eque raggiungere questi obiettivi.

Insomma, essendo questa una manovra di 25.000 miliardi la quarta parte di quella precedente, se quella precedente non ha comportato tagli alla previdenza e alla sanità, a maggior ragione non doveva farlo questa. Malgrado il riconoscimento politico, pure dato, non vi erano state sostanziali modifiche: anzi, vi era stato un atteggiamento di chiusura. Da molti mesi, quindi, sin da giugno, rispetto alle richieste di Rifondazione Comunista di modificare l'impianto della finanziaria introducendo alcuni elementi di una politica riformatrice non vi è stata risposta; c'è stato invece un accerchiamento massiccio dei *mass media*, un accerchiamento dei poteri forti, volti ad acquisire i voti di Rifondazione Comunista su una finanziaria «a scatola chiusa». Di qui la crisi, una crisi sui problemi reali.

Una crisi pazzca è stata definita: no, un confronto aspro sui contenuti. Anche dopo la rottura – lo sottolineo – Rifondazione Comunista ha ricercato e ha riproposto quello che ha chiamato un «compromesso dinamico», ha riproposto le ragioni di un confronto; di qui la proposta di un Governo di programma, di qui l'accordo programmatico per il 1998 su obiettivi di politica economica e sociale. Lo spostamento sui contenuti è avvenuto; ecco perchè si è dato luogo ad un'intesa. Ne richiamo brevemente i contenuti. Sull'onda – ebbene sì – anche del vento francese è stata concordata la presentazione di un disegno di legge per la riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro.

Guardate, sono un ex funzionario del Ministero del lavoro: la legislazione del lavoro segue il confronto, il conflitto sociale, segue la dinamica sociale, ma a volte – vedi alcune norme dello statuto dei lavoratori – un traguardo temporale, una norma, spinge più in avanti la dinamica sociale, spinge a soluzioni più eque, più progressiste. Le 35 ore, oltre ad essere un intervento strutturale e non quindi congiunturale (perchè la disoccupazione ormai è un fenomeno strutturale), oltre a fungere da pungolo, sono anche un'acquisizione teorica. Infatti, come diceva Keynes, alla fine di questo secolo abbiamo solo una ricetta da sperimentare – certamente una ricetta neokeynesiana, non comunista – che poggia su due assi principali: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario (perchè 100 anni fa si lavorava il triplo e il reddito era 10 volte inferiore all'attuale) e la creazione di nuovo lavoro con un intervento dello Stato (lo Stato occupatore là dove il privato vi rinuncia) nelle infrastrutture, nel dissesto idrogeologico (guardiamo cosa è successo in questi giorni), un intervento sul patrimonio architettonico, sui centri storici, sulle periferie.

C'è tanto lavoro da fare. Ecco, il perchè dell'altra parte dell'intesa, il fisco: 500 miliardi in meno di riduzioni delle spese sociali, 500 miliardi in più nella lotta contro l'evasione e l'elusione. Noi non disconosciamo nemmeno l'aumento dell'IRPEG e dell'ILOR avvenuto nei primi sei mesi di quest'anno grazie ad un maggiore attivismo del Ministro delle finanze. Questa è la via, questa è la via che va imboccata per l'acquisizione delle risorse, questa è la via!

La stessa logica è stata applicata anche alla previdenza: la difesa delle pensioni di anzianità, la salvaguardia delle categorie operaie equivalenti, che va riferita oggi anche al lavoro non operaio di pari qualifica con analoghe condizioni di gravosità da definirsi sulla base di intese sindacali tra le parti sociali. Si è evitata la divisione tra operaio ed impiegato, è stato riaffermato un principio. E così ancora per la sanità: l'esenzione dai *ticket* da parte dei malati cronici e lungodegenti, e gli impegni per l'occupazione e il Mezzogiorno di cui alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio del 9 ottobre. Insomma, è cambiata la fisionomia della finanziaria! È cambiata perchè sono stati introdotti due principi: lavorare tutti lavorare meno, pagare tutti pagare meno (pagare meno tutti se tutti saranno chiamati a farlo). Questi sono gli elementi di politica economica alternativa che sono stati introdotti. Di qui la reazione della parte più conservatrice del mondo produttivo italiano.

I risultati raggiunti con questa intesa rappresentano un'inversione rispetto ad un continuismo di politica economica basato solo sul rigoroso angusto rispetto dei parametri di Maastricht. Sono risultati che non riteniamo acquisiti solo per il nostro partito, sono risultati che riguardano tutto il mondo del lavoro italiano, autonomo e dipendente. La consultazione sistematica prevista dall'intesa potrà consentire di evitare in futuro punti di crisi.

L'intesa la riteniamo soddisfacente. Abbiamo la speranza che possa arrivare anche oltre il 1998: l'intesa può e deve continuare oltre. Consolidare l'intesa è quindi un punto essenziale, consolidare questa maggioranza, unica possibile in questa legislatura, perchè cambi tutta la politica in funzione dell'obiettivo primario, quello dell'occupazione e del rilancio degli investimenti per assicurare un futuro di progresso al nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente del Senato, colleghi, non ho alcuna intenzione di soffermarmi sulle ragioni della crisi e sulla dietrologia che si è scatenata e in cui tutti sono maestri. In questa commedia degli inganni è stato detto tutto ed il contrario di tutto sia dai rappresentanti di Roma-Ulivo che dai rappresentanti di Roma-Polo, che con la sua falsa opposizione assomiglia sempre di più oramai ad una barca immobile prigioniera delle sue stesse acque, come si dice in gergo marinaro.

Ho sentito parlare il Presidente del Consiglio alla Camera dell'ormai famoso operaio di Brescia: ne ha parlato in tono piuttosto piagnucolante e lamentoso. Io vivo nella provincia di Brescia e non penso che l'operaio di Brescia abbia bisogno di alcuna compassione. L'operaio di Brescia non è mai andato con il cappello in mano davanti al potente di turno: si alza alle 6, prende il *pullman* – non il *pullman* del presidente Prodi, naturalmente, ma il suo *pullman* di linea – e se ne va a lavorare zitto e convinto di fare il proprio dovere. Le conquiste sindacali, sia nel campo salariale sia per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, se le è conquistate da solo e le ha raggiunte lottando e pagando in prima persona: altri hanno bisogno di essere aiutati da questo Governo!

Chi vive a contatto della cosiddetta società civile si rende conto di quali siano le categorie bisognose, di quanti siano i disoccupati, i pensionati al minimo che si impoveriscono ogni giorno di più ed i poveri che aumentano ogni giorno di più. Per questo avevamo apprezzato, pur avendo una visione diametralmente opposta per quanto riguarda il modello di società di Rifondazione Comunista, la sua presa di posizione in difesa della classe che li ha mandati in Parlamento. Li abbiamo visti venire avanti fieri, orgogliosi di rappresentare una parte della popolazione, sicuri di sè; come dice un cantautore, visto che oggi siamo in tema di citazioni, «uomini grandi dietro grandi scudi». Alla prima difficoltà, però, li abbiamo visti quali sono: dinanzi alla resistenza del Governo si sono rivelati, sempre come dice il cantautore, «uomini piccoli, soli, di-

sperati e nudi». State attenti, compagni di Rifondazione Comunista, chi perde di vista le proprie radici rischia molto nei confronti della sua attività politica; chi perde di vista chi rappresenta e le sue radici verrà condannato all'oblio sia dai propri elettori che dalla storia.

Noi rappresentiamo un movimento che per difendere dei principi ha rinunciato a posizioni di potere consolidato; ha rinunciato a ministri, a sottosegretari, a presidenti di commissione, ha rinunciato al potere come viene inteso qui a Roma. Non contate perciò su di noi; sappiamo che pensate di farne a meno, però non contate su di noi per le vostre manovre. Noi siamo padani, siamo buoni, però siamo tenaci. Al di là delle strategie che si possono adottare al momento, il nostro scopo è sempre uno solo, che ormai è chiaro a tutti: la costituzione di una Padania libera, indipendente e sovrana.

Per stemperare un pò il clima velenoso che si era instaurato in queste Aule – oggi però siamo arrivati, oramai, al «volemose bene» – il Gruppo della Lega Nord, presidente Prodi, vuole offrirle un piccolo omaggio. Visto il peso che Rifondazione Comunista ha ormai nel suo Esecutivo, le offriremo, signor Presidente, una bottiglia di spumante sovietico. *(Il senatore Tirelli estrae da sotto il banco e mostra una bottiglia di spumante)*. Se non riuscirà a brindare con *champagne* francese non entrando in Europa, almeno brinderà con qualcosa che viene dalla madre Russia. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*. *(Il senatore Speroni scende dal proprio banco e consegna la bottiglia di spumante al Presidente del Consiglio dei ministri)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, siamo qui a constatare che la crisi è stata superata, che la maggioranza elettorale si è ricompattata, che questo Governo può riprendere la sua azione, o meglio – con l'enfasi del caso, signor Presidente del Consiglio – riprendere il cammino verso l'Europa. Evitiamo però di far finta che non sia successo nulla... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente)*. Offrirei volentieri io una bottiglia di *Veuve Cliquot* senatore Speroni, purchè vi sia silenzio.

Evitiamo di far finta che non sia successo nulla e di concederci solo troppo facili ironie sulla tragedia sconfinata più in fretta del previsto, se non proprio nella farsa, nella commedia all'italiana. Senatore Marino, è vero che questa crisi si è sviluppata pubblicamente per tesi e motivi noti a tutti, ma non è vero che il suo no e il no del suo partito sia stato contro il programma delle destre: il no di Rifondazione Comunista è stato contro la finanziaria presentata dal Governo dell'Ulivo, è stato contro una finanziaria dichiarata e definita dal capogruppo di Rifondazione Diliberto alla Camera «una finanziaria del peggior economicismo di destra». Quindi, evidentemente, i fantasmi della Destra che aleggiano nella vostra fantasia li dovete ritrovare all'interno dell'Ulivo, perchè Rifondazione comunista si è certo impaurita dell'isolamento, senatore Marino, un isolamento in cui si era cacciata anche a causa di un uso spudo-

ratamente di regime della televisione e dei giornali – e non per la spontaneità dei cittadini, collega Fiorillo – che hanno orchestrato un melodramma sulla tragedia italiana, sulla disperazione dei cittadini, sulle responsabilità morali di chi si è reso disponibile a rompere un'unità della Sinistra, a far cadere il primo Governo della Sinistra; come se gli italiani fossero a stragrande maggioranza di sinistra e non fossero appena il 25 per cento tra PDS e Rifondazione comunista.

Tanto è stato grande il fossato scavato teatralmente attorno a Rifondazione da ascoltare finanche una suffragetta incolta e sbiadita come la Bonaccorti introdurre la trasmissione «3131» alla radio il giorno dopo le sue dimissioni, Presidente, con parole da tragedia: «Da questa mattina siamo più poveri, tutti più poveri, il Governo Prodi non c'è più». E abbiamo sentito anche le bellezze del nostro cinema, come Francesca Neri, spiegarci dopo una sua vita spesa, Capogruppo del PDS, per il proletariato che Bertinotti non è di sinistra, ma è semplicemente un qualunque. Secondo il TG1 ed il TG3 la crisi è stata sciagurata, una vera disgrazia e l'Italia è stata sull'orlo del baratro. Comici ed opinionisti si sono esibiti nella stessa commovente *performance*; insomma, come ha detto Merlo, senza bisogno di evocare Mussolini che raccoglieva le spighe di grano, o si gonfiava a dorso nudo, abbiamo visto la retorica della politica ridivenire ridicola, volgare, servile, arretrata, sovraccarica e molto, ma molto *kitsch*. Mi risparmio e vi risparmio lo spettacolo più significativo e ridicolo per servilismo e stupidità: l'esibizione gastronomica di Massimo D'Alema.

Dicevamo, Rifondazione si è impaurita per l'isolamento, ma si è anche divisa sulla conduzione tattica dello scontro con lei, signor Presidente del Consiglio, ma prima ancora con il PDS e con la Cgil. La cosa grave è quindi oggi la constatazione che la battaglia si è svolta tutta nel perimetro della sinistra politica e sociale; è stata durissima, senza esclusione di colpi, non ha investito solo i vertici, ma l'intero corpo dei partiti e del sindacato. Oggi però contano i risultati, che non parlano tutti contro Rifondazione comunista perchè, come ha detto Cossutta, si è dimostrato che non si governa senza i comunisti nè contro di essi, soprattutto perchè l'asse di Governo di Centro-sinistra, nella percezione dell'opinione pubblica e nostra, si è comunque spostata a sinistra – onorevole Prodi, poco fa, gliene ha data lezione e testimonianza il senatore Marino – e non solo sul piano simbolico, ben rappresentato anche dal protagonismo dei metalmeccanici di Brescia in un pellegrinaggio inusuale, e anche patetico per quanto traspariva come recitazione di partito, a Roma per chiedere di non rompere l'unità della Sinistra italiana.

E allora, presidente Prodi? Il suo Governo ritorna, siamo tutti sollevati perchè si sono evitate le elezioni: quelle sì avrebbero creato guasti irreparabili! In fondo, personalmente, quando ella si recò al Quirinale per rassegnare le dimissioni, il mio stato d'animo non era quello dei russi, come è stato detto, dei quali si dice che odiavano talmente Stalin che alla notizia della sua morte ne chiesero il *bis*, però questo Governo rinato, checchè ne dicano i suoi esponenti, non è tra i migliori della storia della nostra Repubblica, come si è voluto dimostrare durante questa crisi. Ricordiamolo oggi, per evitare gli stessi errori, che l'azione di

questo Governo si è basata in parte sull'improvvisazione; basti ricordare che, dopo aver proclamato a gran voce in campagna elettorale il proprio europeismo, ella ha cercato di restare fuori dalla prima fase dell'Europa monetaria con la complicità di Aznar e poi, sconfessato dallo stesso Aznar, ha dovuto trasformare repentinamente una manovra da 32.000 miliardi in una da 62.000 miliardi.

Dopo aver sostenuto in campagna elettorale che lo Stato sociale italiano era l'invidia del mondo intero e non andava toccato, il Governo ha scoperto la necessità di riformarlo, salvo poi rimangiarsi l'impegno per rabbonire Rifondazione comunista. Non si è proceduto di un centimetro sul piano delle privatizzazioni nonostante le promesse, ed è inutile procedere nell'elencazione delle cose non fatte. Ma adesso, signor presidente Prodi, cosa succede? Ella ha affermato solennemente ieri – recito testualmente – che «oggi la maggioranza è più coesa e può assicurare meglio quella stabilità che il paese vuole e che costituisce un aspetto fondamentale della moderna forma di Governo». In merito a questa affermazione di maggiore coesione, onorevole Prodi, vuole per favore darci qualche risposta?

Se coesione c'è sul problema della parità scolastica, essa si è realizzata sulla sua rinuncia a perseguirla, o Rifondazione comunista ha accettato l'obiettivo della parità, che è uno dei punti del suo programma elettorale? Se c'è maggiore coesione – per favore ce lo dica onorevole Prodi, abbiamo diritto di saperlo – sulla fedeltà e sull'accettazione della Nato, è lei che è andato verso le posizioni di Bertinotti o è costui che ha accettato definitivamente questa alleanza alla quale l'Italia è fedele da decenni? Se una maggiore coesione è stata raggiunta, onorevole Presidente, per quanto riguarda l'Enel, Bertinotti ha rinunciato a rivendicare che resti un ente pubblico, o ha accettato il programma di Governo che ne prevede la privatizzazione? In relazione alle pensioni di anzianità, onorevole Prodi, restano solo salvaguardate quelle degli operai e delle categorie assimilate del settore privato, oppure, come richiesto da più parti, saranno tutelate anche quelle del settore pubblico? Per ultimo, onorevole Prodi, sulla legge di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, è lei che ha accettato il principio comunista pubblicizzato da Bertinotti in questi mesi «lavorare meno, lavorare tutti»?

Onorevole presidente del Consiglio, vuole spiegarci come un tale provvedimento, non condiviso dai sindacati, dagli imprenditori e dall'opposizione, possa essere realizzato se non scimmiettando, come fa Bertinotti, una soluzione per la questione occupazionale, che semmai funzionerà in Francia (e gli imprenditori d'oltralpe lo negano), ma non si addice al caso italiano. Francia ed Italia, infatti, sono profondamente diverse nella distribuzione territoriale dei disoccupati: uniforme al di là delle Alpi e concentrata nel Meridione d'Italia. La disoccupazione nel nostro paese – lo sanno ormai anche i bambini – si risolve solo superando il dualismo economico fra Nord e Sud, mentre la soluzione delle 35 ore è l'opposto delle misure mirate a favore del Meridione.

Signor Presidente, le decine di migliaia di disoccupati della Basilicata, della Calabria, della Puglia e della Campania le chiedono: la ridu-

zione a 35 ore di lavoro settimanali a quale industria del Meridione si applicherà? A quale attività produttiva? A quale future occasioni occupazionali, se oggi non vi è nulla e per domani ancor meno, come emerge leggendo attentamente la legge finanziaria per il 1998?

La crisi quindi si è chiusa, bene, ma dati questi interrogativi, veramente l'Europa si avvicina? Tutte le ombre che gravano sulla coalizione di maggioranza sin dalla sua nascita con questa crisi si sono ancora più addensate e pesano. Onorevole Presidente del Consiglio, non vorremmo trovarci di fronte ad una classe politica che, decisa soltanto a durare, rivendica a parole coerenza e serietà di impegni per poi nei fatti tradire tale coerenza patteggiando qualsiasi cosa, finalizzata – a dirlo con lo stile della televisione di regime – a far durare questo Governo che riuscirà anche a realizzare i sogni dei cittadini.

Comunque, onorevole Prodi, le rivolgo seriamente e lealmente auguri di buon lavoro da parte del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD; ha ragione lei: l'avvenire dipende solo da noi. Lavoriamo quindi insieme per coglierne tutte le opportunità purchè quel «noi» sia riferito a tutti, maggioranza ed opposizione, senza arroganze e spocchiose blindature. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, corre anzitutto l'obbligo di ringraziare i colleghi della Lega per la cortesia con cui hanno voluto informarci di essere entrati in Aula oggi in abito da pagliacci: senza questa cortese comunicazione non avremmo colto la differenza rispetto agli altri giorni e al loro modo abituale di fare politica. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, la prospettiva di una crisi politica, con esito che poteva essere diverso da quello positivo appena registrato dal voto della Camera dei deputati, è stata vissuta con profondo sconcerto e con preoccupazione dai cittadini di questo paese. Tutti abbiamo esperito i segnali d'allarme che dal paese provenivano, e quando dico tutti mi riferisco non soltanto a quei cittadini che hanno votato il 21 aprile per le forze che compongono questa maggioranza. Per parte nostra, noi Verdi possiamo soltanto dire a quei cittadini che il loro sconcerto e la loro preoccupazione li abbiamo fatti nostri, con modestia ma anche con la consapevolezza del nostro ruolo all'interno dell'Ulivo e della maggioranza.

In tutto il percorso della crisi, come risulta da tutti gli atti parlamentari, la nostra bussola ha sempre indicato una sola direzione, una sola soluzione: la ricomposizione del rapporto di solidarietà e di fiducia nel Governo guidato da Romano Prodi insieme a tutte le forze che lo hanno fin qui sostenuto; non altro, tutte le forze che hanno fin qui contribuito al lavoro di risanamento rispetto alla disastrosa situazione economica e finanziaria ereditata dal malgoverno

degli ultimi decenni. Questo Governo e questa maggioranza: null'altro i Verdi hanno preso in considerazione.

Qualche volta in politica, per non essere politicanti, bisogna scommettere a viso aperto davanti all'opinione pubblica: noi abbiamo scommesso su ciò che unisce e non su ciò che divide, sul dialogo e non sulla frattura, sul rispetto delle differenze e non sul loro annullamento, sull'efficacia dell'azione comune anziché sul diritto di veto all'interno della maggioranza. Abbiamo scommesso sulle ragioni costitutive dell'Ulivo e sul suo *leader*, sulla capacità di ascolto dell'Ulivo verso gli altri *partner* di maggioranza. Abbiamo investito sulla «fase due» di questo Governo, sul rilancio e sull'attuazione del suo programma, sulla capacità del Governo di puntare all'Europa come il fattore di sicurezza e di civiltà che ci accingiamo a lasciare alle future generazioni, su un percorso verso l'Europa che non può essere quindi scandito dai soli parametri, pur necessari, per l'imprescindibile obiettivo monetario, su un percorso dove la qualità della vita, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, la salute della terra che ci nutre, il tempo di vita che ogni persona può realizzare nel lavoro o, a seconda delle circostanze, liberare dal lavoro che lo opprime, la serenità nei rapporti con le istituzioni, con i pubblici servizi, tutto questo pesi quanto i bilanci degli Stati e i profitti delle imprese.

Abbiamo investito sull'Europa che muove verso la democrazia compiuta per le donne e per gli uomini che in essa vivono, e nella vicenda dell'orario di lavoro questo ha avuto non poco peso. La riduzione dell'orario di lavoro è un obiettivo che noi abbiamo sempre perseguito, non gli attribuiamo alcun effetto miracolistico sul versante occupazionale, ma effetti concreti sulla qualità della vita, sulla capacità da parte dei cittadini di aumentare la domanda di beni immateriali a vantaggio della formazione, del consumo culturale e non solo di questi. Effetti che sembrano sfuggire agli attuali rappresentanti del mondo dell'impresa che nel nostro paese sembrano abbastanza poco in sintonia con la realtà contemporanea e più residui di una cultura ottocentesca fondata solo sulla durezza del conflitto sociale e sulla identificazione dell'interesse generale con i propri interessi particolari.

Signor Presidente del Consiglio, intervenendo alla recente Conferenza nazionale sui parchi e sulle aree protette, lei si è rivolto al mondo che abbiamo l'onore di rappresentare in Parlamento con una frase che mi ha particolarmente colpito e che ricordo. Lei disse: «Vi ringrazio per le vostre rigidità e per le vostre flessibilità». Mi permetta di usare la stessa frase: anche noi la ringraziamo per il rigore e la flessibilità che lei ha messo in campo nella conduzione di questa crisi. Se da questa crisi usciamo a testa alta di fronte al paese è per la sua coerenza a difesa della sostanza della politica del Governo, così come lei l'ha espressa giovedì della scorsa settimana in Parlamento alla Camera dei deputati, ma anche per la sua capacità di guardare oltre questo decisivo passaggio parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, lei non ha ceduto, ha mostrato di avere una faccia sola, ma non una faccia ostinatamente chiusa, una faccia la sua, signor Presidente del Consiglio, sicuramente priva di quell'arroganza che altri hanno esibito. Questo suo atteggiamento ci consente di riprendere il cammino, un cammino comune dove noi ci apprestiamo a condurre la pervicace volontà riformatrice dei Verdi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Sinistra democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì mi sono svegliato, lieto di scoprire che «Dio era sceso dal colle» e aveva illuminato il presidente Prodi e forse «abbassato la luce» a Bertinotti, il quale, nel buio, è riuscito ad accettare ciò che il giorno prima non accettava e difendeva. Ciò che mi ha lasciato sconcertato è stato pensare al disoccupato bresciano che si trova disoccupato perchè nella politica meridionalista si vedono grandi gruppi, come Finmeccanica, che chiudono stabilimenti al Nord e li riaprono al Sud, affermando di aver creato posti di lavoro. Ecco una delle cose che vorrei capire, e poi me la spieghere.

Vorrei anche capire tante altre cose. Vorrei sapere se avete spiegato bene ai *partner* europei come teniamo la contabilità in Italia, dove mettiamo i debiti degli enti locali, visto che non rientrano nei debiti dello Stato, e chi li pagherà. In compenso, però, ho visto questo suo andare avanti e affermare una manovra finanziaria che non ha tolto nulla dell'assistenzialismo e ha aperto ancora più larghe strade. Ha trovato un accordo con Rifondazione, che evidentemente ha paura di perdere voti, considerando il fatto che forse all'inizio vi siete spiegati male e gli altri hanno capito peggio, ma fatti i conti vi siete accorti che forse lo stato padano poteva vincere, poteva andarsene: avete avuto paura di questi numeri. E allora avete fatto retromarcia, avete trovato una soluzione: teniamoci uniti, altrimenti affondiamo. Ma non servirà a granchè, ne sono estremamente convinto.

La manovra finanziaria che vi apprestate a far approvare grazie a questo accordo, a questa rappacificazione basata su promesse che forse – dico forse – verranno mantenute nel 2001 (se tutti saremo vivi e se Dio scenderà ancora dal colle), forse riuscirà a totalizzare un qualcosa che potrà migliorare la situazione italiana, ma sicuramente non porterà nè benefici al popolo padano, che per ora dovrà pagare più tasse di quelle che doveva pagare, nè al popolo meridionale, perchè i soldi che vengono stanziati seguono ancora i vecchi canali. Tutto questo rinnovamento del partito o del Governo di Sinistra-centro mostra che questi finanziamenti continuano a proseguire per mantenere quei diritti e quei privilegi che vediamo applicati a «Roma capitale» per 3.000 miliardi di lire, a Napoli sotto varie forme e spinte...

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDEPENDENTE. Avete regalato 1.000 miliardi di lire all'alta velocità.

DOLAZZA ...sperando di salvare le varie bancarotte e magari anche di fornire una serie di lavori alle varie cooperative, a Nomisma ed altre del genere.

Noi non siamo d'accordo, e voi lo sapete. Secondo il nostro punto di vista voi state lavorando anche per noi, perchè state dimostrando al popolo del Nord che la filosofia è sempre quella: prelevare al Nord per dare al Sud. Vi siete abbassati alle cose e agli accordi più strani, alle 35 ore (che non ho capito bene se siano 35 ore settimanali per il Nord e 35 ore mensili per il Sud o, magari, se siano le 35 ore che paghiamo per i lavori socialmente utili). Bene. Continuando con questa filosofia, a noi non resta che aspettare: aspettare che cadiate nella stessa fossa che vi state scavando! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, voglio esprimere subito l'apprezzamento e la vera soddisfazione del Gruppo del Partito popolare italiano per la rapida e positiva soluzione della crisi di Governo, che consente la prosecuzione di un percorso utile e virtuoso per il paese verso una convergenza più ampia e competitiva in Europa, e che conferma un consolidamento del sistema bipolare più responsabile e soprattutto più stabile.

È stata una crisi nata in modo originale e inaspettato, seguita con interesse crescente da tutti gli italiani che hanno partecipato ad ogni passaggio intervenendo in ogni forma attraverso i sindaci, il sindacato, i sondaggi, fino ad orientarla, condizionandone le scelte per favorire una soluzione trasparente e positiva.

Il Partito popolare italiano ha lavorato perchè i contenuti della finanziaria e le integrazioni del presidente del Consiglio Prodi rese alla Camera dei deputati il 9 ottobre fossero l'unica base, di partenza e di arrivo, per consolidare il bipolarismo, per permettere al paese di entrare nel gruppo costituente dell'Euro, per consolidare la stabilità e la responsabilità dei Governi e, infine, per completare quel processo innovativo, apprezzato in tutta Europa, che coniuga il rinnovamento del sistema politico, istituzionale e costituzionale con il risanamento economico.

La coerenza del Presidente del Consiglio, l'intelligente opera del Capo dello Stato, il senso di responsabilità delle forze che dal voto del 21 aprile sono risultate responsabili del governo di questo paese, hanno permesso la ricomposizione del quadro politico con un sostegno più convinto e stabile nei confronti di un Governo che ha ottenuto successi e raggiunto obiettivi che solo un anno fa erano insperati.

Ciò è potuto avvenire perchè per la prima volta, rispetto agli equilibri, alle mediazioni e ai rinvii, il Governo si è posto obiettivi più precisi. L'ingresso in Europa, in mancanza del quale il Governo si sarebbe

dimesso, fu la prima scommessa che il governo Prodi fece dinanzi al paese a soli tre mesi dal suo insediamento. Questo obiettivo, allora, era lontano e quasi insperato. Ad esso seguì una finanziaria per il 1997 nella quale si sommarono il risanamento economico e una riforma a Costituzione vigente che consentiva una vasta delegificazione e uno snellimento procedurale ad oggi appena avviato.

Anche questa fase non fu priva di contrasti, sia nel difficile percorso parlamentare tra emendamenti e voti di fiducia, sia nelle manifestazioni di piazza, accompagnate dall'abbandono delle Aule parlamentari da parte dell'opposizione. Un cammino, quindi, difficile, dove la popolarità non sempre è stata alta e dove molte parti della società sono state fortemente critiche e polemiche nei confronti di questo Governo.

Il coraggio e la coerenza di questa linea di comportamento ha consentito di ottenere rilevanti risultati economico-finanziari e gli apprezzamenti dei *partners* europei. Il riconoscimento è venuto dai mercati internazionali; è andato al Ministro del tesoro nell'assemblea del Fondo monetario internazionale, è arrivato all'Italia attraverso il documento del 21 settembre della CDU tedesca il quale, superando la tesi dell'Europa a due velocità, indicava i meriti italiani e sollecitava il Governo tedesco a collegare, come in Italia, le riforme istituzionali al risanamento economico.

Sono queste le ragioni che hanno reso increduli gli italiani di fronte al peggioramento dei rapporti e alla crisi che ha portato alle dimissioni del Presidente del Consiglio. In questi sette giorni molte sono state – e da varie parti – le sollecitazioni a riconfermare l'alleanza tra l'Ulivo e Rifondazione comunista.

Ora i critici sottolineano lo spostamento a sinistra della coalizione di Governo, senza tenere in considerazione che l'apprezzamento per l'opera del Governo e i positivi giudizi venivano proprio da operatori e da ambienti vicini al Polo. Ciò è confermato da un sondaggio pubblicato oggi dal quotidiano «Il Tempo» (fonte Data Media), nel quale si dimostra come le minori intenzioni di voto verso il Polo, a favore dell'Ulivo, siano venute proprio durante la crisi di Governo e si siano consolidate a favore del centrosinistra con la soluzione della crisi stessa. Ciò a significare, come sanno tutti, che l'ingresso in Europa e il risanamento economico stavano producendo investimenti, aumento di produttività e attese positive soprattutto dai settori economici, perchè la crescita non aveva ancora avuto la possibilità di estendersi alle famiglie e alle classi più deboli. Questa crisi è servita anche per sottolineare tali esigenze e noi Popolari ne siamo convinti sostenitori.

Signor Presidente del Consiglio, con questa rinnovata fiducia noi non vogliamo solo sostenere lo sforzo del suo coerente impegno di governo assunto davanti agli elettori e al paese; la sosteniamo soprattutto perchè siamo convinti che con questo Governo lei rafforzi l'unità del Paese, ridia fiducia ai cittadini, impedisca ulteriori scontri sociali fra le diverse categorie, soprattutto nello spirito di impegno nei confronti dell'uomo nella sua comunità, nella sua famiglia, nelle sue istituzioni. (Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, ella, onorevole Prodi, è riuscito a ricomporre la crisi che ha travagliato il suo Governo. È stata una crisi seria e sbaglia la stampa a definire questa crisi pazza, insensata; è stata una crisi che ha avuto ragioni e radici profonde; è stata una crisi che ha dichiarato il fallimento di una linea politica, quella che era risultata vincente di stretta misura in occasione delle ultime elezioni politiche: un'alleanza elettorale non è riuscita a diventare un'alleanza politica. Già la sua maggioranza si era dissolta in occasione della votazione sull'invio della forza multinazionale di pace in Albania. Aveva ricevuto, signor Presidente del Consiglio, il nostro voto a favore, non per il sostegno del suo Governo, che vede la nostra decisa opposizione, ma nell'interesse del prestigio internazionale del nostro paese, prestigio che sarebbe andato distrutto se non avessimo partecipato alla spedizione di pace in Albania.

Ella è riuscito a ricomporre la crisi, ma il suo Governo è come un vaso di coccio che si è rotto, che è stato ricomposto e le cui fessure sono assai visibili; il suo Governo andrà avanti, signor Presidente del Consiglio, più debole di prima e noi temiamo che a un Governo debole corrisponda un regime forte.

Mi spiace che non sia più presente a fianco a lei il Ministro di grazia e giustizia. Noi siamo, signor Presidente del Consiglio (lo dico con tutto il rispetto che è dovuto alla istituzione e alla sua persona), molto preoccupati della situazione dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Il Ministro di grazia e giustizia è mio amico da tanti anni, grande avvocato ma cattivo Ministro: fa sempre finta che tutto sia normale in questo paese. Noi siamo, signor Presidente del Consiglio, disgustati dai procuratori della Repubblica che esercitano l'azione penale a fini politici! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Noi siamo disgustati dai procuratori della Repubblica che perseguono un personaggio politico perchè si oppone al suo Governo ed aiutano un altro personaggio politico perchè è favorevole al suo Governo! Noi siamo disgustati, signor Presidente del Consiglio (mi perdoni le parole forti, ma la situazione della giustizia noi la riteniamo drammatica), dal fatto che i procuratori della Repubblica, un giorno sì e un giorno no, dicano ai due rami del Parlamento quali leggi approvare e quali non approvare e come approvare le leggi *in itinere*. Noi riteniamo che la funzione della giurisdizione debba essere diversa e divisa rispetto alla politica: indipendenza della giurisdizione dalla politica, ma indipendenza della politica dalla giurisdizione. Questi sono i cardini della nostra democrazia. Noi siamo disgustati dai cosiddetti pentiti, personaggi mafiosi dichiarati e conclamati che stanno diventando, grazie ad una gestione disinvolta, arbitri della situazione politica in Italia.

Il suo Governo fa finta che tutto sia normale. Noi riteniamo che tutto sia anormale in questo paese in materia di giustizia e richiediamo a lei e al Ministro di grazia e giustizia un intervento

deciso nel tentativo di arginare questa «malamministrazione» della giustizia che sta straziando il nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha ricomposto una crisi difficile. Credo che questa crisi abbia visto la maggioranza unanimemente perdente. Non è vero che ha perso solo il partito della Rifondazione Comunista, non è vero che ha perso solo l'onorevole Bertinotti. Hanno perso, mi sembra, l'onorevole D'Alema e il Partito democratico della Sinistra perchè la maggioranza elettorale che l'onorevole D'Alema aveva costituito non è diventata maggioranza politica e si è dissolta ben due volte nel giro di pochi mesi. Mi sembra che abbia perso, mi perdoni, anche lei che aveva risposto in maniera assai arrogante all'onorevole Bertinotti (*Commenti del senatore Bertoni*) e poi è stato costretto in qualche maniera ad accordarcisi.

Noi riteniamo, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo sia una disgrazia per questo paese. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*) Le chiediamo però di non cadere nella trappola, di non delegittimare l'opposizione al suo Governo. Il vero senso della democrazia è questo: l'opposizione legittima la maggioranza, la maggioranza legittima l'opposizione. Se la maggioranza e il Governo cadranno nella tentazione di criminalizzare l'opposizione, sarà finita la democrazia nel nostro paese e inizierà il regime. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

BERTONI. Ci fate stare allegri, perchè dovremmo criminalizzarvi?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in queste ore sta per chiudersi formalmente la crisi più pazzesca del mondo, come lei l'ha definita. Con un armistizio vergognoso però, non con una pace, perchè non vi può essere pace tra chi ha diversi valori di riferimento, tra chi ha una diversa visione del mondo, della vita, della politica e dello Stato: da una parte Cossutta dall'altra Dini, da una parte Bertinotti dall'altra Ciampi.

E si chiude con un dibattito che, almeno qui al Senato, non consente per la ristrettezza dei tempi di approfondire le cause remote e occasionali, la genesi, lo svolgimento e gli esiti – sì, soprattutto gli esiti – di questo ricompattamento della maggioranza che era di centrosinistra, è diventata di sinistra e che molto probabilmente diventerà di sinistra-sinistra. Poche riflessioni però sono in grado di farle.

Innanzitutto risulta chiaro oggi che i termini del contendere delle due sinistre non erano rappresentati nè dalla finanziaria nè dall'ingresso in Europa, nè dalla riduzione dell'orario di lavoro o dai *ticket* sanitari, nè dalla difesa delle pensioni di anzianità e nemmeno – oso dire – dai rischi che potrà correre Rifondazione comunista dalle riforme costituzionali in senso antiproporzionalista. Ora è chiaro a tutti che questa era solamente la merce di scambio nell'ottica di un vero e proprio regolamento di conti tra le due sinistre, com'è

nella migliore, anzi nella peggiore tradizione delle sinistre internazionali e nazionali.

Potremmo fare dei riferimenti storici: il fascismo, menscevichi e bolscevichi, Livorno, trozkijsti e stalinisti, le vicende di Spagna, la resistenza, la socialdemocrazia con Saragat; e potremmo dilungarci in analisi culturali, come ha fatto Piero Ignazi sul «Il Sole-24 Ore», ma non ce ne è dato il tempo.

Sta di fatto che tutta la vicenda della crisi ha dimostrato che la sinistra – tutta la sinistra, non solo Rifondazione comunista – è ancora prigioniera di una tradizione che vede nei propri vicini, nei propri compagni i peggiori nemici. Per questo dicevo che si tratta solamente di un armistizio, di un vergognoso armistizio e non di una pace, e men che meno di una pace duratura.

Qual è stato però il costo di questa crisi e quali saranno le prospettive del suo Governo, onorevole Prodi?

Prima di tutto, il danno enorme prodotto all'immagine e alla credibilità italiane presso i nostri *partner* europei; in secondo luogo, essendo l'accordo siglato al ribasso, il naturale restringimento di ogni margine di intervento strutturale per affrontare il problema del debito pubblico e quello, altrettanto cruciale, dello sviluppo economico del paese.

Oggi, signor Presidente, lei si accinge a far rinascere (non naturalmente come la mitica Fenice dalle ceneri, ma come uno *zombi* dalla tomba) un Governo con più problemi di quelli che ha dovuto affrontare prima di questa crisi.

Sì, perchè se nei primi diciassette mesi – tenga conto, diciassette, un numero non beneaugurante – lei non è riuscito a dismettere alcuna proprietà dello Stato, da oggi in poi le sarà sempre più difficile avviare, con Rifondazione comunista che le fa sentire il fiato sul collo, un serio programma di privatizzazioni.

Sì, perchè se nel recente passato le è stato possibile – mentendo, diciamo la verità, facendo Pinocchio – far credere che la pressione fiscale non sarebbe aumentata, ora con l'introduzione dell'IRAP anche questa illusione svanirà per piccoli operatori, artigiani e professionisti.

Sì, perchè se le era stato possibile nei giorni scorsi sbandierare ai quattro venti un incremento del Pil di pochi decimali, mentre gli altri *partner* europei viaggiano ad una velocità tre o quattro volte superiore alla nostra, ora, con lo spettro della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, come hanno già preannunciato gli industriali, anche questa chimera verrà travolta dalla dura realtà dell'aumento del costo del lavoro.

Lei ha ceduto su tutto, signor Presidente, forse anche sui risultati della Bicamerale. E allora io le chiedo: con questo accordo, con questo Governo-*zombi*, con questa maggioranza resuscitata, come pensa di alleggerire la pressione fiscale dei contribuenti, come spera di risolvere la disperata condizione dei disoccupati del Sud, come intende affrontare il nodo ormai improcrastinabile di un sistema scolastico integrato tra scuola statale e scuola privata, come ritiene di operare il risanamento dei conti pubblici senza penalizzare ulteriormente ceti medi e famiglie, imprese e risparmiatori? Come varerà, soprattutto, la riforma dello Stato sociale che di mese in mese sta rinviando?

Signor Presidente del Consiglio, diciamoci la verità: il Governo che lei ha presieduto fino a pochi giorni fa è stato il peggiore degli ultimi anni...

BARBIERI. Non ce ne eravamo accorti!

PEDRIZZI. Quello che si accinge a riesumare sarà, con tutte queste premesse, certamente uno dei peggiori dell'intera storia del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini. Ne ha facoltà.

BASINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, non possiamo, onorevole Presidente, dare la fiducia al suo Governo perchè, a parte l'obiettivo di entrare in Europa che è condiviso dalla larghissima maggioranza di questo Parlamento, noi siamo in disaccordo radicale sui metodi.

Vede, signor Presidente, tra i due metodi classici per risanare i conti dello Stato – compressione delle spese o aumento delle entrate – l'Italia non era in condizione di scegliere. Le condizioni al contorno, il livello di tassazione a cui stavamo e la situazione del debito pubblico, ci imponevano una sola scelta, che era quella di comprimere le spese. Il blocco sociale che l'ha portata al Governo non glielo ha permesso. Questa strada era per lei negata, ma questo impedisce a noi di darle la fiducia. Devo, però, dire che l'opposizione che da questa parte io vado presentando è di natura diversa – non da quella dell'ottimo discorso di Domenico Contestabile, che mi trova pienamente d'accordo – ma da quella espressa dal senatore Rotelli.

Senatore Rotelli, non credo che noi si debba ringraziare la Lega per qualche cosa. Non possiamo ringraziarla come senatori, per aver troppo spesso reso ridicoli i lavori di quest'Aula; non possiamo ringraziarla come oppositori, in quanto la Lega è stata il cavallo di Troia della sinistra, ha sprecato dei voti e ha permesso all'Ulivo di vincere; non possiamo ringraziarla come liberali, perchè come liberali non accettiamo che ci sia un partito che faccia squadre paramilitari in uniforme verde; non possiamo ringraziarla come italiani perchè non vogliamo che la nostra patria sia divisa; infine, non possiamo ringraziarla come italiani del Nord. Noi, italiani del Nord, siamo «spubblicati» in tutto il mondo dall'esistenza della Lega. Siamo gente che lavora, che studia, che produce; non possiamo, signori della Lega, essere rappresentati da un uomo come Bossi che ha una sola peculiarità, essere l'unico «vu' cumprà» che si creda celtico. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni dei senatori Cortelloni, Vertone Grimaldi e Montagnino)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardini. Ne ha facoltà.

PARDINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, senatrici e senatori, una settimana fa soltanto si apriva con le dimissioni del Governo una crisi difficile, ma per tanti di noi e soprattutto per il paese assolutamente incomprensibile. Un Governo che in poco più di un anno aveva trasformato il paese non soltanto nei suoi parametri economico-finanziari, ma nei suoi caratteri di credibilità ed affidabilità internazionali era costretto a rassegnare le dimissioni, perchè veniva meno il supporto di una parte significativa della maggioranza.

Immediatamente da tutto il paese si è levata una protesta forte ed indignata. Il paese è stato attraversato da una preoccupazione: che tanti sacrifici e tanti sforzi venissero vanificati alla vigilia del raggiungimento del traguardo. Oggi, ad una settimana di distanza, possiamo dire che anche questa è stata una tappa importante del cammino non solo del Governo dell'Ulivo, ma dell'Italia verso un'adesione matura al progetto europeo.

È stato importante per il paese, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo, fin da subito, non abbia avuto dubbi sul da farsi: o sul programma, sulla finanziaria, ma più in generale sul progetto di risanamento si ricomponeva la maggioranza che fino ad allora l'aveva sostenuta, o non vi erano alternative ed era necessario tornare alle urne.

Questa crisi ci ha fatto finalmente entrare per davvero in quella logica bipolare cui fanno riferimento ormai le più moderne democrazie.

Il 21 aprile del 1996 ciascun senatore che siede oggi nei banchi dell'Ulivo aveva ricevuto un mandato preciso dagli elettori: governare con questa maggioranza e non con altra. Non è più il tempo di larghe intese e di governi a termine. Oggi il rispetto degli elettori esige che, se una maggioranza si rompe, solo gli elettori stessi possono decidere quale debba essere la nuova. Così vuole la logica bipolare e così ella ha affermato con vigore dichiarandosi non disponibile a soluzioni alternative pur conscio dei rischi che nuove elezioni comportavano sia in termini di credibilità che di risultati, ma soprattutto in termini di tenuta stessa dell'unità del paese. Ma credo che non sarebbe bastata la sua pur chiara ed apprezzata fermezza, signor Presidente, per risolvere la crisi; altri elementi vi hanno contribuito e ciascuno di essi è oggi giusta fonte di soddisfazione non solo per lei ma per tutto il paese.

Questa crisi ha innanzi tutto reso protagonisti assoluti i cittadini, le donne e gli uomini che lavorano, faticano, soffrono e gioiscono: non è un caso che gli operai della mia città, Brescia, tanto citati ma evocati come figura retorica da lei e da altri protagonisti della politica, abbiano voluto uscire dalla dimensione metafisica per venire a Roma in carne ed ossa, con le loro gambe e le loro braccia a manifestare la loro preoccupazione e la loro disapprovazione per la crisi. Ecco, oggi la politica non può più passare sopra la testa di questi lavoratori, di queste donne, di questi uomini che si sono conquistati con i loro sacrifici, con il loro quotidiano ed oscuro impegno nelle incombenze della vita, il ruolo di protagonista strappandolo alle cene, alle terrazze, ai dibattiti televisivi.

Ma un altro aspetto di questa settimana desidero sottolineare: questa crisi ha definitivamente seppellito il dibattito ideologico ed ha riaffermato la supremazia dei contenuti, dei fatti, dei risultati. Il discorso

che ella ha pronunciato la settimana scorsa alla Camera dei deputati ha prodotto una rivoluzione nella comunicazione politica: quello che poteva sembrare un freddo e ragionieristico elenco di dati e numeri è stato il discorso più universalmente comprensibile, più tecnicamente ineccepibile sul piano comunicativo che queste Aule abbiano ascoltato, soprattutto se contrapposto al fumo delle teorizzazioni ideologiche cui la politica ci aveva abituati. Non è un caso che gli italiani abbiano assistito in gran numero alla diretta televisiva: oggi la richiesta di partecipazione è forte ma va alimentata con la chiarezza, la disponibilità e con la concretezza dei risultati ottenuti.

Oggi noi siamo qui a riaffermarle, signor Presidente, la nostra fiducia e siamo convinti che da questa settimana il suo Governo esca ulteriormente rafforzato. Il travaglio cui tutti abbiamo guardato con attenzione, direi con trepidazione e grande rispetto, che ha percorso una delle componenti della maggioranza le permette oggi di contare su una compagine più forte, più consapevole delle proprie responsabilità per continuare non solo nell'opera di risanamento economico, ma anche nella sfida delle riforme istituzionali che dovranno disegnare uno Stato più stabile, più moderno e più leggero.

L'intesa raggiunta rinvigorisce i legami, ristabilisce i rapporti che ora devono trovare concretamente una loro continuità anche nella pratica parlamentare, adottando, se necessario con fantasia, soluzioni che diano visibilità all'alleanza, così come è stato fatto per le consultazioni al Quirinale, momento di svolta – a mio parere – dopo il quale non si può tornare indietro.

Alcuni aspetti dell'accordo raggiunto ora fanno gridare allo scandalo particolari settori del paese; tuttavia vorrei ricordare che all'inizio del suo mandato si levarono da quella parte voci di forte dissenso, a volte anche con toni eccessivi. Ebbene, nel corso dell'azione di Governo, davanti ai risultati, anche queste voci si sono attenuate per diventare spesso plauso di condivisione per gli obiettivi raggiunti. Ora io non credo si debba tornare alle contrapposizioni ideologiche perchè tra i programmi di questo Governo vi è ora l'ipotesi di arrivare ad una graduale riduzione dell'orario di lavoro. Innanzi tutto tale ipotesi, come ella ha già ricordato, era contenuta nel programma dell'Ulivo, quindi sono stati già presentati in questa legislatura disegni di leggi al proposito ed infine essa si inserisce in un progetto che, pur con le necessarie diversificazioni, occupa la mente di tutti i governanti europei.

Non credo noi si possa su questo argomento nè restare indietro nè precorrere i tempi rispetto ai nostri *partner*: entrare in Europa vuol dire condividere anche preoccupazioni, obiettivi, traguardi ed uno di questi non può non essere anche la soluzione di quella che appare una assoluta antitesi: coniugare la qualità della vita, il rispetto dell'individuo e delle sue aspirazioni con le regole del mercato e della produttività.

La ragione sociale stessa dell'Ulivo, la ragione profonda per cui gli eredi del socialismo riformista, del cattolicesimo democratico, delle sensibilità laiche e ambientaliste si sono uniti in un progetto politico, sta proprio nella soluzione di questa antitesi che deve appunto

avere al centro, come suo punto di partenza, il rispetto dell'uomo e la qualità della vita.

Infine, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, senatrici e senatori, permettetemi una breve considerazione sull'Ulivo, su questa alleanza in cui tanti di noi hanno creduto e che esce da questa settimana fortemente rafforzata. Quanti titoli di giornali abbiamo dovuto leggere, a quanti dibattiti televisivi abbiamo assistito circa il partito dei delusi dell'Ulivo, quante classifiche sono state stilate per iscrivere questo o quello al partito dei delusi.

Ebbene, le manifestazioni spontanee in tutto il paese hanno smentito politologi ed editorialisti: ricordate giovedì pomeriggio davanti a palazzo Chigi subito dopo le dimissioni del Governo? E i quarantamila di Bologna? Ma vorrei ricordare i 400 cittadini della mia città e di tante altre città, che si sono trovati spontaneamente in questi giorni per manifestare la loro solidarietà e il loro sostegno all'Ulivo, pronti, se necessario, ad una nuova e dura campagna elettorale.

L'Ulivo e più in generale la maggioranza che l'ha sostenuto e lo sostiene oggi non è più solo un cartello elettorale, oggi l'Ulivo ha iniziato il suo cammino per diventare un soggetto politico a tutti gli effetti; oggi nell'Ulivo, prima ancora che nelle sue componenti, si riconoscono tutti quegli italiani che in questi giorni hanno manifestato e che oggi hanno una ragione in più per essere fieri della scelta fatta il 21 aprile del 1996. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, per la replica.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, vi ringrazio di cuore per il dibattito che si è svolto al termine di questa crisi di Governo, dibattito dopo il quale ricomincia in modo più pieno l'attività del nostro Governo.

Vorrei fare qualche riflessione proprio su questa espressione «in modo più pieno». È stato rilevato da alcuni durante il dibattito che...

PEDRIZZI. Signor Presidente del Consiglio, non si sente, dovrebbe alzare un pò la voce. Dobbiamo tirarci su il morale.

SALVI. Per voi è difficile!

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, alzo la voce.

Questo dibattito deve segnare l'inizio di una fase ancora più dinamica di questo Governo, una fase in cui da un lato vengono a maturazione molti dei provvedimenti che sono in corso di approvazione (gran parte dei quali qui al Senato) e dall'altro si deve avviare la seconda parte della nostra attività di Governo nella quale - come è emerso chiaramente dal dibattito sia alla Camera dei

deputati che al Senato della Repubblica – il risanamento deve essere assolutamente proseguito.

Senatore Brienza, sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto: il problema non è entrare in Europa e neanche restarci, il problema è essere ancora protagonisti, successivamente, in Europa. Gli assestamenti che ci saranno nell'economia e nella politica europea dopo l'Unione monetaria saranno di enorme delicatezza ed importanza e quindi noi dobbiamo entrare in Europa con forza di governo, con coesione, dando il senso della continuità e del vigore del Governo.

Per questo motivo questa crisi ha messo fortemente a rischio un'identità che ci stavamo conquistando. Questa crisi, per la prima volta, è stata seguita da una diffusa opinione pubblica; non è assolutamente retorica: io stesso non pensavo mai che vi sarebbe stata una reazione così vasta, una preoccupazione così ampia.

BERTONI. Abbiamo vinto.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ricordatevi che è stata anche questa preoccupazione riflessa in tutto il paese che mi ha spinto, anzi ci ha spinto ad un forte sforzo di immaginazione, ma anche ad una grande fiducia nel futuro per concludere rapidamente questa crisi, proprio perchè si sarebbe perso un momento in cui nel Governo si stava depositando una speranza da parte del paese. La speranza è qualcosa che non ritorna spesso nella vita di un popolo, la speranza è un momento che deve essere utilizzato, sfruttato e moltiplicato per diventare poi costruzione. Questa crisi ha portato, insieme ai rischi, anche il grande vantaggio di essere seguita dall'interno da tutti i nostri *partners* europei. All'inizio della crisi stessa vi è stata una reazione di incredulità da parte dei miei colleghi europei, ma successivamente anche di grande comprensione verso un paese che si assesta e che porta a termine la costruzione del passaggio verso il bipolarismo che molti, anche voi di Alleanza Nazionale, hanno apprezzato nei loro interventi.

È vero quello che diceva prima il senatore Rotelli: il bipolarismo non è affatto un dogma, ma è il più grande strumento della democrazia e non lo si può costruire in un solo mese o in un solo anno. Questa crisi correva il rischio di interrompere il cammino verso la costruzione del bipolarismo. È questo che ho messo in gioco, senza nessun disegno pre-costituito: quando ho fatto il discorso alla Camera non c'era nessuna ipotesi di una rapida ricostruzione della coalizione di Governo proprio perchè mi ero tagliato i ponti alle spalle, proprio perchè ho dedicato ogni mia attenzione alla costruzione di una alleanza che aiutasse il bipolarismo, senza avere soluzioni di riserva. Ho rifiutato l'idea di una grande coalizione, ho detto di «essere dedicato» soltanto all'Ulivo, al bipolarismo, alla costruzione dell'alternanza. Da qui si realizza quello che aveva chiesto poc'anzi il senatore Contestabile: la legittimazione reciproca tra maggioranza e minoranza, tra Governo e opposizione; è qui, nell'alternanza, che avviene questa legittimazione.

E allora attenzione: con la soluzione di questa crisi abbiamo tenuto viva una costruzione politica che servirà enormemente a terminare il

grande passaggio che il nostro paese sta compiendo. Avevamo una complicazione, dato che questo passaggio lo dovevamo costruire nel momento in cui si decidevano i dati per l'Europa; l'urgenza della soluzione derivava quindi dal fatto che è in corso l'esame, questa prova, una prova decisiva. Tanto è vero (anche se è chiaro che poi si possono sempre individuare dei rimedi) che è bastato che l'esame della Commissione tecnica dell'Unione europea avvenisse nel corso della crisi di Governo, che subito è stato assegnato all'Italia un dato del 3,7 per cento per l'anno prossimo nel rapporto tra *deficit* e Pil, perchè si è tolto immediatamente il corrispettivo dell'aggiustamento determinato dall'approvazione della manovra finanziaria. Questo processo è di estrema delicatezza ed è continuo, e la crisi correva il rischio di interromperlo.

Era una crisi che peraltro difficilmente poteva trovare una soluzione diversa da quella poi determinatasi, o da una prova elettorale, che pure il popolo italiano non gradiva, che provocava problemi e che rappresentava un fatto doloroso. Ma attenzione, altre soluzioni avrebbero potuto mettere a rischio questo patrimonio che tutti noi dobbiamo costruire fortemente: il bipolarismo e l'alternanza. Andiamo verso la democrazia compiuta e tutto il lungo e tumultuoso passaggio di questi anni, che non finisce mai, sarebbe stato assolutamente vano se l'avessimo interrotto in questo momento.

Chiaramente, in questa seconda fase, al mantenimento del rigore di cui abbiamo detto prima deve accompagnarsi una più decisa e forte lotta contro la disoccupazione, perchè tutti i parametri di aggiustamento finanziario (non rileggo i dati che ho analizzato questa mattina alla Camera dei deputati) sono buoni, dimostrano una capacità di crescita maggiore delle previsioni. Il prossimo anno l'Unione europea ci assegnerà il 2,5 per cento, dato previsionale che in poche settimane è passato dall'1,4 - appunto - al 2,5 per cento; credo che se riusciremo a portare avanti una legislazione di incentivo per alcuni settori, a cominciare da quello dell'edilizia, potremo davvero arrivare a questo risultato e forse ad ancora di più.

C'è invece un parametro che è assolutamente immobile, nonostante questi dati (anche se in realtà è migliorato dello 0,2 per cento): quello relativo alla disoccupazione. Questa è la grande funzione, la grande cucitura del paese che il Governo deve fare. A tale questione abbiamo posto molta attenzione nei nostri programmi immediati e nel dibattito parlamentare (e qui certamente la dialettica con Rifondazione comunista ha avuto una sua grande utilità), con uno sforzo che deve assolutamente riguardare tutto il paese. Uno sforzo in cui gli strumenti di intervento e le decisioni di politica economica non possono essere minimamente uguali nelle diverse regioni del paese. In questo caso, la situazione italiana è diversissima da quelle del resto dell'Europa. Abbiamo un tasso medio di disoccupazione che è poco più elevato della media europea (ed è, quindi, sostanzialmente in linea con essa), ma con una dispersione regionale che non ha nessun altro paese; abbiamo quindi bisogno di questo grande sforzo unitario per affrontare tale problema.

È chiaro, allora, che questa crisi di Governo non ci lascia come prima ma meglio. Ci lascia molto più coscienti delle responsabilità, del

tempo che abbiamo davanti, della capacità e del dovere di affrontare questa seconda parte con determinazione e con la coscienza che qui si gioca veramente tutto il nostro futuro.

È chiaro che noi non abbiamo alternativa a compiere questo grande sforzo unitario, altrimenti il paese viene a sfaldarsi e a perdere la propria identità. È chiaro che questa crisi avrebbe potuto portare conseguenze davvero negative nei confronti di tutti i problemi che ho adesso toccato.

Allora, io credo che dobbiamo trarre le lezioni più importanti da questi giorni. Prima di tutto, è necessaria un'approvazione rapida del disegno di legge finanziaria, rapida perchè i tempi sono essenziali. Faccio appello all'Aula del Senato perchè è in questa sede che il disegno di legge finanziaria inizia il suo cammino. Certamente la rapidità dell'approvazione non dipende soltanto dall'*iter* parlamentare, ma dalla conclusione di quel dibattito fra le forze sociali che è iniziato e che è stato interrotto dalla crisi. Infatti è chiaro che l'altro pilastro della nostra politica, emerso con precisione in questi giorni (il primo – lo ripeto – è lo sforzo verso la creazione e la costruzione di un solido e duraturo bipolarismo), è affrontare questi grandi problemi di cambiamento del paese con l'aiuto delle forze sociali.

Nessun paese dell'Europa continentale è mai riuscito a fare grandi cambiamenti strutturali. In altri quadri economici e politici, come gli Stati Uniti, è tutto diverso. Ma noi siamo nati qui, e io sono orgoglioso di appartenere, sotto questo aspetto, alla grande cultura europea.

Senatore Basini, lei afferma che la nostra coalizione non è quella adatta a ridurre le spese. Ho pensato tante volte a quale sia la coalizione adatta a ridurre le spese... È un «animale» che esiste difficilmente in democrazia. Però, quando è necessario effettuare questi grandi passaggi che toccano alcuni aspetti della spesa sociale, le pensioni, allora la coalizione più adatta è proprio quella che riesce a dialogare in profondità, con continuità e con forza con le parti sociali. Questo non vuol dire che ci sia un modo unico per farlo, ma non esiste altra possibilità, come abbiamo potuto constatare nell'esperienza del nostro paese e come hanno potuto constatare la Germania e la Francia negli ultimi anni. Tutte le sperimentazioni di aggiustamento dei grandi problemi dello Stato sociale, compiute senza questo dialogo, sono tutte fallite. Pensiamo a Juppè, uomo di elevatissima intelligenza, che si è trovato di fronte ad uno sciopero dei macchinisti per un problema pensionistico che riguardava 5.500 persone, quindi un problema infinitamente inferiore a quello che noi abbiamo di fronte. Ebbene, gli è scoppiato un paese, perchè ha cercato di aggiustare il problema dall'alto.

Ecco allora il grande sforzo che stiamo compiendo, che ovviamente presenta dei problemi: lo abbiamo visto prima di questa crisi, durante la crisi e lo vedremo ancora. Ma questo sforzo è l'unico che può veramente portare ad un aggiustamento di bilancio, della giustizia, della distribuzione equa del reddito, anche nel lungo periodo.

Questa è, secondo me, la grande sfida – per riprendere le osservazioni di Pardini – di una coalizione quale è quella dell'Ulivo. Ci sentiamo pronti a compiere questo sforzo in futuro: credo che questa sia la

coalizione più adatta, nei limiti che osservavo prima, a compiere questo sforzo.

Ecco perchè mi sembra che noi usciamo da questa crisi più rafforzati, più maturi, che non abbiamo perso la direzione, che non ci siamo «marxistizzati»; e non abbiamo fatto le confusioni che erano alluse dalla bottiglia di spumante che gli amici della Lega hanno portato; anche perchè hanno usato l'aggettivo «sovietico», ma la data cui si riferivano è successiva, quindi anche dalla bottiglia di spumante dimostrano la non conoscenza della storia. C'è una terminologia sbagliata anche in questo. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Verdi-L'Ulivo e Misto. Ilarità).*

Credo che usciamo da questa crisi di Governo davvero con la lezione del rischio che abbiamo corso e con un ammonimento riguardo alla necessità di gestire con una visione di lungo periodo questi passaggi; ammonimento che vale per Rifondazione Comunista ma vale anche per me, vale per tutti, un ammonimento di responsabilità... *(Commenti dal Gruppo Forza Italia) ...ma una responsabilità che ci rende maggiormente in grado di portare l'Italia in Europa, di mantenerla e di approfondire il livello di democrazia, di pluralismo, di bipolarismo e le possibilità di alternanza, per fare dell'Italia un sistema democratico veramente maturo. (Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti e Misto. Congratulazioni).*

PORCARI. Applaudite in piedi...

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno.

1. SALVI, ELIA, MARINO, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, DE CAROLIS

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in base alle considerazioni che ho appena svolto, dichiaro che il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma,

del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia stessa avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, i senatori della Sinistra repubblicana presenti nel Gruppo Misto esprimono apprezzamento per la ritrovata coesione della coalizione uscita vittoriosa dal voto del 21 aprile 1996, che consentirà al Presidente Prodi di continuare quel buon Governo per la prima volta apprezzato e considerato anche oltre i patrii confini.

Abbiamo temuto – perchè negarlo? – la rottura dell'attuale maggioranza che avrebbe preparato scenari cupi, destinati a riverberarsi su tutti gli aspetti della vita sociale e politica del paese. Del resto, la rottura nella sinistra, che non abbiamo mai auspicato, mal si concilia con una legislatura di risanamento e di riforme quale quella che è in cantiere.

Occorrerà, ora, dissipare ombre, sospetti e perplessità che sembrano manifestarsi all'interno delle organizzazioni sociali ed imprenditoriali che tanti meriti hanno per gli obiettivi raggiunti, attraverso quella concertazione sociale che era e resta una via maestra nell'azione quotidiana del Governo.

Siamo lieti che riconoscimenti alla sua tenacia, coerenza, visione strategica da statista moderno, in grado di soppesare mezzi e misure indispensabili per la modernizzazione della nostra Italia, siano oggi riconosciuti ben oltre la ristretta schiera di amici fra i quali ci siamo sempre annoverati.

Signor Presidente, ella sa che la Sinistra repubblicana è erede di una linea culturale e politica che risale al Risorgimento e che nella vita della Repubblica si è identificata con le posizioni più aggiornate del pensiero democratico-riformatore d'impronta europea. Non soltanto, perciò, essa si colloca con coerenza al suo lungo tragitto, rifiutando ogni opportunismo, ma intende continuare ad avere una posizione di avanguardia e di stimolo delle forze di riforma che oggi cominciano ad intendersi e ad unirsi.

Nella concretezza e nella critica del passaggio politico restano per essa fondamentali gli obiettivi che condizionano la modernità europea del paese: l'ingresso senza esitazioni dell'Italia nell'Unione economica e monetaria; il consolidamento del sistema politico bipolare e la formazione di una grande sinistra unita di cultura occidentale; la creazione di un nuovo quadro istituzionale adeguato ai problemi del governo moderno; la realizzazione di politiche di riforma capaci di assicurare, in concreto, sviluppo economico e occupazione, nel quadro però della globalizzazione dell'economia e delle conoscenze; il perseguimento di assetti della società e del costume capaci di interpretare una cifra alta di civiltà e di etica pubblica.

È da questa piattaforma, signor Presidente, che è nata e si consolida la nostra adesione convinta al programma del suo Governo, al quale esprimiamo la nostra fiducia convinta. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinascimento Italiano e Indipendenti e del senatore Elia. Congratulazioni*).

MELONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELONI. Signor Presidente del Consiglio, quale esponente del Partito sardo d'azione, che in Sardegna ha contribuito al successo dell'Ulivo, con il quale ha sottoscritto un accordo fortemente caratterizzato sugli interessi e sui bisogni dei sardi ottenendo così il consenso degli elettori, confermo la fiducia al suo Governo in coerenza con la scelta allora fatta.

Sinora in Sardegna purtroppo, Presidente, abbiamo sentito soltanto le conseguenze dei pesantissimi sacrifici richiesti ai cittadini di questo paese. I tagli apportati nelle ferrovie, nella scuola, nella pubblica amministrazione, hanno spinto l'isola sempre più verso il baratro. Se si potessero scomporre per regioni i parametri da lei indicati per entrare in Europa, certamente la Sardegna ne sarebbe esclusa e sempre più proiettata verso altre realtà.

Purtuttavia, apprezziamo l'impegno preannunciato dal suo Governo per affrontare decisamente il dramma della disoccupazione, anche se l'ipotizzata crescita per quest'anno e per i prossimi soltanto dello 0,1 per cento a fronte di un tasso medio di disoccupazione del 12,1 per cento ci appare davvero sconcertante, ove si consideri che nella nostra isola il tasso di disoccupazione va ben oltre il 30 per cento (e sappiamo che vi sono invece altre regioni nelle quali questo tasso è pari a zero). Pertanto ci sentiamo sufficientemente estranei alle dispute sulle 35 ore, che ben minimi riflessi possono avere nei confronti dei nostri pastori, agricoltori e pescatori; così come diffidiamo dalla creazione di un nuovo ente o agenzia cui si voglia affidare la generalità degli investimenti nel Mezzogiorno, sia esso un trasformato IRI o una nuova CASMEZ.

Riteniamo che i problemi del nostro territorio presentino aspetti assai differenti, e possono e debbono essere affrontati e risolti attraverso una diversa impostazione dei problemi: attraverso un accordo programmatico di carattere generale che, tenendo conto della specialità e insularità della Sardegna, promuova lo sviluppo attraverso il superamento delle diseconomie derivanti dalla carenza di infrastrutture, dalle difficoltà e dal costo dei trasporti, dalla mancata metanizzazione e dalla non istituzione della zona franca.

Nell'attualità, signor Presidente, non vi sono elementi che possono indurre o incoraggiare imprenditori ad avviare nuove intraprese. Riteniamo però e abbiamo fiducia che questo Governo saprà affrontare anche tali emergenze (su alcune di esse vi sono già concrete iniziative); così come abbiamo fiducia che il Governo non vorrà con un nuovo decreto ripristinare un vincolo carcerario sull'Asinara, impedendo e condizio-

nando la realizzazione del parco nazionale, cancellando quindi anche una irripetibile prospettiva di lavoro e di sviluppo.

L'obiettivo primario del suo Governo contro la disoccupazione, rappresenta forse per noi sardi l'ultima disperata occasione, che abbiamo sentito gravemente compromessa da questa irrazionale crisi, per superare e per sperare in un possibile, sereno futuro almeno per i nostri figli e per i nostri nipoti. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

DONDEYNAZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, desidero in questa occasione ringraziarla per il buon lavoro svolto, anche con il prezioso apporto del ministro Ciampi, per aver posizionato il nostro paese, nella grande avventura europea, tra i soggetti che saranno presenti all'avvio della moneta unica europea.

Il credito acquisito, essere parte affidabile, sono gli ingredienti che hanno fatto diventare popolare l'obiettivo Europa. I sacrifici richiesti, ed in ogni caso necessari, sono stati sopportabili e distribuiti in modo equo. Credo che l'affermazione di andare in Europa in piedi e non stremati si stia pian piano concretizzando.

La delegazione valdostana aveva rappresentato al Presidente della Repubblica la contrarietà ad interrompere questa legislatura, in particolare per consentire di completare il programma, consentendo ai cittadini di giudicare i risultati. Insieme a questo avevamo rappresentato la nostra preoccupazione per gli scenari e le prospettive che la crisi di Governo apriva.

Occorre ora riprendere il cammino e mi permetto di indicare i due obiettivi che considero prioritari. Concordo con l'affermazione che il ministro Ciampi ha fatto in occasione della presentazione della finanziaria riguardante il lavoro, l'occupazione e la ripresa del mercato interno. I risultati sono ancora insufficienti e quindi occorre investire in risorse umane ed economiche per un grande ed ambizioso progetto lavoro.

Voglio terminare ricordando l'importanza delle riforme che stiamo approntando, che devono avere due obiettivi fondamentali: il primo, avvicinare i cittadini alle istituzioni per renderli più partecipi delle decisioni e sviluppare una nuova responsabilità collettiva. Il lavoro che stiamo portando avanti in Commissione Bicamerale non coglie questi aspetti e sta prefigurando un modello confuso, non adeguato alle esperienze di autonomia operanti. Mi auguro che nel Parlamento possano essere ac-

colte tutte quelle proposte che realizzino un vero federalismo, di cui siamo sinceri ed ostinati assertori per lo sviluppo delle comunità che godano di condizioni di autonomia particolare e per tutto il resto del paese.

Voterò a favore per consentire la prosecuzione della strada interrotta con la certezza che le priorità lavoro e riforme insieme con i problemi specifici della comunità valdostana per l'attuazione dello Statuto, saranno assunte con determinazione dal suo Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

THALER AUSSERHOFER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi in quest'Aula per svolgere un dibattito a conclusione di una crisi irragionevole ed irresponsabile che ha messo in dubbio l'affidabilità istituzionale del paese davanti a tutta l'Europa.

Ieri, signor Presidente, ci ha annunciato ufficialmente l'intesa raggiunta con Rifondazione Comunista. Un'intesa importante perchè ha evitato che si andasse a finire alle elezioni anticipate, elezioni che anche noi parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* ritenevamo gravemente nocive per il paese perchè avrebbero potuto vanificare tutti gli sforzi compiuti per entrare in Europa.

Speriamo però che l'accordo raggiunto non sia tale da alterare l'equilibrio sul quale si regge l'attuale maggioranza. C'è questo timore in noi, signor Presidente, che le concessioni possano portare ad un marcato spostamento a sinistra. Se dovessimo constatare una tale circostanza nei fatti e nei comportamenti del Governo, la *Südtiroler Volkspartei* dovrebbe riconsiderare la propria collocazione a sostegno di questa maggioranza. Esprimo in quest'occasione la mia preoccupazione per i contenuti dei decreti legislativi recentemente varati dal Governo in campo fiscale, perchè essi penalizzano fortemente i lavoratori autonomi ed in generale i ceti medi.

Confido nella disponibilità del Governo a modificare questi provvedimenti al fine di garantire una più equa distribuzione del peso fiscale fra tutti i cittadini, inoltre il Governo deve assolutamente rivedere le disposizioni contenute nel collegato alla legge finanziaria che contrastano con la nostra autonomia speciale.

Signor Presidente, noi abbiamo sempre collaborato con il suo Governo per contribuire al risanamento del paese e perchè lei ha riconosciuto l'importanza e la particolarità delle province e delle regioni a statuto speciale, dimostrando sensibilità per i problemi delle minoranze etniche specialmente per quelli che noi parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* rappresentiamo.

Con l'augurio che il Governo mantenga il suo impegno per la tutela delle minoranze etniche e la visione dinamica delle autonomie specia-

li, noi senatori della *Südtiroler Volkspartei* le rinnoviamo la fiducia ma manteniamo la nostra autonomia nel valutare, di volta in volta, le scelte del Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la Rete vota la fiducia al Governo ed esprime la sua grande soddisfazione per il superamento di un momento così delicato che ha rischiato di far ripiombare il paese in pratiche politiche, ritenute comunemente non più percorribili.

Abbiamo apprezzato il senso di responsabilità di tutte le componenti della maggioranza che la sostiene, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato, ancora, la sua franchezza, la sua tenacia, la sua linearità ma anche la sua capacità di «ascolto attivo» delle problematiche sollevate al fine di ripristinare una unità reale di intenti ed obiettivi, senza annullarne le differenze che pur esistono. Non è stato solo merito della politica, attuata finalmente in modo trasparente, ma soprattutto dell'interesse e dell'apporto, manifestati in mille modi, del «sentire comune» della nostra gente.

L'Ulivo ha ritrovato una compattezza eccezionale, non sempre avuta – per la verità – nell'esperienza di questi mesi trascorsi, dimostrando così di saper individuare metodi operativi e strategie politiche di grande spessore. Abbiamo oggi le condizioni per rilanciare l'esperienza dell'Ulivo in modo più organico e coordinato ed una azione efficace di governo per l'intera legislatura. La maggioranza che la sostiene, però, non dovrà più perdersi dietro interessi di parte, non rispondenti al progetto di rinnovamento istituzionale, sociale, e di sviluppo economico in atto nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio con la serenità che ci deriva dall'essere l'unica forza politica della sua maggioranza non coinvolta in incarichi governativi o istituzionali, ma che con coerenza l'ha sempre lealmente sostenuta, la invitiamo a trarne gli opportuni insegnamenti e la sollecitiamo ad una sempre maggiore attenzione alla incontestabile domanda di politica trasparente, di legalità. Vorrei dire con franchezza al senatore Contestabile di non capovolgere i termini della questione: il problema della giustizia non sta nella figura e nelle funzioni dei procuratori, sta in tutti quei personaggi, politici e non, che hanno costruito imperi e fortune sul malaffare e sulle coperture politiche. Dicevo di una domanda di legalità, di verifica puntuale della riforma della pubblica amministrazione ormai avviata, di lavoro e di sviluppo soprattutto per le aree meno privilegiate del nostro paese.

La paura del ritorno al passato è dietro le spalle; vada avanti, si lavori insieme, ha la fiducia della Rete. I cittadini lo chiedono, il paese tutto lo merita, l'Europa lo attende. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ha prevalso l'interesse nazionale a conclusione di questa crisi. Credo che i richiami del Capo dello Stato, puntuali come sempre, di privilegiare l'interesse del paese, siano stati di buon consiglio per tutti i protagonisti della crisi. Considero inoltre un fatto eccezionale che siano stati messi da parte gli interessi particolari, di parte, per far prevalere l'interesse del paese.

Signor Presidente, lei lo ha ribadito, ma voglio ripetere una sua impostazione, in questa crisi è avvenuto un fatto straordinario: l'irruzione sulla scena politica del paese di cittadini comuni, di strati operai, di pensionati e di imprenditori importanti. Tutti sono stati protagonisti di una sollecitazione corale, di una raccomandazione rivolta ad evitare comunque lo scioglimento delle Camere. Signor Presidente del Consiglio, se la democrazia si misura nella capacità di far ascoltare ai cittadini le ragioni di fondo del vivere insieme, se la democrazia significa promuovere la partecipazione e il consenso, se significa saper suscitare passioni e voglia di confronto nell'opinione pubblica, possiamo dire che la nostra democrazia è matura, ed è senza dubbio anche merito del suo Governo se tutto ciò è avvenuto.

Alcuni hanno gridato allo scandalo per la presenza di Rifondazione Comunista nella maggioranza di Governo ed hanno chiesto, per risolvere questo problema, le elezioni anticipate. Senza dubbio in Italia viviamo un'esperienza singolare, la presenza cioè di Rifondazione Comunista nella maggioranza di Governo. Credo che ciò dimostri la maturità della sinistra italiana, anche di quella parte di essa che per tradizione ha espresso sempre posizioni politiche antisistema o antigoverno. La presenza di Rifondazione Comunista nella maggioranza, pertanto, crea le condizioni per il bipolarismo ed anche per l'uropeizzazione della politica italiana.

La diatriba, rappresentata dal grande problema delle 35 ore di lavoro settimanali, a parte la circostanza di una posizione che necessariamente dovrà essere unica in Europa, ha aperto un dibattito molto interessante che si svilupperà nelle prossime settimane e nei mesi a venire.

Credo che lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto bene a ribadire in più punti e con insistenza, nella relazione scritta presentata al Senato, che non serve una legge generale che imponga la riduzione dell'orario di lavoro, perchè è necessaria la concertazione con le parti sociali. Lei ha ribadito questo concetto fondamentale della nostra democrazia e credo che abbia fatto bene a ripeterlo continuamente, perchè sarebbe impensabile una decisione assunta con una norma senza tenere conto dei problemi del nostro sistema produttivo, dei rapporti industriali e soprattutto di quelli che devono essere necessariamente gli accordi fra le parti sociali. Come anche le decisioni su questo punto non possano prescindere da un contesto europeo.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha ribadito con forza questi concetti e di ciò le siamo grati.

Signor Presidente, nell'esprimere queste brevi considerazioni, le annuncio il voto favorevole dei senatori socialisti che hanno creduto, fin dall'inizio della crisi, nelle sue doti di equilibrio, nel senso di responsabilità delle forze politiche e nella capacità delle diversi parti della maggioranza di saper ritrovare un comune modo di sentire nell'interesse generale del paese. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, qualche nota dopo aver ribadito, come i miei colleghi hanno anticipato, che noi del Gruppo Misto voteremo la fiducia al Governo.

La prima nota è per ricordare a noi stessi i motivi che portarono allo scioglimento anticipato del Parlamento nella passata legislatura un anno e mezzo fa. Non riuscimmo a risolvere due problemi dirimenti per il corretto svolgimento dell'attività politica del nostro paese: la finanziaria – eravamo alla vigilia del voto – e l'accordo sulle regole. Questi erano e sono rimasti ancor oggi i due problemi sui quali c'è stato il dibattito e l'impegno di tutte le forze politiche in sede elettorale, e che devono trovare soluzione nel corso di questa legislatura.

Una prima risposta è la finanziaria, che ci consente di percorrere quell'ultimo tratto di strada per entrare nell'Europa della moneta unica e quindi assestarci in una posizione che regolerà, in buona misura, i nostri futuri comportamenti politici, sociali ed economici.

La finanziaria è stata contestata anche da un gruppo della maggioranza. Giustamente il presidente Prodi se ne chiedeva il motivo, sottolineava l'assurdità di questa presa di posizione da parte del Gruppo di Rifondazione comunista. Certo ci sono diversità di valutazione e il senatore Marino le ha spiegate con grande chiarezza: Rifondazione comunista non era parte della maggioranza nel momento in cui siamo andati alle votazioni ed inoltre rappresenta classi sociali che hanno esigenze diverse rispetto a quelle del mondo produttivo.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue RIGO*). La difesa di queste classi sociali porta a conflittualità con l'altra esigenza, quella del nostro assetto all'interno dell'Europa, vale a dire il rispetto delle regole illustrate da Ciampi una settimana fa a nome del Governo.

È stato trovato un punto di incontro. È un fatto positivo. Non mi pongo il problema di quale sia il prezzo pagato dal Governo: il problema vero è che entrando nell'Europa della moneta unica saremo tutti costretti, domani, a regole in base alle quali le diverse posizioni delle forze politiche dovranno rispettare quelle della comunità europea.

C'è poi l'altro problema che sconsigliava, anzi rendeva incomprendibile, il ricorso alle elezioni anticipate. Di questo il presidente Prodi non può farsi latore perchè la competenza appartiene alle forze politiche. Mi riferisco alla necessità di fissare le nuove regole. La governabilità che oggi di tanto in tanto viene posta in discussione deve trovare una risposta. Queste nuove regole sono *in itinere*: dai provvedimenti Bassanini, alla riforma della seconda parte della Costituzione, dalla Bicamerale al Parlamento quando affronterà la riforma costituzionale dopo l'esame della Bicamerale e alla fine il *referendum* con il quale il popolo italiano sarà chiamato a pronunciarsi. Questo processo è avviato: assurdo, sbagliato, tragico sarebbe interromperlo. Dopo sì: quando avremo realizzato questi obiettivi allora sì, dovremo chiedere al popolo italiano di eleggere i nuovi responsabili che attraverso queste nuove regole consentano, in omogeneità di prospettiva politica, di svolgere l'azione di Governo.

Signor Presidente del Consiglio, accanto al voto favorevole per la fiducia abbiamo voluto anche esprimere le nostre considerazioni non solo sull'entrata del nostro paese nell'Europa della moneta unica, ma anche sull'attuazione delle regole che dovranno presiedere alle istituzioni del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Applausi del senatore Bornacin*).

BORNACIN. Brava!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e Sottosegretari, colleghe senatrici e colleghi senatori, Rinnovamento Italiano è il punto di riferimento di un'area politica di grande interesse per le forze di centro, liberaldemocratiche, laiche, cattoliche e riformiste, che vedono in una nuova e coerente aggregazione lo snodo per condurre il paese verso il risanamento economico, il processo delle riforme ed il raggiungimento della democrazia compiuta.

Animati da tale impostazione politica e culturale, abbiamo vissuto la crisi di questi giorni avendo a riferimento primario uno dei capisaldi del nostro manifesto politico: l'obiettivo Europa ed in particolare l'ingresso dell'Italia nell'Euro, come condizione irrinunciabile per la modernizzazione e la ripresa del nostro paese.

Onorevoli colleghi, per questo ingresso, strettamente legato al definitivo e stabile risanamento dei conti pubblici, si sono adoperati ben

quattro Governi prima di quello oggi in carica: il Governo Amato, il Governo Ciampi, il Governo Berlusconi e il Governo Dini. Sia pure con linee di politica economica diverse, ognuno di questi Governi – come oggi il suo Governo, onorevole presidente Prodi – ha intrapreso la via del risanamento della finanza pubblica richiesto dal trattato di Maastricht per la partecipazione alla moneta unica.

In nome di questo obiettivo agli italiani sono stati chiesti, ormai da più di cinque anni, sacrifici notevolissimi come mai in passato (non ultima, la tassa per l'Europa). E gli italiani hanno risposto con grande senso di responsabilità, comprendendo l'importanza di tagliare il traguardo di una politica economica ormai a un passo dal trasformare i sacrifici in speranze. Le elezioni anticipate avrebbero significato far rotolare indietro il paese – come ha paventato con efficace espressione linguistica lei, onorevole Presidente del Consiglio – e imboccare vie regressive che ci avrebbero ineluttabilmente condotto ad un caos irrimediabile, e per giunta in un momento nel quale una parte rilevante del nostro paese, paralizzata da eventi sismici di eccezionale intensità, non solo non avrebbe compreso le ragioni del voto, ma addirittura non avrebbe potuto, di fatto, esercitare lo stesso diritto di voto. A queste terre, cariche di storia e di cultura e alle loro popolazioni, così duramente colpite, va tutta intera la nostra fraterna solidarietà,... (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*) ...ma soprattutto l'impegno ad avviare in tempi rapidi il processo di ricostruzione di questi luoghi, martoriati dagli eventi calamitosi.

Le elezioni ci avrebbero esposto ad un duplice rischio: non varare tempestivamente la manovra finanziaria e non poter osservare il calendario europeo previsto per l'ammissione alla moneta unica con precise scadenze che vanno ben oltre il 1° gennaio dell'anno prossimo e si spingono fino ai primi di maggio del 1998. Rischio – è bene sottolinearlo ancora – che l'eventuale esercizio provvisorio non avrebbe certo scongiurato. A pagarne le spese sarebbero stati i ceti sociali più deboli.

Di qui la nostra insistenza, sino ad apparire fastidiosi, perchè la crisi fosse composta nei termini più brevi possibili, senza andare al voto anticipato e senza stravolgere la finanziaria, punto di equilibrio per permetterci l'ingresso nella moneta unica fin dall'inizio.

La costanza con la quale l'onorevole Dini, non solo come Ministro degli esteri, ma soprattutto come *leader* politico, ha indicato come obiettivo primario l'ingresso dell'Italia nell'Euro sin dal suo avvio, ma in un quadro di stabilità governativa e nel compimento del processo delle riforme, ha di recente indotto alcuni di noi ad aderire al Gruppo Rinnovamento italiano.

Risanamento del paese, processo delle riforme ed ingresso dell'Italia nella moneta europea sono infatti gli obiettivi di sviluppo democratico compatibili con l'attuale assetto politico-istituzionale del paese.

Il precipitare della crisi nelle elezioni anticipate sarebbe stato interpretato dalla collettività nazionale non quale ricerca del bene comune, ma come ricorso esasperato del tatticismo e perseguimento di poco nobili economie di schieramento.

Gli elettori sanno bene che, stante l'attuale quadro costituzionale e quello elettorale, ben difficilmente elezioni anticipate avrebbero potuto spostare in misura rilevante il consenso politico.

Ecco perchè ci è sembrato e ci sembra indispensabile assicurare quella stabilità di Governo, che sembrava messa in discussione, affinché vengano perseguiti gli obiettivi primari per i quali Rinnovamento italiano è entrato nel Governo e, particolarmente, perchè non si interrompa precipitosamente e traumaticamente il difficile lavoro di revisione costituzionale avviato in Commissione bicamerale.

L'ammodernamento del paese, partendo prioritariamente dalla rivisitazione costituzionale, fa parte, appunto, del bene comune del nostro paese. È un principio superiore ed irrinunciabile, che nessun interesse di parte o di schieramento può negare.

Il nostro ruolo, pertanto, è quello – potremmo dire – di soggetto politico garante nell'attuale assetto della maggioranza; ruolo che intendiamo svolgere nell'alveo della migliore tradizione liberale e democratica, laica e cattolica italiana, che si rifà agli insegnamenti di Einaudi e di De Gasperi. (*Commenti dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Oggi più che mai riteniamo non accettabile che le polemiche della politica contingente o malcelati obiettivi di partito possano portare al sacrificio del grande orizzonte europeo e dell'ammodernamento del paese. Ad animarci non è solo un ideale europeistico di per sè comunque nobile; è anche e soprattutto la convinzione che fuori dall'Euro non ci sia futuro per il nostro paese, non ci sia possibilità di dare risposta ai gravi problemi – a cominciare dall'occupazione – che rendono la vita nostra e delle nostre famiglie incerta e spesso difficile, al Nord come e soprattutto al Sud.

Certamente, onorevoli colleghi, la maggioranza formatasi con il voto dello scorso anno covava in seno una contraddizione. Lo hanno evidenziato i nostri colleghi alla Camera dei deputati e lo evidenziamo pure noi, che sediamo sui banchi del Senato. Quella contraddizione è esplosa in questi giorni.

Ai lati del programma dell'Ulivo il 21 aprile dello scorso anno si collocavano, in senso diametralmente opposto, la posizione di Rinnovamento Italiano e quella di Rifondazione Comunista. L'impostazione di Rinnovamento Italiano è successivamente confluita nel programma di Governo. E poichè il Governo ha tenuto fermo il suo programma, Rinnovamento non solo ha rispettato la parola data, ma si è posto a guardiano di quel programma. Rifondazione Comunista ha invece progressivamente accentuato la sua posizione antagonista, sino allo strappo sul quale il Parlamento si sta misurando.

Prendiamo atto con soddisfazione che lo strappo, che ci ha causato gravi turbamenti, non solo politici ma anche economici, è stato ricucito, ed il merito va a lei, onorevole Presidente del Consiglio. Aver posto a primo punto dell'intesa con Rifondazione Comunista il raggiungimento dell'obiettivo «ingresso nella moneta unica europea» non può che trovarci d'accordo e soddisfatti; osiamo pensare che a questo risultato abbia spinto anche la fermezza della nostra presenza nello schieramento di

Governo, che consente di mantenere forte la nostra credibilità a livello europeo, gravemente scossa all'inizio della crisi.

Prendiamo pure atto che la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali è stata concordata in termini ben differenti rispetto a quelli, inattuabili in un contesto di mondializzazione dei processi del lavoro, che Rifondazione Comunista aveva prospettato all'inizio della crisi. La senatrice Fiorillo ne ha già evidenziato per il nostro Gruppo luci ed ombre: mi rifaccio pertanto alle sue parole.

Su un punto non possiamo non insistere: il programma negoziato tra i partiti rappresentati nel Governo non può essere disinvoltamente cambiato con aggiustamenti che ci facciano allontanare dall'obiettivo di condurre il risanamento in limiti tali da consentirci di entrare in Europa.

Il Gruppo di Rinnovamento Italiano intende porsi anche nel futuro come garanzia in questo senso, una garanzia per l'Europa. Non accetterebbe pertanto l'esplicita o anche solo surrettizia inclusione nel programma di Governo di punti nuovi, tali da trasformare un Governo di centro-sinistra in un Governo di sinistra, come avverrebbe, ad esempio, ove vi fossero ripensamenti sulle privatizzazioni o, peggio, sulla nostra appartenenza alla NATO; antiche idee di Rifondazione Comunista che speriamo appartengano al passato.

Con tali intendimenti e tali precisazioni ribadiamo anche in questa sede ai nostri elettori ed al paese tutto che noi voteremo la fiducia al Governo Prodi, impegnandoci a continuare a svolgere quei ruoli di equilibrio programmatico e di promozione del processo delle riforme per i quali Rinnovamento Italiano fa parte dell'attuale Governo.

La riaffermata coerenza del nostro movimento assurge in questa congiuntura del paese a valenza politica, ci sembra, di alto contenuto: essere cioè punto di riferimento, presente e futuro, per tutti quei cittadini italiani che vogliono cambiare la nostra società in senso liberale e democratico, privilegiando il lavoro, l'operosità e la giustizia sociale. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la riedizione aggiornata e corretta del Governo dell'Ulivo non meriterebbe da parte nostra molte parole per ribadire il voto contrario alla sua richiesta di fiducia dalle Camere.

Lei, signor Presidente del Consiglio, non ha peccato, del resto, di incoerenza, benchè l'incoerenza non sia peccato e sia, al contrario, ravvedimento quando si passi dai peggiori propositi ai migliori.

Rispetto alle domande e ai rilievi che facemmo ai suoi intenti programmatici, quando il 24 maggio 1996 lei si presentò nell'Aula del Senato, lei non ha avuto ravvedimento alcuno ed è questa una prima, sostanziale ragione per la quale anche noi saremo coerenti.

Non ha mutato, ad esempio, l'indirizzo di fondo, l'ordito della sua trama di Governo. Lei continua ad operare con chirurgica determinazione e precisione alla liposuzione dei ceti medi produttivi. Lei ha puntato su tagli e tasse per lo smagrimento e continua a non curarsi dei due drammi che a Nord e a Sud del paese vanno accumulando potenziale.

L'asse consociativo tra grande impresa, Governo e sindacati, tipico degli anni '70-80, rimane per il Governo la stella polare. È una stella fallace. È quella che ha prodotto le storture del nostro sistema industriale che ha gonfiato l'assistenzialismo alla grande industria e prodotto i lavori inutili, caricando di debiti la nazione e a fronte dei quali siamo alla tassazione usuraria e al limite della bancarotta previdenziale.

È una stella che persegue gli obiettivi numerici di Maastricht caricando sulle spalle di chi crea le risorse del paese, di chi lavora a produrre i beni e le risorse di socialità e solidarietà, un fardello troppo oneroso perchè, una volta ammessi come protagonisti della Unione europea, essi possano correre la competizione alla quale lei li consegna.

Lei infatti è corso, con solerte logica assistenziale, a rottamare tutto il rottamabile per aiutare la grande industria, che vive bisognosa di denaro pubblico per restare sul mercato dove altri hanno raggiunto livelli di costo e di efficienza per noi probabilmente impossibili; ha regalato il sussidio di finti lavori, pudicamente chiamati «socialmente utili» ai giovani senza occupazione; ha concordato tutto questo con i rappresentanti di quella minoranza di lavoro che sono i grandi sindacati riuniti in confederazioni e ha invece ignorato, quasi fastidiosamente accantonato, la via maestra per creare benessere, e dunque solidarietà. E non chiama a palazzo Chigi i sindacati autonomi e le organizzazioni professionali, cioè quelli non disposti a far corporazione con il Governo.

Non ha incentivato l'impresa, non ha premiato il lavoro vero. Ha lasciato al palo la piccola e media impresa, gli artigiani, i contadini, i giovani. I nostri giovani hanno diritto e si aspettano di poter lavorare per essere protagonisti del mercato senza frontiere e non di fare gli uscieri di complemento e a termine in burocrazie inefficienti.

Il Governo Prodi ci aveva promesso tasse nella prima metà della legislatura. Devo dire che è stato di parola. Ma esse pesano tutte sul fronte dei disoccupati. Il Governo ha garantito i garantiti e ha reso disperati i senza lavoro. Cresce così la disaffezione verso il paese di piccole e medie industrie, delle tante imprese artigiane e commerciali, tessuto connettivo della nostra produttività, e si alimenta in loro la voglia di lasciare l'Italia. Vedo che il Governo continua a sottovalutare l'esodo della nostra imprenditorialità e la tumultuosa rincorsa a rompere i legami nazionali che la Lega agita nel Nord ed in particolare nelle regioni del Triveneto. Lei come me, signor Presidente del Consiglio, giacchè siamo nati entrambi a Scandiano, nel cuore dell'Emilia, sa bene che la Padania non esiste. (*Applausi del senatore Basini*).

ANTOLINI. Chi lo ha detto che non esiste?

FOLLONI. Ma i problemi ci sono e spero che lei non creda si risolvano con strumenti di ordine pubblico. E cresce al Sud un cupo potenziale esplosivo. Quello di chi si ribella all'idea che la sua alternativa di vita oscilli tra il vecchio assistenzialismo e la piena disoccupazione.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue FOLLONI). Signor presidente Prodi, lei ricalca il terreno su cui sono nati gli accordi degli anni '70, quelli all'origine del dissesto della finanza pubblica, della cassa integrazione allegria che ha svuotato l'INPS e che la porta oggi anche a falciare pensioni da fame e a discriminare tra categoria e categoria cittadini che hanno svolto identico percorso di lavoro. Nella onerosa concertazione con quegli stessi soggetti abbiamo bruciato le risorse che avrebbero dovuto servire alla ricerca, alla scuola, al sostegno all'impresa. A onor del vero, lei può valutare il fatto che non era allora Presidente del Consiglio. Allora a Torino si casintegrava, oggi si rottama: guardi che la differenza non è molta.

Noi contestiamo la filosofia neocorporativa del suo Governo, perchè ci sembra non proprio democratica e perchè riteniamo non produrrà i frutti migliori per il futuro del paese. La nostra è una proposta diversa che vuole la solidarietà sociale e per questo chiede si producano le risorse necessarie. Non si limita, ipocritamente ad invocarla per poi mettere, al contrario, *ticket* su tutte le prestazioni sanitarie.

E le contestiamo, oggi, le false promesse sulla scuola e sulla parità scolastica. Eravamo critici nel maggio 1996 sul fatto che lei ci avrebbe dato una scuola paritaria. Il suo Governo è andato oltre ogni nostra pessimistica previsione. Non ci ha dato la parità, non ci ha dato le riforme utili alla scuola e oggi gli studenti sono scesi in piazza.

In Europa non si va con i soli conti della ragioneria di Stato, ma con i giovani preparati e formati e con imprese forti; pronti gli uni e le altre alle sfide del mercato nuovo e ai nuovi meccanismi di relazioni umane e di solidarietà che caratterizzeranno il futuro del continente.

Dunque il nostro sarà un voto che non darà fiducia al suo Governo. Tuttavia devo riconoscere a lei, signor Presidente del Consiglio, di aver fatto qualche passo avanti rispetto ad un problema su cui, con grande preoccupazione, ci eravamo soffermati al momento della sua investitura. Le avevamo contestato la frase, credo infelice nella quale lei affermava di aver radunato nel Governo tutti i democratici. In questo anno e mezzo lei ha avuto modo di verificare che avevamo ragione noi e lei torto.

Forse l'ha aiutata la vicenda della missione in Albania, ma nella sua relazione alla Camera ed al Senato, prima e dopo la crisi del suo Governo, non ci sono sfuggite attenzioni diverse. Eppure ancora non riusciamo a tacere che c'è qualcosa di autoritario, un modo di intendere

le istituzioni e il rapporto Governo e Parlamento che non ci sentiamo di condividere. Leali quali siamo lo diciamo a lei, ma soprattutto lo diciamo a quanti di noi sono impegnati nella Commissione bicamerale per le riforme della seconda parte della Costituzione.

È l'idea che il Parlamento sia una cosa inutile, tutt'al più lo zerbino del Governo di fronte ad una crisi politica. Non solo lei ha invocato, dopo la spaccatura con Bertinotti, che Cossutta avrebbe poi ricucito, che si andasse *de facto* al voto. Ma questo concetto – quello che nel bipolarismo se la maggioranza si spacca ci sono solo le urne – lei lo ha teorizzato per ben tre volte nella comunicazione resa alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, quella che lei ha consegnato ieri al presidente Mancino.

È un'idea che noi riteniamo sbagliata. È l'idea che il Parlamento sia una cosa inutile: vecchio argomento questo di vecchie aristocrazie economiche, che si ripropone inopinatamente di fronte alla democrazia dell'alternanza nella quale pure noi vogliamo andare. C'è in Italia una semplificazione dei meccanismi di funzionamento delle istituzioni che noi giudichiamo pericolosa. Vanno scomparendo, al di là di una dimensione decorativa, le assemblee elettive. Si pensi ai consigli comunali che rispetto al sindaco hanno lo stesso ruolo che la corte aveva rispetto al re. E non comprendo perchè analogo ruolo si voglia riservare al Parlamento, alle due Camere, invocando un bipolarismo che serve per la trasparenza degli esecutivi e, si spera in futuro, per la loro stabilità non acrobatica, ma che spero nessuno pensi debba condurre alla negazione del ruolo della assemblea parlamentare, soprattutto di fronte ai momenti di crisi politica. Un ruolo del resto che ha giustamente difeso il Capo dello Stato, per nulla incline a questa idea che in caso di crisi, dopo quella delle auto sia il momento della rottamazione della Camera e del Senato. E che si possa transitare, un costume a cui lei ha finito per indulgere, dalla democrazia del Parlamento a quella dei *fax*. Del resto, signor Presidente del Consiglio, converrà con me che se quel principio da lei invocato fosse stato assunto come criterio valido e democratico anche dal Capo dello Stato, lei oggi non sarebbe qui. Non ci sarebbe stata per lei la possibilità di raggiungere quella nuova solidità di maggioranza alla quale lei oggi attribuisce il merito di poter far guadagnare l'Europa all'Italia. E non ci sarebbe in futuro la possibilità di trovare insieme – com'è già accaduto per l'Albania e come potrà accadere ancora anche in questa nuova fase della legislatura – le soluzioni più utili al paese.

BERTONI. Non è detto; può darsi che vada avanti. Sei un uccello del malaugurio!

FOLLONI. Signor Presidente, i Cristiani Democratici Uniti alla sua richiesta di fiducia voteranno no. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* RONCONI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, a lungo ho riflettuto sull'opportunità di dissentire dal mio Gruppo in un'espressione di voto importante come la fiducia al Governo Prodi.

Oggi però sento prevalere in me l'essere eletto parlamentare a Foligno, a Spoleto, a Norcia, a Cascia, a Nocera Umbra, a Valtopina, a Sellano e a Spello, ovvero in quella parte dell'Umbria distrutta da un terribile terremoto che non si ferma. E allora questo tragico evento prevale sull'appartenenza di Gruppo e di partito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi assicuro che il terremoto, oltre a distruggere tante case, scuole, ospedali, a spegnere ogni attività produttiva industriale, artigianale, commerciale e agricola, ha fiaccato e ha reso incerta la mente, la volontà di tanti umbri e marchigiani. Abbiamo paura che per noi non ci sia un futuro, abbiamo paura che una nuova scossa, di quelle che non si fermano mai, colga di sorpresa qualche nostro caro, qualche nostro figlio non pronto a fuggire.

Questo Governo, al di là delle parole, delle assicurazioni, delle tante presenze che ha assicurato non ha praticamente nella realtà finora inviato una lira nè all'Umbria nè alle Marche. Abbiamo assistito fino a ieri al macabro balletto tra D'Alema e Bertinotti che in modo impudente hanno anche partecipato alla marcia della pace di Assisi senza neppure parlarsi, non perdendo però l'occasione di visitare le zone terremotate in modo plateale con telecamere e giornalisti al seguito.

Dicevano di volere le elezioni e non si accorgevano invece che 50.000 umbri e marchigiani invocavano aiuto e soccorso, non le elezioni.

PIERONI. Sciacallo!

RONCONI. Il Governo ha soltanto pensato di dividere l'Umbria e le Marche in fasce, non considerando che se le case hanno sofferto solo in alcune zone, le popolazioni hanno sofferto tutte senza distinzioni. Certo, so che la caduta del Governo, e peggio ancora le elezioni, comporterebbero, per ragioni pratiche, drammatiche conseguenze per gente che ancora non ha ospitalità in *containers* e spesso non ha neppure le coperte, le scarpe, le giacche a vento e abitano in zone di montagna.

Sono consapevole che la caduta del Governo significherebbe che neppure i miserrimi 800 miliardi, a fronte delle migliaia di miliardi necessari, arriverebbero, ma non posso non riferire a quest'Aula sconcertanti e gravi comportamenti che hanno caratterizzato il momento dell'emergenza e che riguardano anche l'oggi. Non posso non denunciare le troppe ed evidenti ingerenze partitiche, le tentazioni di gestire in modo clientelare le necessità delle popolazioni, il tentativo di amministrare l'emergenza senza interessare una parte pur importante della società, il continuare a mantenere gli albanesi negli alberghi a tre stelle ed i terremotati nelle tende. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

La mia non partecipazione al voto significa, oltre alla protesta forte e gridata, anche un invito accorato, signor Presidente, ma fermo affinché a Valtopina, piccolo paese con oltre l'80 per cento delle abitazioni inabitabili, con quasi tutti gli abitanti costretti nelle tende, dove tutti sono impegnati a riguadagnarsi un futuro, vengano rinviate finalmente le elezioni amministrative del 16 novembre; dando esempio così di coerenza e soprattutto di rispetto per quella gente che non ha più niente.

Ho già sottolineato questa evidente necessità al Ministro dell'interno, al Sottosegretario per la protezione civile e al commissario dell'Umbria per il terremoto. Spero che almeno in questa occasione le attese e le esigenze della sinistra vengano poste in seconda fila rispetto alle altre ben più importanti e sia vinta l'indifferenza di questo Governo.

Allora, che questo Governo governi per quello che sa fare, ma soprattutto, finalmente in modo trasparente e corretto, soccorra ed aiuti le popolazioni terremotate.

Per esprimere queste ragioni, onorevoli colleghi, ho chiesto al mio Gruppo di intervenire in dissenso e dichiaro che non parteciperò al voto. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, nell'intervento che il presidente Prodi ha consegnato al Senato viene esaltata la ricomposizione della maggioranza che sostiene il Governo come la vittoria del bipolarismo. Tutto ciò è falso, perchè la desistenza nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996 ha rappresentato solo un accordo elettorale per vincere le elezioni e non un accordo di Governo.

In più occasioni abbiamo evidenziato come tra Rifondazione Comunista e le altre forze della maggioranza sarebbero scoppiate le contraddizioni, in particolare sul lavoro e sull'occupazione.

Lo scontro a cui in questi giorni abbiamo assistito tra le due sinistre è stato uno scontro ideologico tra un'anima politica e sociale di tipo trasversale ed un apparato politico-sindacale che rimane legato alle proprie tradizioni antiborghesi, alla cultura della fabbrica che non c'è più, all'ideologia del conflitto di classe quando le classi sono finite.

Le conclusioni di questa crisi non ci hanno convinti: se è stata una crisi di facciata, una semplice farsa, allora non capiamo perchè abbiamo esposto il nostro paese e i nostri mercati a forti preoccupazioni; se invece è stata una crisi vera su problemi reali – come noi crediamo – allora non capiamo perchè chiuderla come se non fosse successo niente.

Siamo convinti invece che questa crisi abbia mutato molti equilibri, soprattutto quelli interni alla maggioranza: ha vinto la sinistra ed il centro, in particolare il Partito Popolare Italiano ha mostrato la

marginalità del proprio ruolo e bene ha fatto il nostro collega capogruppo alla Camera Giovanardi a ricordarlo.

Sono stati introdotti forti componenti di dirigismo, specie nelle libere relazioni industriali. Si è frenato bruscamente sulle privatizzazioni, si sono introdotti meccanismi di rallentamento nella riforma delle pensioni, senza alcuna incidenza sulla spesa previdenziale reale.

Ma ciò che ci preoccupa, è l'assoluta mancanza di risposte alla disoccupazione, che ha un tasso nazionale del 12,1 per cento, ma che raggiunge al Sud percentuali superiori al 30 per cento.

Devo dare onore allo stesso Presidente Prodi, che nella sua relazione ha riconosciuto una crescita dell'occupazione troppo bassa, appena lo 0,1 per cento nel 1997.

Quale risposta potremmo dare ai giovani del Sud, quelli di oltre 30 anni in attesa della prima occupazione, e quelli che dopo i 40 hanno già perso il loro lavoro?

Vorrei ricordare al Presidente che nell'ambito della valutazione dei disoccupati quelli che sono espulsi dal mercato del lavoro, i cosiddetti *outsiders*, sono coloro che hanno superato i trenta anni e spesso rimangono all'interno delle loro famiglie mantenuti a lungo, o coloro che per la chiusura delle aziende rimangono al di fuori del circuito lavorativo oltre i 40-45 anni ed hanno una difficoltà reale ad inserirsi nel mercato del lavoro. Questo è un dramma che viviamo in alcune particolari regioni ove la chiusura di aziende espone questa fascia di disoccupati all'impossibilità di reperire un lavoro se non nell'ambito del mercato nero o della sottoccupazione.

Quando potranno entrare nei circuiti lavorativi? Con l'attuale crescita non potrà avvenire prima di 5-10 anni; certamente il Presidente avrà calcolato che se la crescita dell'occupazione è dello 0,1 per cento, con l'attuale tasso di occupazione coloro che sono iscritti negli uffici di collocamento o sono in attesa di una occupazione non potranno entrare all'interno del circuito lavorativo prima di cinque o dieci anni.

Presidente Prodi, ho letto con attenzione le statistiche purtroppo amare: dal 1997 in Italia si sono suicidate undici persone per mancanza di lavoro. L'ultimo tentativo in provincia di Caserta è avvenuto il 4 luglio 1997 quando un padre si è dato fuoco con i due figli. Credo che questo sia il vero dramma che dobbiamo affrontare con chiarezza ed io la ringrazio per avere ricordato nella sua relazione questo particolare problema.

Noi abbiamo sostenuto fin dal 1994 che l'occupazione cresce creando posti di lavoro, sostenendo le imprese, riducendo gli oneri burocratici e la pressione fiscale, non tutelando soltanto coloro che sono già occupati ma soprattutto dando una speranza a coloro che sono al di fuori del mercato del lavoro. Il grande conflitto tra Rifondazione Comunista ed il Governo, che è sembrato in alcuni momenti insanabile e lo abbiamo constatato direttamente durante il dibattito alla Camera, si è progressivamente svuotato di grandi significati obiettivi, il tutto semplificandosi in uno *slogan*: «l'orario di lavoro a 35 ore».

Non è noto chi sia il padre della settimana di lavoro a 35 ore; certa è la madre, come giustamente dicevano i latini: «*mater certa est*». È

Martine Aubry, Ministro del lavoro in Francia, figlia di Jacques Delors, già presidente della Commissione europea ed economista di spicco della sinistra francese.

Questo argomento sarà certamente oggetto nei prossimi mesi di dibattiti, considerato che esso dovrà essere regolamentato con apposito disegno di legge a partire dal 1° gennaio 2001 ed in questi anni, come è facile prevedere, tante cose potranno accadere.

L'importante era salvare la faccia di Bertinotti, non sappiamo però se questo riuscirà a salvargli la testa.

L'economista Michel Godet ha affermato: «le 35 ore non creerebbero un posto di lavoro in più» e la recente pubblicazione dell'Eurostat rileva che: negli Stati Uniti si lavora 1.946 ore per anno con un tasso di disoccupazione del 5,50 per cento, in Francia si lavora 1.790 ore annue con una disoccupazione dell'11,50 per cento; in Italia si lavora 1.721 ore annue con una disoccupazione del 12,01 per cento.

Ciò dimostra che non è il numero di ore lavorative che aumenta l'occupazione, ma sono strumenti veri di flessibilità e di mobilità nel lavoro, sostegni veri alle imprese, specie al Sud con la creazione di aree franche.

Constatiamo purtroppo il fallimento degli strumenti finora proposti: i patti territoriali non decollano, le borse di lavoro sono state un fallimento, solo 30.000 domande su 100.000 borse sono state avanzate.

Anche questa – vorrei ricordarlo ai colleghi di Rifondazione Comunista – fu una battaglia-farsa per l'occupazione e certamente i sondaggi negativi di questi giorni che riguardavano Rifondazione Comunista sono stati una delle maggiori componenti perchè avvenisse la riconciliazione.

Il lavoro interinale è stato appesantito da troppi oneri burocratici imposti da Rifondazione Comunista, la pressione fiscale è notevolmente aumentata ed anche la revisione delle aliquote Irpef si rivelerà un danno per i contribuenti: il rischio è che il nostro paese si appresti a partecipare all'Europa della moneta unica nelle condizioni peggiori, con la tendenza a divenire un mercato di sbocco per i nostri *partner* senza un ruolo da protagonisti per le nostre imprese o almeno per quelle che rimangono in Italia.

Ma qual'è il prezzo che ancora pagheremo per un accordo che certamente produrrà effetti negativi anche su altre scelte altrettanto importanti per il nostro paese? Quale sarà la nostra posizione rispetto alla NATO, quale quella sulla parità scolastica? Perchè le posizioni di Rifondazione Comunista sono ormai note e tutto dovrà ormai essere contrattato con continui compromessi e con un prezzo all'ammodernamento del paese.

Tutto ciò ci preoccupa e l'accordo con Rifondazione Comunista riteniamo sia stato scritto sulla sabbia: esso salterà alle prime inevitabili difficoltà.

Nonostante tutto il CCD si prepara a dare il proprio concreto contributo alla finanziaria con proposte che mirano a creare un virtuoso meccanismo di sviluppo economico, unico vero motore per una forte

economia ed una ripresa dell'occupazione, ma siamo sicuri che rimarrà solo una battaglia di testimonianza.

Per le chiusure sistematiche che la coalizione di sinistra ha sempre adottato nei confronti di proposte pur condivise, ma non da loro annunciate, il nostro voto, signor Presidente del Consiglio, sarà contrario alla fiducia che lei ci chiede. Noi voteremo no in nome del paese, dei disoccupati, dei pensionati che avranno sempre meno certezze per il futuro, ma soprattutto perchè temiamo che il prezzo per questo matrimonio coatto lo pagheranno in particolare le categorie più deboli del nostro paese, che sono, purtroppo, in prevalenza nel Mezzogiorno d'Italia.

Per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD voterà convinto, nell'interesse del paese, no alla sua richiesta di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, essendo già intervenuto in sede di discussione generale, annuncio il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti alla proposta di risoluzione. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia.*)

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, senatrici e senatori, registriamo oggi con soddisfazione il superamento di una crisi che avrebbe avuto esiti dannosi per il paese; e che avrebbe confermato e aggravato quel distacco tra i cittadini e la classe politica che costituisce il principale *deficit* del nostro sistema democratico.

Una crisi, quella da cui usciamo, che avrebbe potuto mettere a repentaglio una stagione di riforme e di innovazione, della quale non si sono visti ancora i possibili effetti, ma della quale si sono poste le premesse. Se da queste premesse possiamo ora ripartire, lo si deve al tenace impegno suo, signor Presidente del Consiglio, e di tutte le componenti dell'Ulivo – che resta la nostra risorsa più preziosa – e alla ritrovata disponibilità al confronto e all'intesa di Rifondazione Comunista.

I Verdi, dichiarando la propria indisponibilità a soluzioni pasticciate, come l'allargamento della maggioranza verso il centro o come le varie formule di Governo tecnico, hanno affrontato questa crisi – credo di poterlo dire – con grande responsabilità. Abbiamo anche rifiutato un'interpretazione agonistica e bellica del confronto, che avrebbe comportato il successo dell'uno e la sconfitta dell'altro, l'affermazione o la mortifi-

cazione di uno dei due contendenti, con esiti nefasti per tutti. Abbiamo lavorato, invece, per il rafforzamento e per il rilancio programmatico della maggioranza tutta, del progetto politico dell'Ulivo e del suo rapporto con Rifondazione Comunista.

Dalla crisi, infine superata, dobbiamo trarre una lezione: la pari dignità tra i *partner* della coalizione è la premessa di ogni intesa, di ogni cooperazione, di ogni unità tra diversi; e la pari dignità deve portare alla pari responsabilità. Per questo non è una provocazione (non lo è in alcun modo), bensì – al contrario – un atto di fiducia chiedere a Rifondazione Comunista, nei tempi che riterrà opportuni, di entrare direttamente al Governo: non sarà una limitazione per alcuno, bensì una garanzia per tutti. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

In questi giorni si è ironizzato sul ruolo attribuito ai metalmeccanici di Brescia e alla loro delegazione nel superamento della crisi, al di là dell'enfasi, in qualche caso eccessiva, è sbagliato ironizzare o qualificare come retorica, come cattiva retorica il riferimento alla classe operaia nel corso del recente dibattito politico. Fra le poste in gioco di questa crisi c'era propriamente la condizione del lavoro salariato nel nostro paese e c'era (lo sappiamo, colleghi del PDS e di Rifondazione comunista) una competizione per l'egemonia tra i due partiti nati dal Partito comunista italiano. E il cuore di questa competizione resta uguale nel tempo, nonostante tutte le trasformazioni sociali e nonostante tutti i mutamenti, anche in senso interclassista, conosciuti dai partiti del movimento operaio. Nonostante tutto, il cuore della competizione resta l'interrogativo: chi rappresenta la classe operaia?

Ebbene, quando tale competizione per l'egemonia rischiava di farsi distruttiva, una piccola parte di quella classe operaia ha fatto irruzione nel centro del sistema politico e ha fatto sentire la propria voce. È stato utile, e anche voi del Polo di centro-destra dovrete esserne soddisfatti. Forse non votano per voi quegli operai, ma certo aiutano la democrazia ad essere più viva e più vitale e aiutano tutti a ricordare in nome di chi pretendiamo di parlare.

Io credo che, analogamente, non è certo retorica richiamare qui (già altri lo hanno fatto), mentre discutiamo di governi e di programmi, i nomi di località come Serravalle, Camerino, Muccia, Visso, Foligno, Pieve Torina, Ussita, Castel Sant'Angelo, Pioraco, Nocera Umbra, Monte Cavallo, Sefro, Fiuminata, Caldarola, Assisi, e altre ancora. È retorica richiamare la sofferenza e la disperazione di quelle popolazioni o è ciò che dà sostanza e forza al nostro mandato? È retorica, oppure è un impegno vincolante di governo dare una risposta a quelle popolazioni?

Qui, prima di tutto qui, innanzitutto qui si misurerà la capacità di riforma di questo Governo. Siamo ormai oltre le 1.000 scosse in dieci giorni...

RONCONI. (*Rivolto al senatore Pieroni*). Hai chiamato sciacallo il tuo segretario!

MANCONI. La ringrazio del richiamo all'attenzione, senatore Ronconi, ma siamo animalisti, noi Verdi, lo sai...

Siamo ormai oltre le 1.000 scosse in dieci giorni e molte di esse sono state di forte entità. La previsione è che decine di migliaia di persone resteranno senza casa e che saranno necessari forse 6.000 miliardi, forse di più, per riparare al disastro. Inoltre, nella zona del sisma risultano censiti oltre 1.500 beni archeologici ed architettonici e molti di essi sono stati danneggiati.

I terremoti, purtroppo, non sono evitabili, ma si possono ridurre, e di molto, le conseguenze. Se il 42 per cento del nostro territorio e il 40 per cento della popolazione sono a rischio sismico, e nel Sud si arriva a quasi il 65 per cento della popolazione, ben due terzi di tutti gli edifici risultano non sicuri. Così, lo stesso terremoto che in California provoca dieci vittime, in Italia ne potrebbe provocare dieci volte tante.

La frana di Niscemi è un altro monito che dobbiamo prendere tremendamente sul serio. Il nostro paese, infatti, oltre che a rischio sismico, è esposto ad alluvioni, frane, smottamenti, inondazioni, voragini. Per decenni il nostro territorio non è stato gestito in funzione della sua salvaguardia, ma abbandonato all'abusivismo e a interessi clientelari e particolari. Tutto ciò ha comportato costi salatissimi. Secondo le ultime stime, ben il 65 per cento del nostro paese è già stato interessato da frane ed eventi analoghi, e sono 4.568 i comuni colpiti. Nel complesso sono circa 20 milioni gli italiani che vivono nei territori a rischio. In molti casi bastano pochi millimetri di pioggia per provocare disastri.

Se i terremoti non sono evitabili, questi altri fenomeni catastrofici hanno dunque ben poco di naturale e di fatale e i danni economici provocati negli ultimi trent'anni da tali eventi hanno raggiunto la cifra impressionante di 165.000 miliardi.

Anche per il territorio, dunque, prevenire è meglio – più intelligente, più razionale, più economico – che riparare ai danni. È necessario, dunque, invertire le priorità di spesa e cambiare la logica di pianificazione. Non solo: una spesa di 4.000 miliardi l'anno in opere e servizi idrogeologici potrebbe creare almeno 50.000 posti di lavoro stabili e qualificati; in pochi anni ciò consentirebbe di raggiungere un saldo positivo nel bilancio dello Stato.

Questa è, oggi, la posta in gioco, signor Presidente del Consiglio; per questo abbiamo voluto che il suo e il nostro Governo potesse continuare nella sua opera, più tranquillo e più forte. Un Governo capace di affrontare tale questione, quella della salvaguardia del territorio, e di avviarla a soluzione, già solo per questo (ma è tanto, tantissimo) sarebbe un Governo autenticamente riformatore. Non sarebbe solo il nostro Governo, il Governo dell'Ulivo, ma sarebbe davvero il Governo dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, finalmente il Presidente del Consiglio si è accorto che c'è anche un Parlamento in questo paese e

che non basta avere il consenso della Confindustria o dei sindacati: occorre prima di tutto, signor Presidente del Consiglio, avere il consenso del Parlamento per governare.

Stiamo assistendo all'ultimo atto di questa sceneggiata, che ha visto protagonisti i componenti di questa maggioranza e spettatori passivi quei cittadini, dal Nord al profondo Sud, che hanno dovuto subire loro malgrado questo squallido spettacolo. A questo punto l'uomo comune, il cittadino medio si domanda a chi ha giovato tutto questo: non certo all'immagine del paese, non certo all'immagine dei componenti di questo Governo, non certo all'immagine delle finte opposizioni, interne od esterne; forse, signori colleghi e signor Presidente del Consiglio, ci ha guadagnato qualche personaggio che magari ha tratto beneficio da questa situazione speculando sulle operazioni di borsa; e forse sarebbe opportuno anche andare a verificare se ci sono state delle operazioni dubbie in borsa in questo periodo. Per il resto, questa maggioranza ne è uscita ulteriormente minata e quelle forze politiche di opposizione, che fanno opposizione di facciata, hanno perso un'ulteriore possibilità per dimostrare al paese che il Polo è diverso dall'Ulivo.

La Lega Nord-Per la Padania indipendente invece, rimanendo coerente all'impegno preso con i propri elettori, all'impegno preso con tutti quelli che vogliono veramente il cambiamento, continua imperterrita la sua strada di lotta dura a questo che ormai è diventato un regime e che si sta consolidando giorno dopo giorno. Non abbiamo più fiducia nelle parole che abili commentatori televisivi o abili giornalisti della carta stampata trasformano in promesse, e che mai verranno mantenute. Non crediamo più alle vostre sbandierate riforme, non crediamo nemmeno ad un positivo risultato della Bicamerale: le riforme che servono al paese non verranno mai fatte, e questo è bene che gli italiani che ci ascoltano lo sappiano.

Questo sistema è finito, signor Presidente del Consiglio, così com'è finita l'amministrazione della giustizia in questo paese, così com'è finita la vostra voglia di combattere le mafie e i malcostumi della pubblica amministrazione, così come sono finite le speranze di quanti hanno a che fare con lo sfascio della sanità, della scuola, dell'università, dei trasporti aerei e terrestri, della protezione civile, della previdenza, di tutte quelle istituzioni che in questo paese non funzionano assolutamente.

Non vi siete nemmeno accorti che la gente comune non ne può più di voi: quei pensionati, quegli operai, quei disoccupati, giovani e non, quegli artigiani, quei commercianti, quei piccoli imprenditori, che magari non si chiamano Agnelli o non appartengono alla Confindustria e perciò non ricevono nessuna sovvenzione dallo Stato; quella gente, insomma che sta morendo lentamente perchè nei palazzi del potere si pensa solo alle poltrone e alle mire ambiziose di questo o di quel personaggio.

L'unica voce fuori dal coro, signor Presidente del Consiglio, viene dal nostro movimento, e non è un caso che una delle cause per cui non siete andati ad elezioni anticipate è quel dato reale che vi ha fatto tremare: la Lega Nord avrebbe raddoppiato i parlamentari, la Lega avrebbe raccolto anche i consensi di chi fino a ieri non ci aveva votato. Allora,

ecco l'ultimo atto della sceneggiata. No, noi non voteremo la fiducia a questo Governo. Del resto vi siete inventati questa proposta di risoluzione e non sappiamo nemmeno se alla fine di questo dibattito ci sarà in Aula il numero per poterla votare.

Prima di concludere vorrei rispondere a chi – nella fattispecie il collega Pieroni – parlava degli uomini della Lega facendo riferimento ai pagliacci. Ebbene, signor Capogruppo dei Verdi, sappia che quando le luci della ribalta si spengono, i pagliacci depongono il naso finto e il *papillon* e ritornano uomini; per certi pagliacci della politica invece le luci non si spengono mai, caro Pieroni. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Ne sanno qualcosa quelli che hanno visto regalare 1.000 miliardi per il progetto Alta velocità, alla faccia dell'ambientalismo e della politica verde, caro Pieroni! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Alla gente che ci ascolta, tutta la gente che ci ascolta – gli italiani, i padani, i meridionali, quelli che abitano al centro del paese – noi vogliamo dire che hanno a disposizione un'arma ben più potente delle migliori armi da fuoco e dei migliori meccanismi bellici in circolazione: una semplice matita che in cabina elettorale potranno usare per mettere una croce definitiva sul simbolo della libertà, siano queste le elezioni del 26 ottobre della Padania, siano le prossime amministrative, o siano esse – e ce lo auguriamo – le prossime elezioni politiche. Ci sarà una croce posta sul simbolo della libertà.

Signor Presidente del Consiglio, noi che – al contrario di quello che lei dice – conosciamo la storia, sappiamo che la storia insegna che di fronte alla voglia di libertà di un popolo non c'è regime che tenga. Concludo questo mio discorso inneggiando alla libertà, gridando: viva la libertà, viva la Padania; ma soprattutto ringraziando anticipatamente quella gente che nella cabina elettorale con quell'arma che dicevo prima troverà il coraggio di mandarvi a casa definitivamente. Viva la libertà! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi senatori, voterò la fiducia al Governo della Repubblica presieduto dal deputato Prodi.

FLORINO. È una sorpresa!

COSSIGA. Il dovere della chiarezza impostomi dalla mia coscienza civile e da ormai quasi 40 anni di rappresentanza democratica, non meno che dalla non colpevole incertezza di conoscenza e di giudizio dell'opinione pubblica, che al Parlamento dovrebbe poter guardare come luminosa istanza della formazione e rappresentazione dei processi deci-

sionali politico-istituzionali, mi induce a invocare per breve lasso di tempo, la loro pazienza, onorevoli colleghi, nell'ascoltare i motivi del mio voto.

Non ho alcuna collocazione negli schieramenti politici effettivi di questa Camera, più precisamente la ho, ma solo in uno schieramento virtuale di centro riformista di ispirazione cattolica e laica, democraticamente antagonista a una sinistra democratica, che è già effettiva, e non soltanto virtuale. Ma ciò non significa che non abbia un mio proprio sentire politico e un mio proprio giudizio sugli avvenimenti politici del nostro paese: parola debole la mia, quasi virtuale, ma che ho più che il diritto e il dovere di pronunciare con sincerità e schiettezza.

Lei conosce, onorevole Presidente, l'amicizia, la stima e, se mi consente, l'affetto che io nutro per lei. Ma ciò non è certo motivo sufficiente per esprimere fiducia nel suo Governo. In questo Gabinetto conto antichi, valorosi e fedeli collaboratori, nell'amministrazione e nel governo, di quando avevo qualche responsabilità nella conduzione degli affari pubblici. E in questo Governo conto anche numerosi compagni di antiche battaglie politiche combattute in identica onorevole militanza. Ma anche questi non sarebbero motivi sufficienti per esprimere un voto di fiducia al Governo. E non lo furono, infatti, quando il suo Governo, onorevole Prodi, si sottomise al voto di questa Assemblea il 24 maggio 1996 e io mi astenni.

Se il voto di fiducia di oggi fosse per me un voto di schieramento politico, nel Parlamento e nel paese, esso non sarebbe favorevole al suo Governo. Lei ben sa, onorevole Presidente, per le poche cose da me dette, in quest'Aula e fuori di quest'Aula – cui lei ha sempre mostrato una benevola attenzione – e anche a motivo dei nostri rapporti personali, che io non condivido la filosofia ideologica e l'orizzonte politico dello schieramento da lei guidato e di cui questo Governo è ormai compiuta espressione. Ho grande rispetto per tutte le forze che lo compongono, da Rifondazione comunista al Partito Democratico della Sinistra, da Rinascimento Italiano ai Verdi e, naturalmente, anche per comunanza di ricordi, agli amici del Partito Popolare Italiano. Nutrivo riserve sulla non definita fisionomia del vostro schieramento e sulla stessa, a mio avviso, imprecisa assai definizione ad esso data di centro-sinistra.

Le coraggiose scelte in questi giorni fatte da lei e da Rifondazione comunista, nel ricercare e trovare con successo una soluzione alla crisi, mi sembra che meglio ora definiscano la fisionomia e l'orizzonte politico e di governo della coalizione, collocando coalizione e Governo in quella utile strada di sinistra moderata o di sinistra-centro, che caratterizzerebbe, in caso di vittoria socialdemocratica, il governo della Germania, così anche permettendo, come mi auguro, al Partito Democratico della Sinistra di trovare e nella politica del Governo e nella forza e nel collocamento della coalizione politico-parlamentare di cui esso è espressione garanzia e sostegno per travasare definitivamente nella vita del paese, quale moderno partito del socialismo democratico europeo, la antica, grande, forte tradizione popolare e democratica di quello che ai miei tempi – ormai purtroppo non vicini – era chiamato con giusto or-

goglio il popolo comunista, e della classe dei lavoratori che in esso si esprime e ancora in esso si esprime.

Sarebbe questo, certo, un passo avanti, oltre che sul piano della doverosa chiarezza politica, anche sulla via della democrazia competitiva, se non permanessero pesanti caratteri di grave carenza e indeterminazione, sul piano della progettualità e dell'azione, nello schieramento politico, i cui membri hanno il mio rispetto e molti di essi la mia amicizia, ed elettorale che è di fronte a voi in questa Aula.

Non per motivi di schieramento politico, quindi, ma nell'interesse del paese io do la fiducia a questo Governo, ricostituito nelle sue basi politiche e parlamentari grazie alla soluzione della crisi che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha con abilità, intelligenza e pazienza perseguito, assicurando in questo delicato momento una guida al paese ed evitando una grave carenza di direzione politica e di rappresentanza in termini internazionali, conseguenza di una crisi temeraria e di incerto sbocco, che avrebbe compromesso e i frutti raggiunti sul piano del risanamento economico, e i passi, importanti anche se non definitivi, per il nostro ingresso in Europa, oggi certo l'obiettivo più importante, a mio avviso, di un'azione parlamentare di governo nell'interesse generale del paese. Non ho molta competenza a giudicare degli elementi innovativi del suo rinnovato programma, specie nel loro contenuto economico – e ben lo sanno alcuni suoi Ministri, che furono miei preziosi interlocutori o collaboratori tecnici o politici – ma a me sembra che la sua coraggiosa, forse anche al limite della temerarietà, iniziativa relativa alla determinazione del tetto delle 35 ore lavorative sia servita ad evitare quella frattura tra forze di sinistra, politiche e sindacali, che avrebbe innescato una destabilizzazione sociale e politica della sinistra che si è dimostrata sempre pregiudizievole alla democrazia, ad un ragionato sviluppo e anche all'affermarsi della democrazia competitiva.

Parrà strano a qualcuno, specie se prevenuto, che un cattolico liberale, quale io mi professo, faccia di queste affermazioni, ma un vero cattolico liberale oggi non può che essere un democratico ed un riformista, e quindi un politico attento agli interessi e alla politica dei ceti popolari e dei movimenti che la esprimono, sempre augurandosi che in una robusta democrazia competitiva, strutturata in un chiaro sistema di effettivo bipolarismo, la realtà di un forte schieramento di sinistra o, com'è l'attuale, a guida di una sinistra democratica, induca alla nascita e alla operatività di un forte centro alternativo.

Per questi motivi politici e, mi azzardo a dire – credo che 40 anni di militanza politica me ne diano diritto –, patriottici, io voterò, onorevole deputato Prodi, a favore del Governo da lei presieduto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo. Molte congratulazioni*).

SERVELLO. *Amen!*

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, senatrici, senatori, siamo grati al presidente Prodi per aver contribuito in maniera decisiva a risolvere la crisi di Governo, e gli siamo grati anche per gli interventi che, a partire dal 7 ottobre fino ad oggi, ha compiuto nelle Aule parlamentari, interventi che hanno dato al programma del suo Governo caratteristiche e integrazioni che lo rendono più pronto, più adatto a superare, speriamo, non solo l'anno 1998.

Debbo dire che la crisi avrebbe messo in pericolo l'unico fatto costituzionalmente innovativo di questa legislatura, e cioè la stabilità e la capacità operativa di un Governo quale i nostri amici europei da molti anni non erano in grado di ravvisare. Questo vantaggio che abbiamo conseguito è già tale, da solo, da giustificare la nostra soddisfazione ed il nostro compiacimento. È vero che il bipolarismo non è un dogma: è una tendenza propria alle maggiori democrazie europee. Ma questo bipolarismo, che alcuni politologi in Italia giudicano addirittura inesistente o troppo debole, seppur si è rivelato meno forte che in altri grandi paesi (Inghilterra, Francia e Germania), tuttavia si è rivelato più robusto ed in progresso rispetto ai giudizi che sono stati dati nella grande stampa da editorialisti e da studiosi sia di diritto costituzionale che di scienza politica.

Non è vero che questo bipolarismo italiano è così debole se dobbiamo constatare, a tutto vantaggio della situazione attuale, che, mentre la dissociazione della Lega dal governo Berlusconi non era stata sanata, qui la dissociazione di Rifondazione comunista è stata superata e risolta. Questi sono i fatti e di fronte a questi fatti è inutile qualsiasi giudizio del tutto negativo, come quello che abbiamo sentito in giro in questi giorni intorno a noi: si è detto regime, si è detto fenomeno di regime, sia da destra che anche da alcune voci della sinistra; ma quale regime si può ravvisare in un fenomeno di opinione pubblica, di tendenza popolare, a ritenere che ormai i Governi non nascano più, non debbano nascere più, da intese e da accordi tra partiti e all'interno della legislatura, ma dalle elezioni?

Questo insegnamento, questa necessità che i Governi nascano da un mandato elettorale domina anche nei lavori della Commissione bicamerale; in quella sede stiamo scegliendo un tipo di governo che tenda a promuovere il bipolarismo, l'alternanza ed il superamento del parlamentarismo puro. Eravamo partiti dal cancellierato, ma noi Popolari abbiamo inteso che il cancellierato, il premierato puro non basta, deve essere collegato a un mandato popolare, ad una elezione politica, altrimenti non mette radici e non può far procedere la vita istituzionale del paese. I governi nascono dalle elezioni e non da quelle intese che in passato facevano insieme la delizia e il veleno nella terza e nella quarta Repubblica francese ed anche in una fase superata della vita costituzionale italiana.

Alla condotta del Presidente del Consiglio, che non ha rifiutato un dignitoso confronto con Rifondazione Comunista, si è aggiunto un com-

portamento particolarmente avveduto e responsabile del Presidente della Repubblica che si è qualificato per il suo tempismo, in quanto ha consentito alle forze politiche un breve periodo di riflessione non iniziando immediatamente ad un ritmo frenetico le consultazioni, ma imponendo successivamente alle forze politiche stesse un ritmo serratissimo di decisioni per evitare che si superassero quelle date e scadenze per cui si potesse dire che il rifiuto, l'impossibilità delle elezioni derivava dal fatto che nessuna domenica potesse essere utilizzata per la consultazione elettorale.

Quando ho telefonato al presidente Prodi dopo la consultazione al Quirinale e questi mi ha detto che le intese dovevano essere realizzate nella giornata di lunedì, ho capito che vi era un modo diverso di condurre la crisi: si voleva che chi desiderava le elezioni, se decideva di farlo con il suo potere di interdizione di ogni formula di maggioranza, se ne assumesse la responsabilità, senza potersi nascondere dietro il prolungamento delle consultazioni durante la crisi. Questa è la mia lettura del modo di condurre la crisi da parte del Presidente della Repubblica, e credo sia un modo che abbia responsabilizzato, i *leader* dei partiti, non scaricando su di loro responsabilità improprie.

Per quanto riguarda le conseguenze delle scelte programmatiche che sono state compiute, su cui si è soffermato il collega Lavagnini, debbo dire che mi pare veramente fuori luogo parlare di spostamento a sinistra. Se fosse così, non credo che il presidente Cossiga avrebbe dato il suo voto a questo Governo. Non è stato uno spostamento a sinistra, è stata una qualificazione in senso più decisamente riformista della politica di Governo.

Noi abbiamo voluto evitare la sindrome francese, quel malessere che prima di essere istituzionale è sociale, perchè da quasi 20 anni, dal Governo Fabius del 1984, la Francia non riesce a mettere in opera una politica efficace contro la disoccupazione e questo ha creato uno stato d'animo di profondo disagio all'interno di quel paese.

Con questa scelta politica, con questo sviluppo riformista che era già tutto espresso nel discorso di Prodi del 9 ottobre alla Camera noi abbiamo voluto prevenire una situazione che poteva degenerare anche da noi, perchè il popolo si rifiuta di considerare l'occupazione come una mera variabile di risulta delle situazioni di mercato. L'opinione pubblica esige una lotta contro la disoccupazione come obiettivo centrale dell'attività di Governo che si affianca all'entrata nell'Euro e al risanamento dell'economia del paese.

Con la preoccupazione di attuare veramente l'articolo 4 della Costituzione, di promuovere le condizioni perchè sia reso effettivo l'esercizio del diritto al lavoro ci siamo mossi, senza rinunciare alla concertazione con le imprese e con i sindacati. Senza questa concertazione non si capirebbe il vantaggio che le imprese hanno avuto rispetto ad altre formazioni sociali nel periodo precedente della vita del Governo. Noi vogliamo che la verifica mediante concertazione faccia aggio sia per l'accertamento in tema di lavori equivalenti, sia per l'applicazione della futura legge per l'orario di lavoro e faccia sì, in questo secondo caso, che la legge, quando arriverà la scadenza del 2001, non abbia bisogno di espli-

care la sua capacità imperativa perchè le intese e gli accordi avranno già reso possibile l'accettazione di quell'orario che è proprio dei metalmeccanici e dei siderurgici tedeschi.

Concludo dicendo che mi è parso ugualmente sviante e deviante l'attacco che viene fatto alla Bicamerale, quando si dice con un gusto eccessivamente necroforico che ormai è giunto il momento di cantare il *requiem* a questa Commissione. Collega Pera, lei non può trascurare i progressi che, soprattutto in tema di federalismo, sono stati compiuti dopo la ripresa autunnale. Io mi auguro che questi sforzi possano culminare nella elaborazione di un progetto che possa venire incontro, anche sul tema della giustizia, alla necessità e ai desideri del paese.

Io penso quindi che questo Governo potrà riprendere un cammino serio a partire dalla restituzione di una speranza alle popolazioni dell'Umbria e delle Marche, così dolorosamente colpite dal terremoto, che in questo momento subiscono un fenomeno di straniamento per l'incapacità di vedere una possibilità di ripresa e di recupero. Siamo lieti però di dire in questa circostanza che il paese, minacciato non di arrestare il suo progresso, ma addirittura di regredire come aveva detto il primo ottobre il ministro Ciampi in questa Aula, può riprendere il suo cammino. È una ripresa a cui il Partito Popolare, a partire dal suo segretario e dai Gruppi parlamentari, hanno dato un contributo che io ritengo apprezzato dal popolo italiano. Esprimiamo dunque piena e convinta fiducia al Governo da lei presieduto. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, negli ultimi tempi c'è stata una fioritura di affermazioni secondo le quali non ci sarebbe stato nessuno spostamento a sinistra nell'asse politico del Governo e della maggioranza. La cosa potrebbe soltanto indurre ad un sorriso se non provocasse, invece, alcune considerazioni ed anche alcune conseguenze di grande rilievo.

La prima. Signor Presidente del Consiglio, probabilmente lei non era presente – ma io sì – quando Bertinotti, in occasione dell'ultimo congresso di Rifondazione comunista (i colleghi del Senato appartenenti a tale Gruppo lo ricorderanno), ha affermato come sia attuale e come nel programma del suo partito ci sia l'obiettivo di rinnovare la Rivoluzione di ottobre: a qualcuno farà sorridere, ma è questo l'obiettivo che fu enunciato, insieme addirittura (sono parole che cito testualmente e che chiunque potrà andare a verificare) alla realizzazione del comunismo in Italia a partire dall'anno 2000 (o forse prima, considerato ciò che sta avvenendo in questi giorni!). (*Commenti della senatrice Pagano*).

Credo che ce ne sia abbastanza per preoccupare fortemente non soltanto la maggioranza e quelle parti di essa che sembrano così distrat-

te, pur volendo affermare (non si sa bene come) princìpi e valori cosiddetti – ma soltanto cosiddetti – moderati, ma che risultano essere totalmente appiattiti dal Presidente del Consiglio, ai componenti del Governo, ai componenti – appunto – della maggioranza tutta, su una impostazione che ha del comunismo una sua pregnante realtà.

Ma anche l'episodio – voglio definirlo così – delle cosiddette 35 ore da raggiungere entro il 2001 (strana coincidenza tra la realizzazione del comunismo nel 2000 e quella delle 35 ore nel 2001, tra l'altro dal 1° gennaio del 2001, come è scritto puntigliosamente) appare come se dovesse ricominciare, signor Presidente del Consiglio, una nuova forma di lotta di classe che speravamo fosse stata abbandonata, anche in considerazione della caduta del muro di Berlino, al punto che la «*Frankfurter Allgemeine*» non ha esitato a definirvi, assimilandovi tutti a questa impostazione comunista, «bolscevichi»: mi riferisco – ripeto – alla «*Frankfurter Allgemeine*», e non all'opposizione in Italia.

Certo, l'impostazione di politica economica che viene da questo Governo (condizionato così pesantemente dalla presenza determinante di Rifondazione comunista) ha iniziato addirittura a contrastare – ci sono dichiarazioni proprio di questi ultimi giorni, di queste ultime ore al riguardo – quei pochi interventi infrastrutturali che pure venivano proposti per il Mezzogiorno, per le aree più depresse, sino (ne citerò soltanto una) a dire no anche al ponte di Messina. Naturalmente siamo arrivati all'assurdo, signor Presidente del Consiglio, ma mi rendo conto che il suo interesse non poteva esser quello di condurre una politica economica che fosse di reale sviluppo, ma una politica economica necessitata – appunto – dall'esigenza di mantenere la sua maggioranza.

Ma come? Prima avete discusso con i sindacati della manovra finanziaria, ignorando Bertinotti e Rifondazione comunista, e poi avete concordato con Rifondazione comunista senza un nuovo raccordo con i sindacati, che hanno definito questo accordo – cito le loro parole – «confuso e pasticciato». Consentitemi di fare una breve citazione di Balzac, che forse calza, a questo proposito: «Gli arrivisti sono come le scimmie, delle quali hanno l'agilità durante la scalata; si ammira la loro destrezza, ma una volta che sono arrivate in cima, non se ne vedono più che le parti vergognose».

Almeno risparmiatemi questo, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri e componenti della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

È certo una finanziaria che sostanzialmente prevede una riduzione, non un aumento di posti di lavoro; prevede, inoltre, un aggravio di tasse. È un Governo che, è vero, passerà alla storia, signor Presidente del Consiglio, ma solo per lo sfascio fiscale in cui sta trascinando il paese. Tra aumenti dell'IVA, nuove tasse inventate dalla fantasia perversa del ministro Visco (IRAP, addizionale IRPEF, rimodulazione delle aliquote, diminuzione delle detrazioni, riforma della tassazione sui redditi da capitale) la pressione fiscale nel 1998 aumenterà di almeno 20.000 miliardi, con un effetto interno di spostamento della pressione sulle categorie del lavoro autonomo e della produzione. Inoltre, la diminuzione dei trasferimenti ai comuni provocherà nuove imposizioni e nuovo aggravio

delle differenze tra Nord e Sud, tra comuni più ricchi e comuni più poveri.

Tutto ciò sicuramente bloccherà qualsiasi spinta verso lo sviluppo e la nuova occupazione, poco importando naturalmente a questa maggioranza e a questo Governo dei giovani disoccupati, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori, degli imprenditori, di tutti coloro i quali avrebbero potuto certamente contribuire, in maniera significativa, allo sviluppo dell'economia e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nel frattempo, il Pil aumenterà meno della metà della media europea.

C'è un dato positivo che va riscontrato, almeno per voi: c'è stato effettivamente un aumento di occupazione. Sì, quello dei posti di potere: 1.936 in 500 giorni, signor Presidente del Consiglio, tanti sono! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

In tutto questo, nel più assoluto regime della informazione non soltanto la Rai, il servizio pubblico televisivo, ma – perchè no – anche parti significative di Mediaset e della stampa fanno soltanto il coro e l'elegia di alcune affermazioni, di alcune posizioni del Governo e della maggioranza, comprimendo qualunque possibilità di dissenso nel nostro paese, al punto che lo stesso Presidente del Senato è stato censurato durante la sua visita in un'importante Stato straniero e vi sono state addirittura proteste da parte di Rifondazione comunista, dei Verdi e persino da parte del Partito popolare italiano.

Certo, avere sollevato in questo contesto il problema del conflitto di interessi è – lo confermo e lo ripeto – una vera mascalzonata, signor Presidente del Consiglio,... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*) ...perchè se c'è una persona in questo paese che avrebbe il dovere civile e democratico di garantire a tutti i cittadini, imprenditori compresi, e soprattutto al capo dell'opposizione, di non subire nè ricatti nè pressioni, questo è esattamente il Presidente del Consiglio, che non si può consentire di sollevare questo problema. Mettete all'ordine del giorno il disegno di legge che proprio qui al Senato giace ormai da oltre due anni, oppure siete voi che nascondete conflitti di interesse all'interno della vostra maggioranza e all'interno di chi vi sostiene! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

In tutto questo, signor Presidente del Consiglio, io non farò il solito attacco alle cosiddette «procure rosse», perchè lo fate già da voi. Quando si consente a delinquenti che hanno confessato decine di delitti di continuare a circolare nel nostro paese. (*Commenti della senatrice Paganò*) ...e a commettere altri delitti, e poi si afferma che le loro confessioni sono credibili, credo che ce ne sia abbastanza per poter dire che abbiamo non solo un problema giustizia nel nostro paese, ma un vero e proprio problema di democrazia.

Voglio citare non un appartenente all'opposizione, ma qualcuno della maggioranza, peraltro una persona particolarmente qualificata: il sottosegretario Ayala, il quale afferma che ci sono troppi pentiti. Egli dice: «Certo, dovremmo selezionarli, riducendone il numero e così si

potranno controllare meglio ed evitare casi come quello di Di Maggio». Complimenti, signor Ministro di grazia e giustizia... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*) ...e complimenti a tutti coloro i quali utilizzano i pentiti senza prima averli selezionati.

Viene dal Governo questa voce. È un'ammissione che consola e rassicura in ordine alla garanzia di ottenere processi giusti e la verità nei processi, non per tesi precostituite da dimostrare, così come hanno evidenziato le polemiche sugli articoli 513 e 192 del codice di procedura penale.

Si mette sotto inchiesta il procuratore antimafia Vigna, che sarà giudicato dal Consiglio superiore della magistratura quanto prima, si mette sotto inchiesta chi aveva avuto l'ardire di criticare quel signore del bastone e della carota, dopo di che si mandano avvisi coatti a comparire: e poi, forse grazie ad una telefonata del Ministro, ci si accorge di avere fatto una profonda castroneria e si smentisce quello che stamattina era stato dichiarato in Aula alla Camera dei deputati.

La verità è che quando si inizia con l'uso degli strumenti giudiziari nella lotta politica si sa dove si comincia ma non si sa dove si può finire: questo vale per tutti e vale a garanzia dell'ordine democratico e del sistema parlamentare. Abbiamo qui capacità e voglia di fare le leggi e migliorarle al solo scopo di ottenere processi giusti e verità nei processi, qualunque sia la verità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha promesso l'Europa. Vorrei ricordarle che l'Europa non è solo quella monetaria: è anche quella della giustizia, se è vero, com'è vero, che qualche giorno fa la Convenzione europea ha condannato un caso tipico della giustizia italiana; mi riferisco alla carcerazione preventiva del dottor Contrada; pare che sia stato violato (così ha deliberato all'unanimità quella Commissione) l'articolo 5, paragrafo 3, della Convenzione.

Signor Presidente del Consiglio, io so bene che l'argomento Bicamerale-riforme non è minimamente di suo interesse; forse lo è di alcune parti della maggioranza; certamente lo è per la nostra parte politica. Ma non immaginate che il percorso della Bicamerale, con questi atteggiamenti e questo modo di condurre la politica in Italia, possa avere via facile; siamo alla conclusione dei lavori, sarà facile fare un bilancio positivo o negativo: sino a questo momento il bilancio è molto negativo, ma ci saranno sicuramente occasioni per rimediare. Rimangono pochi giorni, credo che vadano spesi bene e, se sarete capaci di spenderli bene, forse si potrà evitare che di voi si dica, come affermava lo stesso Lincoln: «Potete ingannare tutti per qualche tempo o alcuni per tutto il tempo, ma non potete pretendere di prendere per il naso tutti e per tutto il tempo».

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, faccia una cortesia agli italiani, glielo ho già detto una volta e glielo voglio ripetere: torni ai suoi studi universitari, ci saranno studenti che avranno da imparare come si può dalla minoranza arrivare al Governo e come si può con la minoranza governare un paese contro il parere della maggioranza degli italiani, (*Vivaci commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Ri-*

chiami del Presidente) gabellando per verità falsità facilmente smascherabili. Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo che ho l'onore di presiedere voterà contro la fiducia al suo Governo. *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni).*

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, dico subito che lo schiamazzare durante l'intervento del senatore La Loggia da parte della Sinistra vincente è un preoccupante segnale *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*, perchè ci dovete lasciar parlare e non sarà certo qualche grido maschile o femminile che venga dall'altra parte dell'Aula ad impedirvi di dire fino in fondo quello che pensiamo del Governo e di voi.

L'Europa – e questi sono fatti – ha sorriso ironicamente durante lo svolgersi di questi sette giorni di crisi; ci aspetta, lei vuol fare il Mosè che ci porta in Europa, ma le ricordo comunque che Mosè non l'ha vista la terra promessa. Io le auguro lunga vita... *(Ilarità)*. Comunque, è un fatto che l'autorevolissimo «*Frankfurter Allgemeine Zeitung*» ha parlato di giochi di prestigio italiani, di buffonata, di legami – attenzione – fra il Nobel a Dario Fo e l'esito di questa crisi. C'è qualcuno che ha detto che dopo il Nobel a Dario Fo lo daranno a Cicciolina, per essere conseguenti; io non lo so, ma mi domando se la letteratura italiana... *(Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti)*. Capisco che vi dà ai nervi.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, state calmi.

MACERATINI. È l'ipotesi probabile. *(Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti)*.

PRESIDENTE. Per favore, facciamo parlare il senatore Maceratini.

MACERATINI. Non c'è dubbio che in questa crisi, che si è svolta in una sorta di declamata patologia psichiatrica – perchè lei parlava di crisi più pazza del mondo, Bertinotti veniva accusato di essere un pazzo – qualcuno avrà pensato: guardate un pò, è il vecchio vizio della sinistra di chiudere l'avversario in una casa psichiatrica. Questo appartiene alla storia, nessuno difenderà Breznev, spero, perchè facevano così. In questo quadro non sappiamo a chi dare l'Oscar della pazzia.

Ma a nessuno viene in mente che forse ad impazzire è il popolo italiano, che non capisce più niente. Una cosa mi vede d'accordo con lei, questa crisi gli italiani non l'avevano capita: di

colpo, come un temporale che durante una magnifica estate italiana arriva all'improvviso. Qual era il motivo?

Ma è sicuro che non c'erano i segnali? Mi hanno portato il numero di settembre – non lo leggo abitualmente – della rivista del partito di Rifondazione Comunista. Lì Cossutta era stato molto chiaro; aveva detto che al di là dei problemi della finanziaria «è doveroso rilevare che molto più che su una legge finanziaria pesano i contrasti su una revisione della Costituzione, che è presumibile debba durare nei decenni. Il contrasto è di fondo. La nostra battaglia continuerà per tutto il lungo periodo necessario per dare attuazione alle conclusioni della Bicamerale».

Qualcuno, allora, si è allarmato che sullo sfondo di una crisi, che poi si è risolta in termini così modesti quanto a risultati e a cambiamenti, il vero motivo – secondo Rifondazione comunista – fosse questo: «noi, non so se durante la Bicamerale o nel percorso che poi seguirà alle Camere, troveremo il modo per far cascare quel risultato», risultato che pure nell'accordo della famosa «crostata» aveva indicato una strada sulla quale incamminare le riforme costituzionali. È un dubbio che diventa un sospetto e che forse è qualcosa di più se valutiamo cosa fino al 9 ottobre vi teneva uniti, cosa dal 9 al 16 ottobre ha scatenato questa guerra di religione che poi di colpo si è calmata e che oggi consente al suo Governo di proseguire il suo cammino; rispetto a ciò gli sforzi di Bertinotti, di D'Alema e i suoi stamane alla Camera di spiegare il cambiamento fra il 9 ottobre e il 16 ottobre appaiono così modesti rispetto ad altri temi che il sospetto si rende più corposo.

In ogni caso viene un dubbio. Questo non è più un sospetto: è una certezza. Si è scritto che abbiamo bruciato in questi giorni 18.000 miliardi. Ma, saranno quei signori della Borsa che vanno disprezzati – come dice l'onorevole Nerio Nesi che da vecchio Presidente della Banca del lavoro di questioni delicate di banche se ne intende, da Atlanta in poi – sarà questo? Non lo so (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*), però non c'è dubbio che in quei giorni sono svaniti 18.000 miliardi. Ci sarà chi ha guadagnato, ci sarà chi ha perduto e vorremmo sapere. Faremo i soliti atti ispettivi, ai quali è difficile ottenere risposta, per sapere chi in quei giorni ha comprato, chi in quei giorni ha venduto, quanto hanno comprato, quanto hanno venduto questi signori fortunati e sfortunati; chi ha fatto il «gratta e vinci» e gli è andata bene e chi ha fatto il «gratta e vinci» e gli è andata male. Ma lo vorremmo sapere.

E allora il quadro si rende ancora più completo, perchè questa *pax marxista* si è ristabilita con un Governo che si è spostato a sinistra, perchè naturalmente se deve accogliere nelle sue consultazioni che oramai diventeranno sistematiche i colleghi di Rifondazione Comunista, qualche passino a sinistra deve averlo fatto: pensate che dalla desistenza elettorale siamo passati alla consultazione sistematica. Credo che questo sia un dato positivo per Bertinotti; non so quanto lo sia per i moderati del centro dell'Ulivo, che hanno incassato con sapiente alterigia anche questa evidente sconfitta dal punto di vista politico.

È un accordo, però, molto fragile, perchè obiettivamente voi della vecchia maggioranza dell'Ulivo che avevate l'alleato della desistenza e

che invece l'avete dovuto far entrare in casa, siete ormai quanto mai fragili: un capriccio di Bertinotti, un raffreddore politico di Bertinotti vi mette in difficoltà. Qualche segnale è già cominciato: mentre stamane alla Camera dei deputati Rifondazione comunista dichiarava, con l'abbraccio plateale verso di lei, la sua entrata trionfale nella maggioranza, già al Senato ha preso le distanze sul provvedimento per la Sicilcassa. È un piccolo segnale, ma credo che quando si parlerà di immigrati, quando si parlerà della riforma della scuola cominceranno altri mal di pancia per il Governo dell'onorevole Prodi. E allora si tratta di un equilibrio fragile; oppure gli accordi sono così di ferro che non c'è più spazio per i moderati, perchè ormai si svolge tutto all'interno del mondo della sinistra e voi siete degli spettatori sempre più disinteressati e comunque impotenti dinanzi alle altrui decisioni? È un interrogativo che per voi è aperto; noi abbiamo già dato una risposta, che è nel senso negativo del voto che esprimeremo questa sera, ma certamente è un interrogativo interessante.

È interessante anche perchè c'è un altro elemento. Avete inventato – che brutto nome, signori della sinistra! – la, «trilaterale», come vecchi nemici del capitalismo tutti i nomi potevate inventare tranne quello della «trilaterale», che è il simbolo del capitalismo internazionale, (*Applausi del senatore Pedrizzi*). Invece ormai c'è la «trilaterale»: del Governo, delle forze sociali e di Rifondazione Comunista. Cambiate nome, almeno per coerenza con le vostre radici, con le vostre origini!

Abbiamo fatto delle valutazioni di carattere politico che ovviamente ci dividono profondamente. Quello che più ci preoccupa, però – adesso andiamo alla sostanza e per quanto ci riguarda è sicuramente un tema per noi molto più forte – è l'aspetto economico-sociale, perchè questo accordo della Sinistra si compie dopo sedici mesi di una politica che ha avuto forse dei risultati dal punto di vista monetaristico, del riequilibrio dei conti dello Stato – non voglio entrare su questo aspetto, anche perchè i minuti di questa discussione non me lo consentirebbero, ci sarà altra occasione – ma sull'aspetto che più dovrebbe stare a cuore della vera Sinistra, cioè quello dell'occupazione e della disoccupazione, il tema per cui oggi l'Italia soffre di più, quella che è non l'emergenza, ma l'emergenza delle emergenze, cioè i tre milioni di disoccupati che cercano un lavoro stabile e sicuro in questa Italia (come potrà esserlo stabile in un paese che si rinnova, in un quadro mondiale che si rinnova continuamente), le risposte sono assolutamente deludenti, perchè l'accordo che voi avete concluso per le 35 ore e per le pensioni è un accordo che garantisce i già garantiti. Per carità, non vogliamo certo parlar male dei già garantiti, ma avremo il diritto di parlare dei deboli e dei non garantiti che da tali accordi sono completamente esclusi (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*) e di cui nessuno si occupa.

Dopo sedici mesi voi vi vantate di una politica che però presenta ancora le vecchie malattie. La pubblica amministrazione, lo Stato che non paga i debiti verso le aziende è uno Stato che omette gravemente i suoi doveri e uccide le aziende, senza le quali non si può dare lavoro. Continuate a parlare di quel livello dei 15 dipendenti anche nell'accordo

per le 35 ore di lavoro, quando sapete benissimo che il livello dei 15 dipendenti è veramente quello che uccide la possibilità di nuove assunzioni. Elevatelo con un colpo di fantasia a 30 dipendenti e vedrete che immediatamente migliaia di aziende potranno aumentare il livello occupazionale (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*) senza temere di essere aggredite da una condizione di non licenziabilità, che non colpisce mai il lavoratore serio e desideroso di lavorare, ma certo quello che ha la voglia magari di perdere tempo con iniziative parasindacali e spesso politiche.

Ho finito e mi si consenta di dire che lei non ci sta preparando, presidente Prodi, un passaporto per l'Europa, al massimo possiamo parlare di un salvacondotto che le viene assicurato dai suoi potenti alleati della Sinistra. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). La nostra funzione, che è l'opposizione a tutto questo e che confermiamo anche stasera, l'opposizione che come oggi, come sempre, faremo al servizio esclusivo degli interessi nazionali, non le impedirà di portare avanti il suo lavoro, ma saremo vigili sentinelle dell'alternativa che noi rappresentiamo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, dalla crisi il Governo esce più forte, la maggioranza più solida e coesa. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Non è più utile discutere su torti e ragioni se non per ripetere quello che in quest'Aula ebbi occasione di dire quindici giorni fa all'inizio della crisi. Perdonatemi l'autocitazione che ha un senso, come si vedrà; dissi: «Questa non è e non sarà», oggi posso dire non è stata, «una crisi legata ad uno scontro a sinistra». Lo ripeto, perchè anche in quest'Aula l'amico senatore Manconi – mi permetta questo rilievo – ha invece proposto questa versione che, mi consenta di dire, come sa chiunque abbia vissuto la crisi dall'interno, non ha nulla a che fare con ciò che è realmente avvenuto.

Ciò che ora conta è che le ragioni dello stare insieme si siano precisate e rafforzate, anche perchè si è posto, con i discorsi del Presidente del Consiglio in Parlamento, e con le intese raggiunte per il rilancio dell'azione del Governo, al centro dell'agenda della nostra azione, il più grande problema italiano: l'occupazione. Nuovo lavoro per i giovani, per i disoccupati, per il Mezzogiorno.

Anche la questione, sulla quale tornerò, della riduzione dell'orario di lavoro è componente di questa grande questione, della necessità di trovare risposte nuove, soluzioni innovative a questo problema. Per questo non ha senso interrogarsi su vincitori e vinti nel mondo della politica; o meglio, dei vincitori ci sono. Hanno vinto quei milioni di italiani che in questi giorni hanno fatto sentire la loro voce; gli italiani del 21 aprile anzitutto, che hanno chiesto che non venissero tradite la fiducia e

la speranza che avevano riposto nel Governo dell'Ulivo e nella maggioranza parlamentare, ma anche quei cittadini, non certamente pochi, che pur avendo diverse opinioni politiche, non comprendevano le ragioni per spezzare, per interrompere il cammino di questo Governo e che ci hanno chiesto di continuare per poterci poi magari giudicare, anche criticamente. Sono loro i vincitori.

Spetta ora a noi non disperdere, ma anzi utilizzare al meglio questo capitale – per alcuni di passione e speranza, per altri di attesa, anche critica – per realizzare i nostri obiettivi di risanamento, di riforma, di lavoro, di occupazione.

Il primo risultato importante e positivo della soluzione della crisi è che quella che il 21 aprile era una semplice intesa politica ed elettorale – si usò il nome di accordo di desistenza – è diventata una maggioranza di programma. Per la prima volta il documento di fiducia al Governo viene sottoscritto da tutti i Capigruppo della maggioranza. Questo vuol dire che c'è stata capacità di ascolto reciproco, capacità di costruire insieme proposte programmatiche, soluzioni di Governo per risolvere i problemi degli italiani. Compito della politica, compito nostro è quello di dare risposte concrete ai problemi concreti che gli italiani, uomini e donne di questo paese, avvertono nella loro vita quotidiana. Sinistre anche diverse (la sinistra plurale di cui parlano i francesi) devono e possono trovare su questo terreno le concrete risposte ai concreti problemi degli italiani e la capacità di collaborare tra loro e con le forze moderate e di centro che hanno scelto l'alleanza di centrosinistra come la via per affrontare le grandi questioni che il nostro paese ha davanti a sé.

È possibile fare questo se non si cede all'interesse di partito, se non si mette l'ideologia in primo piano; ma non cedere all'interesse di partito, non mettere l'ideologia in primo piano non vuol dire affatto una politica debole e priva di valori; è vero l'esatto contrario: richiede più tensione ideale, più tensione morale, più volontà di costruire, e tutto questo siamo riusciti a fare in questa crisi. Questa tensione, questi valori, questa volontà di fornire una risposta alla fiducia che era stata riposta in noi sono stati il fattore vero, insieme alla coesione dell'Ulivo intorno al presidente Prodi ed alla saggia ed equilibrata conduzione della crisi da parte del Presidente della Repubblica, che ha consentito di uscire da quella che sembrava una situazione priva di sbocchi, compiendo invece un passo avanti verso la realizzazione dei nostri obiettivi.

L'obiettivo dell'Europa è confermato, ma la conclusione della crisi consente di compiere un passo avanti verso un'Europa (alla quale l'Italia può fornire un contributo molto rilevante) non solo della moneta e della Banca centrale, ma anche un'Europa della democrazia politica, dei diritti, dell'equità sociale e del lavoro, secondo la posizione che il Governo italiano ha sempre sostenuto in tutte le sedi internazionali. Questo è il significato anche della scelta che Governo e maggioranza hanno compiuto affrontando anche in Italia un grande tema europeo quale quello dell'orario di lavoro.

Voglio rassicurare il senatore La Loggia: non si tratta nè di comunismo nè di bolscevismo, ma di un tema di cui discutono tutte le democrazie europee, in relazione al quale non bisogna avere reazioni provin-

ciali o di chiusura pregiudiziale. Porre la questione della riduzione dell'orario di lavoro significa anzitutto affermare un'idea della politica che non si rassegna a gestire l'esistente, ma intende anche svolgere un ruolo attivo di intervento. Questo non solo non vuol dire comunismo, ma nemmeno dirigismo, nè pensare semplicisticamente di avere ricette magiche e risolutive.

Sappiamo bene che la questione della riduzione dell'orario di lavoro è complessa, che è solo uno dei numerosi campi di intervento necessari per creare nuovo lavoro e nuova occupazione; sappiamo che la soluzione italiana non potrà essere ricalcata pedissequamente su quella francese, in primo luogo perchè in Italia la questione lavoro è soprattutto questione Mezzogiorno ed è anzitutto per il Mezzogiorno che si dovranno studiare le soluzioni più adeguate anche in questo caso; sappiamo anche che non è un'improvvisazione dell'ultima ora. Sappiamo inoltre che c'è sullo sfondo anche il grande tema della qualità sociale della vita della società del futuro, della riorganizzazione dei tempi di lavoro e di vita ed intorno a questa prospettiva, a questo respiro, che una politica alta, che non si rassegna alla gestione dell'esistente, sa discutere, sa confrontarsi e sa indicare vie d'uscita.

Sulla riduzione dell'orario di lavoro si dovrà seguire quella che è stata la migliore tradizione della legislazione italiana nel diritto del lavoro: accompagnare ed aiutare la concertazione e la negoziazione fra le parti sociali, assicurando un intervento legislativo anche per incentivare e consolidare tale logica.

Deve essere apprezzata la decisione assunta dalla Confindustria, che ha scelto la via della prudenza e del dialogo abbandonando la tentazione di seguire la strada della ritorsione. Probabilmente Confindustria ha ricordato i giudizi pesanti che aveva espresso sulla precedente legge finanziaria giungendo fino al punto di invocare una sorta di «piazza imprenditoriale»; l'industria italiana si era poi resa conto che quei giudizi erano ingenerosi e sbagliati e le va dato atto di avere successivamente apprezzato l'azione del Governo Prodi. Chiediamo anche oggi attenzione, rispetto e volontà di collaborare.

Si è detto chiaramente che nessuna soluzione sarà imposta; vorrei ricordare, però, anche al mondo confindustriale, che la concertazione sociale è un valore in sè per il nostro paese e sarebbe sbagliato metterlo in discussione oggi, dopo risultati così positivi per l'Italia ed anche per le imprese italiane. Il metodo della concertazione non può essere un tema controverso per il nostro paese, sia nel senso che da parte nostra non c'è l'intenzione di abbandonarlo, sia anche nel senso che non ci può essere una parte sociale che vi aderisce o meno a seconda degli interessi e delle propensioni del momento.

È la concertazione sociale che ha consentito, grazie anche allo straordinario senso di responsabilità del sindacato italiano, esperienza originale e viva della storia del nostro paese, un sindacato capace di legare la difesa degli interessi dei suoi aderenti con l'interesse generale. E questa non è funzione di supplenza, ma capacità di comprendere che gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati si difendono proprio se ci si fa carico anche dell'interesse generale. Chiusure corpo-

native, difese di interesse settoriali portano, invece, come l'esperienza inglese ha dimostrato, alla sconfitta del sindacato e alla sconfitta anche di quegli interessi che si dice di voler difendere.

È il metodo della concertazione che ha consentito di sconfiggere l'inflazione, di dividere con equità i sacrifici per il risanamento, di tutelare il potere d'acquisto, i redditi e i diritti dei lavoratori e al tempo stesso di creare le condizioni perchè l'Italia entri a testa alta nel nucleo iniziale dei paesi aderenti all'Unione monetaria europea. Ha fatto bene il presidente Prodi a ribadire la volontà di proseguire lungo questo percorso.

Infine, e concludo, si è parlato in questi giorni anche dell'incidenza che le vicende politiche della crisi potrebbero avere sui lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Questo tema non è stato e non poteva essere oggetto di trattative all'interno della maggioranza di Governo. Bisogna dare atto a Rifondazione comunista, al contrario di quello che si è voluto far credere, di non avere mai posto questo tema, nella consapevolezza comune che la materia delle riforme riguarda tutto il Parlamento, non è materia di maggioranza di Governo. A questo principio i Gruppi dell'Ulivo e quello della Sinistra democratica hanno ispirato il loro lavoro nella Bicamerale. Oggi lo confermiamo, così come confermiamo il valore delle scelte di merito fin qui adottate in quella sede. La stessa impostazione seguiremo nei prossimi giorni, quando la Bicamerale dovrà esaminare le questioni concernenti la forma di Governo, le garanzie e la giustizia.

Riprendiamo il cammino, dunque, votando la fiducia al Governo Prodi. Riprendiamo il cammino come maggioranza di Governo per realizzare il nostro programma di risanamento, per le riforme, per lo sviluppo dell'economia italiana, per l'Europa, per dare nuove opportunità di lavoro ai tanti, troppi italiani che lo hanno perso o non lo hanno mai avuto. Riprendiamo il cammino, colleghi dell'opposizione, come Parlamento per la realizzazione del comune obiettivo delle riforme costituzionali che rendano più efficienti, più democratiche e più moderne le istituzioni repubblicane. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

Sul cinquantaquattresimo anniversario della deportazione nazista

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Colleghi senatori, prima di procedere, come avevo preannunciato, alla chiama dei senatori per la votazione nominale, vorrei ricordare che cinquantaquattro anni fa i nazisti rastrellarono le vie del centro di Roma e deportarono più di un migliaio di esseri umani. Essi furono avviati al campo di sterminio di Auschwitz, furono perseguitati ed annientati e tornarono vivi solo in diciassette.

Non sarà mai possibile comprendere fino in fondo le radici di un odio tanto selvaggio e di una crudeltà così spietatamente sottratta a qualunque luce di umanità. Ma il nostro problema, oggi, non è quello di ca-

pire. È in primo luogo quello di conoscere, di fare conoscere e di ricordare l'aberrazione della mente nota come «soluzione finale».

Dopo la seconda guerra mondiale pensavamo che il razzismo come elemento della politica di governo fosse caduto largamente in discredito.

Così non è stato. Il *virus* del razzismo ha ripreso a serpeggiare in Europa, dove sono riecheggianti *slogan* sinistri come la presunta «pulizia etnica».

Di fronte a questa realtà le parole non bastano più. Serve una rinnovata e forte volontà politica e quindi nuovi strumenti giuridici, anche internazionali, capaci di recepirla.

Per quanto ci riguarda vorrei ricordare che la Commissione Affari costituzionali del Senato ha all'esame il disegno di legge n. 2232, teso a dedicare una giornata nazionale a tutti i deportati per razzismo, antisemitismo o persecuzione politica.

Mi auguro che possiamo approvarlo in tempi brevi». (*Generali applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì, coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Se mi consentite, invito il senatore Fanfani a dichiarare dallo scan-
no come intende votare.

FANFANI. Onorevole Presidente, la mia risposta è breve e succinta: «Sì». (*Applausi dai Gruppi Partito popolare italiano e Sinistra democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a procedere all'appello in ordine alfabetico, ad eccezione dei senatori Cossiga, Andreotti e Taviani, che voteranno per primi. (*I senatori Cossiga, Andreotti e Taviani esprimono il proprio voto*).

BRIENZA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Bocco, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli,

Cabras, Caddeo, Calvi, Camerini, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carrella, Carpi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cioni, Cò, Conte, Corrao, Cortelloni, Cortiana, Cossiga, Coviello, Crescenzo,

D'Alessandro Prisco, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, Del Turco, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Guido, De Zulueta, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Benedetto, Di Orio, Dondeynaz, Donise, D'Urso, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fanfani, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Fumagalli Carulli, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Gruosso, Gualtieri, Guerzoni,

Iuliano,

Larizza, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Manconi, Manieri, Manis, Marchetti, Marini, Marino, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Mele, Meloni, Micele, Mignone, Migone, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Murineddu,

Nieddu,

Occhipinti, Ossicini,

Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro, Preda,

Rescaglio, Rigo, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo, Russo Spena,

Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Squarcialupi, Staniscia,

Tapparo, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia,

Ucchielli,

Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi, Vigevani, Villone, Viserta Costantini, Viviani,

Zecchino, Zilio.

Rispondono no i senatori:

Asciutti, Azzollini,

Baldini, Basini, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Brienza, Bucciero, Callegaro, Campus, Caruso Antonino, Castellani Carla, Cimmino, Contestabile, Cozzolino, Curto,

D'Alì, Demasi, De Santis, D'Onofrio,

Filograna, Florino, Folloni,

Gawronski, Gubert,

La Loggia, Lauro, Lisi, Loiero,
Maceratini, Maggi, Mantica, Marri, Martelli, Minardo, Monteleone,
Napoli Roberto, Nava,
Pace, Palombo, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pera, Pianetta, Pontone,
Porcari,
Ragno, Reccia,
Scopelliti, Sella Di Monteluca, Servello, Specchia,
Tarolli, Terracini, Tomassini, Travaglia, Turini,
Valentino, Vegas, Ventucci, Vertone Grimaldi,
Zanoletti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	232
Maggioranza	117
Favorevoli	168
Contrari	64

(Il Senato approva). *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo).*

Mozione, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 29 ottobre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 29 ottobre 1997, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (2791) *(Collegato alla*

manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 258

Intervento del senatore Pinggera nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevoli colleghe e colleghi,

Con stupore qualche giorno fa abbiamo dovuto prendere atto che eravamo giunti ad una nuova crisi politica senza che un avvenimento straordinario l'avesse causata. Il motivo era, che una componente della maggioranza, – Rifondazione comunista – ha definito inaccettabile la finanziaria. Ciò avvenne senza confrontarsi prima nelle sedi proprie cioè nelle competenti commissioni e nei due rami del Parlamento sul contenuto della legge finanziaria. Un tale atteggiamento ci pare essere inaccettabile.

Valutiamo positivamente i risultati finora raggiunti dal Governo, che, anche se con grandi sacrifici ma con decisioni rilevatesi adeguate, è riuscito ad avvicinare l'Italia alla moneta unica ed all'Europa. Questa meta è a portata di mano. Annientare ora i risultati di questi sacrifici con una crisi artificiosamente creata, sarebbe un comportamento assai irresponsabile, – e infatti sono proprio i nostri cittadini a giudicarlo irresponsabile – ed inoltre sarebbe stato di grave danno per il paese. Tale comportamento rischiava di squalificare in prima linea la classe politica che non era riuscita ad evitare eventi così gravi e dannosi.

Abbiamo rischiato di bruciare in poche settimane i grandi successi economici e di politica di rigore per i quali parecchi paesi, nostri vicini, ci hanno invidiato.

È risaputo che è compito preminente della classe politica alla guida del paese di fare le scelte delle priorità e di agire poi di conseguenza.

È stato scelto di fare parte del gruppo dei paesi aderenti all'EURO, sono state prese le decisioni necessarie a – tale fine, il Governo ha dimostrato altissima qualificazione e capacità per le giuste decisioni. Era veramente ora di non impedire al paese ed al Governo di poter raccogliere i frutti sperati.

Nel contempo il danno all'immagine del paese all'estero è già stato assai rilevante e sarebbe diventato incalcolabile nel caso la crisi non fosse rientrata. Nessuno dei nostri *partner* europei potrebbe comprendere che la classe politica alla guida di un paese possa consapevolmente rischiare o addirittura scegliere, dopo tanti sacrifici per tutto il paese, e dopo aver raggiunto una stabilità encomiabile, di mettere in forse il risultato raggiunto e l'obiettivo perseguito solo per «giocare alla crisi». Sarebbe certamente stata la storia a giudicarci se il Capo dello Stato –

che ha appieno svolto il suo ruolo istituzionale in questa difficile situazione – e Camera e Senato non fossero stati in grado di porre fine a questa azione autolesiva con un atto di responsabilità che tutto il paese a buona ragione si attendeva.

Adesso che questa crisi artefatta è superata il Governo ed il Parlamento dovranno tornare al lavoro per il futuro del paese, lavoro che noi senatori della Sudtiroler Volkspartei riteniamo consista soprattutto nella realizzazione di un sistema federale vero, nel quale saranno trasferite alle entità minori, – nel nostro caso nel Sudtirolo, alla provincia ed ai comuni –, tutte quelle competenze e mansioni che non devono necessariamente rimanere competenze statali. Chiediamo quindi che anche la produzione e distribuzione di energia, soprattutto elettrica, vengano attribuite alla provincia, anche con diritto di prelazione o con assegnazione con priorità delle concessioni idroelettriche all'atto della loro scadenza alla provincia. Dovranno anche essere modificate sia la legge elettorale per la quota proporzionale con l'attuale sbarramento al 4 per cento, che anche la legge elettorale europea, che attualmente svuotano i voti della nostra minoranza etnica e sono quindi in contrasto con il principio dell'uguale voto di ogni cittadino, e inoltre con il principio costituzionale di tutela delle minoranze linguistiche.

Dobbiamo rilevare che quella parte della legge finanziaria volta a regolare i flussi finanziari per le regioni e per le province autonome è in contrasto con il principio di oculata amministrazione degli enti autonomi e pone in pericolo l'autonomia, anche finanziaria, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. In ordine a tale punto dobbiamo chiedere con forza le dovute modifiche per evitare gravissimi danni al funzionamento dell'amministrazione e dell'autonomia della nostra provincia.

È ora che il Senato ponga fine all'incertezza e permetta al Governo di proseguire nell'azione del risanamento dei conti per il bene anche dei giovani, sui quali non possiamo scaricare tutte le conseguenze dello sperpero dei decenni passati. Stante il tempo troppo limitato consegnerò l'intervento scritto acchè rimanga agli atti.

Sen. Armin PINGGERA

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

ROSSI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sicilcassa» (2823).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DIANA LORENZO. – «Norme per prestazioni di esperti esterni nelle strutture sanitarie dell'Amministrazione della difesa» (2805), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 15 ottobre 1997, il senatore Petruccioli ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni ed integrazioni (legge-quadro in materia di lavori pubblici)» (2288).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 13 ottobre 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Club alpino italiano (CAI), per gli esercizi 1995 e 1996 (*Doc. XV, n. 64*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bosi, Bonatesta, Turini, De Anna e Tomassini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00146, dei senatori Barbieri ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 51.

Mozioni

BONATESTA, MAGNALBÒ, RECCIA, CUSIMANO, MARRI, VALENTINO, BEVILACQUA, PACE. – Il Senato,

premessi:

che l'Api-colf (Associazione professionale italiana collaboratori familiari) – associazione maggiormente rappresentativa sul piano nazionale della categoria dei lavoratori al servizio dell'uomo – sta evidenziando, in questi giorni, le problematiche che coinvolgono la categoria nella riforma dello Stato sociale, affinché vengano prese in considerazione nell'ambito del dibattito parlamentare che dovrà svilupparsi;

che la collaborazione familiare è profondamente coinvolta nel processo di riassetto del sistema di interventi dello Stato nei rapporti sociali;

che nella nostra società la collaborazione familiare soddisfa essenzialmente i bisogni delle famiglie in emergenza in particolare per quanto attiene agli anziani, all'infanzia, ai disabili, ai malati, ai soggetti socialmente svantaggiati, quindi alle situazioni che sono alla base delle principali voci di spese sociali;

che, nel futuro, i servizi all'uomo e alla famiglia sono tra i pochi settori per i quali si prevede un incremento degli sbocchi occupazionali;

che l'assistenza in forma domiciliare è l'unica via praticabile per contenere il costo dei servizi sociali senza ridurre la quantità e anzi elevandone la qualità, offrendo il servizio senza sradicare la persona dalla società naturale in cui è inserita;

che i collaboratori familiari sono ancora pesantemente discriminati sia nel trattamento pensionistico che in quello normativo;

che, infatti, allo stato attuale, non hanno diritto all'indennità di malattia e sono ammessi ad una contribuzione previdenziale convenzionale, non ragguagliata alla retribuzione effettiva con i relativi penalizzanti riflessi pensionistici;

che il Governo continua a disattendere sia la richiesta della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna di rendere possibile anche in Italia la detrazione dal reddito della spesa per l'aiuto domestico della donna lavoratrice, sia l'impegno cui lo vincola la deliberazione adottata il 29 novembre 1995 dalla VI Commissione finanze della Camera dei deputati, vale a dire quello di mettere a punto un provvedimento che contempli la deducibilità ai fini IRPEF, almeno con la stessa aliquota pari a quella attualmente prevista per le spese mediche parzialmente deducibili, degli oneri

sostenuti dalle famiglie per i servizi resi dai collaboratori familiari alla persona,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative volte a favorire il riconoscimento ai collaboratori familiari del diritto di accedere al sistema di previdenza obbligatoria con parità di diritti e di doveri rispetto a tutti gli altri lavoratori subordinati, nonchè il riconoscimento del ruolo sociale della collaborazione familiare, consentendo alle famiglie la detrazione dal reddito dei costi, quanto meno di quelli contributivi;

ad offrire la sua disponibilità per un approfondimento degli aspetti di riforma dello Stato sociale che interessano direttamente la categoria, comprendente quasi un milione di lavoratori e un numero ben superiore di datori di lavoro.

(1-00149)

Interpellanze

SALVATO, MANCONI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che il 10 giugno 1997 «Fuoriluogo», inserto mensile del quotidiano «Il manifesto», ha pubblicato stralci del rapporto al Governo italiano relativo alla visita effettuata in Italia dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) tra il 22 ottobre e il 6 novembre 1995;

che tale rapporto, adottato dal CPT il 14 giugno del 1996, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, ratificata con legge 2 gennaio 1989, n. 7, è tutt'ora riservato, non essendo stata richiesta, da parte del Governo italiano, la sua pubblicazione con le risposte delle competenti amministrazioni alle osservazioni del CPT;

che dagli stralci e dalle informazioni rese pubbliche da «Fuoriluogo» si evince che l'Italia potrebbe essere pubblicamente biasimata per il perdurante sovraffollamento nelle carceri, mentre altri rilievi, per restare al solo capitolo inerente le responsabilità dell'Amministrazione penitenziaria, sarebbero mossi riguardo ad alcuni casi di maltrattamenti riscontrati nella visita, nonchè all'uso prolungato ed illegittimo di mezzi di contenzione verificato nel centro di osservazione neuropsichiatrica di San Vittore, alla segregazione dei detenuti sieropositivi negli Istituti di Catania e Napoli, alle prescrizioni del regime carcerario *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

che il precedente rapporto del CPT dovette aspettare tre anni prima di essere reso pubblico, costituendo un grave precedente nel rispetto dovuto dalle autorità nazionali al lavoro del Comitato europeo e nella trasparenza indispensabile su questioni inerenti la tutela di diritti fondamentali della persona,

si chiede di sapere:

quali ostacoli impediscano la immediata pubblicizzazione integrale del rapporto del CPT;

quali siano le risposte del Governo italiano ai rilievi in esso mossi dall'organismo internazionale preposto alla prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti.

(2-00408)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che Balduccio Di Maggio, uno dei tanti pentiti, uno dei più famosi, seguiti, ascoltati, assistiti dallo Stato, è stato arrestato due giorni fa per associazione mafiosa e concorso morale in tentato omicidio;

che l'arresto di Di Maggio sta facendo nuovamente emergere nomi di collaboratori quali Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera che hanno riempito le pagine dei giornali, prima per la ricostruzione della strage di Capaci, poi per le intercettazioni che hanno incastrato Di Maggio nella sua continua lotta contro gli uomini di Brusca;

che tale arresto merita anche commenti da parte del «grande» collaboratore, del pentito per eccellenza, Tommaso Buscetta, che dalla sua oasi negli States pare così reciti: «Quello del bacio è stato arrestato? È una schiocchezza perchè uno come lui che ha confessato non può rientrare dentro Cosa nostra. Può essere un delinquente comune, mettere insieme una banda di cani rognosi, ma non sarà mai più un mafioso!»;

che sembrano 180 i pentiti di mafia che hanno commesso reati nel corso dell'ultimo anno;

che soltanto 267 su 1.214 collaboratori di giustizia sono detenuti in carcere;

che sulla base di quanto premesso emergono notevoli perplessità riguardo al ruolo svolto nella specifica «vicenda Di Maggio» dal Servizio centrale di protezione,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover riferire al Senato non solo sull'intera problematica relativa ai collaboratori di giustizia ma, nello specifico, sulla emergenza determinata dalle deviazioni malavitose a cui, ormai molto frequentemente, tanti collaboratori di giustizia hanno abituato le cronache nazionali;

se il Governo non ritenga di dover favorire una puntuale ispezione in rapporto al funzionamento del Servizio centrale di protezione.

(2-00409)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'ex magistrato Antonio Di Pietro è indagato a Brescia per presunto falso ideologico in relazione ad alcuni verbali irregolari e ad una serie di interrogatori di arrestati che sarebbero stati delegati alla polizia giudiziaria in violazione della norma;

che per tale processo l'ex magistrato ha chiesto non solo il rito abbreviato ma anche, incomprensibilmente, il processo a porte chiuse; che tale richiesta è stata respinta dal pubblico ministero, Roberto Di Martino;

che, in conseguenza di ciò, pare, così come riportato dagli organi di informazione, che il legale del dottor Di Pietro, Massimo Di Noia, abbia affermato che «se quei verbali sono falsi, tutta Mani Pulite viene semplicemente cancellata» e tanto nonostante il pubblico ministero Di Martino abbia inequivocabilmente chiarito che «non viene assolutamente messa in discussione la metodologia usata dagli altri magistrati del pool, poichè questo processo riguarda sette casi specifici addebitabili ad un solo pubblico ministero, Antonio Di Pietro»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di ravvisare nel comportamento e nelle dichiarazioni dell'indagato, dottor Antonio Di Pietro, una qualche forma di sottile condizionamento della volontà e delle prerogative del magistrato inquirente;

quali iniziative il Ministro stesso intenda assumere per evitare condizionamenti più o meno palesi in un processo guardato con grande attenzione da parte della pubblica opinione per i naturali e dirompenti risvolti che può avere sul futuro del nostro paese.

(3-01330)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 4-07681).

(3-01331)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 4-07957).

(3-01332)

SCOPELLITI, PASTORE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il cittadino Paolo Sergi, padre di cinque figli, è in stato di carcerazione preventiva dall'ottobre 1993 sulla base delle sole dichiarazioni accusatorie di Saverio Morabito, pluriomicida reo confesso già tratto in arresto, nel settembre 1990, per l'impianto di una raffineria per la produzione di stupefacenti;

che nel dicembre 1996, mentre si trovava in carcere a San Vittore, Paolo Sergi è stato colpito da infarto del miocardio ed è sopravvissuto solo per il rapido intervento in ospedale effettuato nella circostanza;

che ad aprile 1997, dopo essere stato ricoverato per dieci giorni presso l'ospedale Sacco di Milano, in vista di un intervento diretto all'applicazione di un *by-pass* coronarico, Paolo Sergi è stato nuovamente trasferito in carcere senza che si fosse proceduto all'intervento e, comunque, pur essendo stato ritenuto assolutamente indispensabile il suo ricovero e la permanenza in struttura ospedaliera attrezzata con sala rianimazione per garantirne l'esistenza in vita quando si presentasse una nuova crisi cardiaca;

che, nonostante la gravità delle sue condizioni di salute, Paolo Sergi mercoledì 8 ottobre 1997 è stato trasferito dal carcere di San Vittore a quello di Voghera, nella sezione speciale, senza alcun riguardo per i gravissimi rischi per la sua vita, per quanto sopra precisato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere perchè venga revocato il trasferimento di Paolo Sergi nel carcere di Voghera e perchè venga immediatamente trasferito in una struttura ospedaliera attrezzata per fronteggiare la grave patologia cardiaca di cui è portatore o quantomeno nuovamente trasferito presso la casa circondariale di San Vittore dove, nell'eventuale insorgenza di una crisi cardiaca, vi sarebbe la possibilità di avvalersi tempestivamente di un attrezzato centro cardiologico;

se non si ritenga che tale modo di agire sia in contrasto con i principi costituzionali di tutela dell'integrità fisica dei cittadini e con le norme internazionali in tema di tutela dei diritti umani.

(3-01333)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

WILDE. – *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 31 luglio 1977 con protocollo n. 758/5-8 il comando dei carabinieri per la sanità-NAS di Brescia segnalava alcune inosservanze alle prescrizioni autorizzatorie della ditta Ecoservizi spa sita in via De Santi 58 a Brescia;

che in relazione a verifiche avvenute presso la suindicata ditta nei giorni 23 giugno 1997 e 3 luglio 1997 sono state riscontrate violazioni di carattere penale per le quali il legale rappresentante è stato segnalato alla procura circondariale di Brescia;

che in particolare in base alla delibera della giunta regionale n. 41277/1989:

a) le movimentazioni dei liquami a circuito chiuso devono essere effettuate a circuito chiuso e ciò sembrerebbe non essere stato rispettato;

b) non è effettuato alcuno stoccaggio di rifiuti palabili in *container* sotto aspirazione con abbattimento di emissioni;

c) l'impianto di triturazione non è stato presidiato da alcun impianto di captazione ed abbattimento del corpuscolato;

che per quanto riguarda la delibera della giunta regionale n. 51227 del 1994 è da rilevare che presso l'impianto di inertizzazione dei fanghi non esiste alcun sistema di abbattimento nonostante l'operazione di movimentazione venga svolta giornalmente per 4-5 ore al giorno;

che la suindicata ditta avrebbe inoltre attivato nuovi impianti di «inertizzazione dei fanghi» secondo impianto TERP e – se si deve pretendere come nuovo impianto quello di «inertizzazione pile» – senza aver mai ottenuto la prescritta autorizzazione per le emissioni in atmo-

sfera di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, in violazione dell'articolo 24, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988;

che sarebbero state apportate sempre nella medesima ditta modifiche sostanziali tali da comportare variazioni qualitative e/o quantitative delle emissioni inquinanti presso l'impianto pretrattamenti in cui nel 1994 veniva realizzata la linea di inertizzazione delle pile esauste, senza la preventiva autorizzazione di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 rilasciata dal competente servizio protezione ambiente, in violazione dell'articolo 25, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino gravi responsabilità da parte degli organi preposti al controllo, sia a livello regionale che provinciale, in relazione alle numerose e ripetute interrogazioni presentate dallo scrivente, specialmente se riferite al protocollo d'intesa atto a prolungare i termini dell'attività della Ecoservizi;

visto che le indagini sono state effettuate di concerto tra NAS di Brescia, personale tecnico dell'USL n. 18 di Brescia e dell'unità operativa chimica del presidio multizonale d'igiene e prevenzione, per quale motivo tutte le precedenti indagini, effettuate soprattutto dal personale della USL locale non abbiano mai evidenziato le gravi inosservanze delle prescrizioni autorizzate;

se tutto ciò che è stato scritto dal comitato di controllo della Ecoservizi risulti essere veritiero in tutti i suoi aspetti e se si ravvisino responsabilità da parte dei sottoscrittori del documento;

se risulti che la procura della Repubblica di Milano, presso la quale sono depositate altre segnalazioni, sia al corrente di questi ulteriori sviluppi, visto che il NAS di Brescia ha segnalato le inadempienze alla pretura circondariale di Brescia;

per quale ragione non sia stata data risposta alle varie interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente fin dalla XII legislatura e quindi se si ravvisino responsabilità o connivenze;

se corrisponda a verità che la centralina per il controllo dei gas che dovrebbe essere già stata collocata *in loco* dal 1994 non è ancora attiva, visto che quella citata nelle premesse è per le polveri;

come mai nessuno intervenga nonostante il Ministro dell'ambiente con lettera del 23 luglio 1997, protocollo n. L/97715523, evidenzi che la procedura relativa alla valutazione d'impatto ambientale non è ancora perfezionata e quindi non è a norma;

se si ravvisino omissioni da parte del comune e della provincia di Brescia in merito alle acque di scarico della ditta Ecoservizi e se non si ritenga che anche la USL n. 18 debba compiere una verifica in relazione a quanto segnalato in ottemperanza dell'articolo 9 della legge n. 319 del 1976;

se risulti essere comunque lecita la continuità dell'attività nonostante tali segnalazioni, anche in relazione alla risposta scritta del Ministro dell'ambiente del 23 luglio 1997, protocollo n. UL/97/15523, riferita all'interrogazione dello scrivente 4-02726, nella quale si evidenziano gli

esiti degli accertamenti effettuati dal nucleo operativo ecologico ed inviati alla procura di Milano.

(4-08070)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo sport e lo spettacolo.* – Premesso:

che la Federazione provinciale del gioco bocce di Brescia avrebbe negato il proprio assenso al torneo denominato «Gran premio della Padania», che si sarebbe dovuto svolgere nelle strutture di Ghedi (Brescia);

che tale decisione ha compromesso la realizzazione dell'iniziativa che doveva vedere schierati giocatori tesserati e non; la Federazione si è giustificata con considerazioni relative alla apoliticità dell'associazione,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la stessa Federazione bresciana abbia ultimamente concesso il proprio assenso ad un «Torneo dell'Unità», che viene promosso inequivocabilmente da un ben identificato schieramento politico;

a quanto ammonti il supporto finanziario che la Federazione italiana gioco bocce riconosce al comitato provinciale bresciano e se non si ritenga opportuno dare ben precise disposizioni di utilizzo degli impianti e chiarire una volta per tutte che sia il diritto alla pratica dello sport che la libera concorrenza tra associazioni e federazioni non possono essere negati, così come la possibilità di utilizzo degli stessi impianti, visto che lo Stato concede al CONI contributi ordinari anche per poter diffondere la pratica dello sport e non fa discriminazioni fra cittadini;

se non sia il caso di chiarire l'equivoco e concedere l'assenso e l'utilizzo degli impianti, onde evitare che un singolo caso diventi un pretesto per un controllo di tutto ciò che avviene tra sport e politica, innescando assurde rivalità che nulla hanno a che vedere con lo sport.

(4-08071)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla partita Italia-Inghilterra le cifre ufficiali degli spettatori presenti all'Olimpico di Roma parlano di 81.200, ma quelli paganti si fermerebbero a 65.892 (15.308 sarebbero i non paganti); pur considerando i giornalisti accreditati e le tessere accreditate CONI risulterebbero mancanti all'appello numerosi biglietti;

che lo scrivente in altre occasioni ed attraverso interrogazioni parlamentari, ancora prive di risposta, ha posto il problema della diffusione dei biglietti e degli effettivi posti previsti, anche in relazione alle nuove norme di sicurezza relative allo Stadio Olimpico,

si chiede di conoscere:

chi sia il responsabile della gestione e della diffusione dei biglietti e come mai non esistano controlli incrociati con le agenzie che diffondono biglietti;

a quanto ammonti la diffusione dei biglietti omaggio nelle singole categorie di utenti aventi diritto;

se la differenza tra spettatori presenti e paganti non sia tale da ravvisare una grossa evasione, anche fiscale, e quindi se non si ritenga opportuno, una volta per tutte, dare una chiara risposta in merito;

se il numero degli spettatori presenti rientri nel numero previsto dalle norme di sicurezza relative allo Stadio Olimpico;

se si possa ipotizzare che l'alto numero di biglietti non paganti possa essere dovuto alla distribuzione di biglietti contraffatti e se tale situazione possa favorire soprattutto un incontrollato mercato estero, che poi crea problemi anche di ordine pubblico, favorendo un aumento imprevisto degli arrivi di tifosi stranieri, come si sarebbe verificato nella suindicata partita;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere e se tale situazione si verifichi anche per le partite di campionato.

(4-08072)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – In relazione alla causa civile n. 5658/93 R.G. promossa da Zubani Aldo, Maddalena, Letizia ed Angela contro il comune di Brescia, giudice istruttore dottor Sabbatini (si richiede di rimuovere una rete metallica che racchiude una superficie di fatto mai accorpata agli edifici realizzati);

premessi:

che la stessa corte d'appello, con sentenza di secondo grado n. 58 del 27 novembre 1996, stabilisce che la superficie che spetta alla cooperativa è di metri quadrati 3.095 per cui la parte cintata non risulterebbe di proprietà della cooperativa; tale conferma è riportata anche nella relazione degli assessori del comune di Brescia, dottori Moreni e Gatelli;

che in data 22 settembre 1997 il dottor ingegner Mario Nova della direzione urbanistica della regione Lombardia, con protocollo n. URB 97-15183 EV 22 settembre 1997, invitava ad assumere i necessari provvedimenti in relazione anche ad un esposto datato 7 agosto 1997 a firma del direttore della Federazione provinciale di Brescia, Confederazione nazionale coltivatori diretti, ma nulla si è ancora mosso;

che la vicenda Zubani rimane clamorosa in tutti i suoi aspetti, in quanto lo stesso Ministro in indirizzo ha confermato tutti i punti esposti nelle precedenti interrogazioni presentate dallo scrivente; ciononostante il sindaco di Brescia non si attiva in merito su una vicenda che si prolunga dal 1981; traspare quindi un comportamento che evidenzierebbe chiaramente una ben precisa mancanza di volontà nel risolvere i problemi con la famiglia Zubani; se così non fosse la trasparenza e la moralità che tale contesto esprime avrebbe già trovato soluzione da anni;

che, come ricordato nella risposta del Ministro in indirizzo all'interrogazione parlamentare 4-00528 del 19 giugno 1996 presentata dallo scrivente, ben tre ex sindaci furono coinvolti anche penalmente e solo la decorrenza dei termini ha sanato la situazione,

si chiede di conoscere:

se si ravvisino omissioni, rallentamenti e ben precise volontà di rallentare decisioni nel contesto Zubani da parte dell'amministrazione comunale di Brescia, visto che a distanza di 18 anni nessun risultato si è ancora ottenuto, nonostante che i proprietari di tale area si siano aggiudicate tutte le sentenze aperte in merito, persino a livello della Corte europea dei diritti dell'uomo (affare Zubani n. 43/1995/549/635), come tra l'altro evidenziato nella risposta del Ministro dell'interno all'interrogazione 4-00528 presentata in data 19 giugno 1996;

se risultino essere regolari a tutti gli effetti le concessioni rilasciate dal comune di Brescia alle cooperative «comitato quartiere S. Polo case» e «case degli amici di San Polo»;

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi in merito o quali siano le reali motivazioni che rallentano la definizione dell'*iter*.

(4-08073)

MANCONI, SALVATO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 19 luglio 1997 quattro persone detenute nel reparto G14, malattie infettive, del carcere di Rebibbia – nuovo complesso, hanno denunciato con una lettera firmata «una vera e propria mattanza, da parte degli agenti di custodia – tra cui ispettori ed altri graduati – commessa ai danni di tre detenuti invalidi al 100 per cento»;

che secondo la denuncia dei detenuti, il 18 luglio 1997, tra le 18,30 e le 22, il capo reparto, ispettore Porpora «comandava una ventina di agenti con caschi e manganelli in tenuta d'assalto verso la cella n. 8» del citato reparto, dopo aver chiuso tutti gli spioncini delle restanti celle, fatta eccezione per quello – non funzionante – dei denunciati; «gli agenti prendevano in consegna un detenuto appena arrivato e che in un momento di sconforto si era tagliato con una lametta senza avvisare i compagni di cella; questo detenuto veniva legato, imbavagliato e portato in infermeria, dove è stato massacrato di botte, ricucito e portato in lettiga ad altro reparto»;

che il giorno successivo, non solo ai parenti non è stato consentito di vedere il loro congiunto detenuto, ma due dei suoi compagni di cella – di cui uno con soli 4 linfociti TC4 – «a manganellate, calci e pugni», sono stati trascinati per i capelli per tutto il corridoio «lasciando dietro di loro una lunga striscia di sangue»;

che a questo secondo episodio avrebbero assistito due medici di guardia che non sono però intervenuti a tutela dei detenuti, la cui colpa sarebbe stata quella di non aver informato gli agenti di custodia del fatto che il loro compagno di cella si era tagliato,

si chiede di sapere:

se quanto denunciato risponda al vero;

se l'amministrazione penitenziaria ne sia venuta a conoscenza per altri canali;

se, in tal caso, abbia avviato un accertamento per individuare le responsabilità penali e disciplinari di quanto sarebbe accaduto;

quali provvedimenti si intenda assumere affinché simili episodi non abbiano a ripetersi negli istituti penitenziari italiani.

(4-08074)

CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dal 23 maggio al 6 giugno 1997 si sono svolte presso i consigli dei collegi provinciali e circondariali dei geometri di tutta Italia le elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale;

che l'apposita commissione ministeriale, istituita presso il Ministero di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 23 novembre 1994, n. 382, con verbale del 17 luglio 1997 ha proclamato eletti i nuovi componenti del Consiglio nazionale dei geometri e che per effetto della vigente normativa (legge 15 luglio 1994 n. 444, applicabile agli enti pubblici) il vecchio Consiglio nazionale è decaduto dal 7 giugno 1997, venendosi a creare un vuoto di potere in seno al massimo organo esponenziale di categoria, con gravi implicazioni di ordine giuridico;

che con ricorso n. 10898/97 i cinque consiglieri nazionali decaduti, tra cui il presidente uscente, geometra Gianfranco Morocutti, il consigliere segretario Stricchi, il consigliere amministrativo Scimè ed i consiglieri Scanavino e Franzini, hanno adito il TAR del Lazio per chiedere l'annullamento dello scrutinio previa sospensione della proclamazione dei neoeletti;

che in data 28 luglio 1997 il tribunale amministrativo del Lazio ha respinto la richiesta;

che il bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia n. 14 del 31 luglio 1997 ha pubblicato la proclamazione degli undici eletti e che a tutt'oggi il presidente uscente, geometra Gianfranco Morocutti, non ha provveduto a convocare i neoeletti per il loro insediamento, rimanendo illegittimamente in carica assieme agli altri consiglieri decaduti;

che in data 28 luglio 1997, su ricorso dei geometri Virgilio e Guadagnini, il TAR del Lazio, con ordinanza n. 2292/97, ha accolto la richiesta di sospensione avanzata dai ricorrenti, limitatamente alla parte del verbale attinente alla mancata convalida dei voti espressi a mezzo fax dal collegio di Vicenza e che pertanto la suddetta ordinanza non ha inciso sull'insediamento del nuovo consiglio nazionale, se non per la posizione dell'ultimo classificato;

che dal verbale di proclamazione si rileva che in data 17 luglio 1997 il geometra Giuseppe Genco del collegio provinciale di Palermo, componente della commissione ministeriale ex articolo 11 del decreto legislativo n. 382 del 1944, alle ore 14 si è allontanato dalla seduta della commissione adducendo non meglio specificati «motivi personali» e che, nonostante l'ulteriore convocazione della commissione per il giorno 19 settembre 1997 per dare esecuzione all'ordinanza del TAR del Lazio, la riunione è andata deserta, rendendo necessaria un'ulteriore riconvocazione per il giorno 9 ottobre 1997, nella quale la medesima, disattendendo arbitrariamente l'ordinanza del TAR del Lazio, ha considerato validi soltanto i voti espressi a favore del geometra Virgilio e non anche quelli

a favore del geometra Giuseppe Gaggero che veniva a trovarsi nelle identiche condizioni del Virgilio (ordinanza TAR del Lazio n. 2476 del 25 settembre 1997),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare quali siano i motivi del ritardo e delle omissioni poste in essere dall'ex presidente Morocutti e dalla commissione ministeriale, che di fatto hanno prolungato artificiosamente l'attività del Consiglio nazionale dei geometri decaduto sin dal 7 giugno 1997;

quali urgenti provvedimenti si intenda intraprendere per ripristinare la legalità in seno al Consiglio nazionale dei geometri, dando integrale attuazione alle ordinanze del TAR del Lazio ed insediando coloro i quali sono stati democraticamente eletti in seno all'organismo nazionale.

(4-08075)

BUCCIERO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il già noto organizzatore e promotore di festival cinematografici dottor Felice Laudadio, direttore della Mostra cinematografica di Venezia per il 1997, ebbe già a godere nel 1988 della fiducia della regione Puglia che gli affidò la direzione artistica del Festival Europa Cinema 1997, svoltosi in Bari, e nel contempo affidò la gestione dello stesso Festival alla cooperativa Imago srl di cui era all'epoca presidente sempre il dottor Laudadio;

che può essere fondata l'ipotesi che la fiducia riposta dalla regione sia stata mal ripagata dal Laudadio se è vero che:

a) la predetta regione si è trovata e si troverebbe coinvolta in un annoso contenzioso giudiziario in quanto la cooperativa Imago, e quindi chi all'epoca ne aveva le responsabilità, come avrebbe avuto modo di accertare il tribunale civile di Bari, ha prospettato, a rendiconto, una situazione contabile confusa, fondata «su notule informi non quietanzate», e che tale negligenza avrebbe comportato la materiale impossibilità di ottenere per la stessa cooperativa la liquidazione del saldo, provocando la violenta reazione dei fornitori, non pagati, che avrebbero così tentato, senza ovviamente riuscirvi, di coinvolgere la regione Puglia, del tutto estranea, come da sentenza;

b) il dottore Laudadio, malgrado ogni dichiarazione liberatoria rilasciata alla regione Puglia in ordine al pagamento di un compenso e all'uso del marchio Europa Cinema, ha subissato la stessa regione con successive azioni giudiziarie, volte ad ottenere il riconoscimento di un rapporto parasubordinato con il medesimo ente e l'attribuzione di un congruo compenso, azioni tutte respinte perchè infondate, ma soprattutto sulla base del rilievo che il dottor Laudadio, direttore tecnico, non poteva essere contemporaneamente anche dipendente della cooperativa Imago, organizzatrice del Festival di cui era presidente, in sostanza dipendente di se stesso,

se in effetti tali sono i precedenti giudiziari, si chiede di sapere, in relazione all'attività svolta dal dottor Laudadio a Venezia quale direttore

di quel Festival per il 1997, se siano stati completamente definiti i rapporti in ordine alla liquidazione del suo compenso, se sia stato predisposto ed approvato il bilancio consuntivo della manifestazione e se vi siano o meno strascichi giudiziari con fornitori o altri.

(4-08076)

DI ORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della sanità e per le politiche agricole.* – Premesso:

che nel territorio de comune di Riardo, provincia di Caserta, la giunta regionale, con delibera n. 707 del 6 febbraio 1996, ha adottato un provvedimento, cui è seguito un decreto del presidente della regione Campania del 15 aprile 1996, con il quale alla Società Italaquae (Ferrarelle) è stato concesso lo sfruttamento delle acque minerali, considerate pubbliche, per il 98 per cento del sottosuolo dell'intero comune;

che, essendo compreso nel citato vincolo anche il cimitero del paese, è logica conseguenza che venga impedito, in tal modo, l'esercizio di altre attività importantissime quali l'attività agricola, la zootecnia, l'attività industriale, eccetera;

che il consiglio comunale di Riardo, per nulla interpellato al riguardo, si è rivolto, per il caso in questione, al tribunale superiore delle acque e a tale scelta si è affiancata quella, suggerita da un comitato cittadino «Pro Riardo», di un ricorso al TAR;

che già la composizione idrogeologica del territorio dell'intero bacino ha portato, nel tempo, alla formazione di una voragine, causata da un torrente che è parte integrante della concessione mineraria, la quale ha provocato notevoli danni alle abitazioni circostanti;

considerato:

che l'articolo 10 del succitato decreto consente che un ente pubblico, quale la regione Campania, possa partecipare agli utili di un privato che, nel caso specifico, è concessionario e non proprietario e che tale articolo sembra essere l'unica attenuazione di una forma di privatizzazione e aziendalizzazione dell'intero paese;

che nel caso in questione risultano violati il regio decreto n. 1755 dell'11 dicembre 1933, il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 24 maggio 1988, privando il comune delle garanzie previste dalla legge n. 241 del 1990,

si chiede il sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare nel caso di cui trattasi, considerando che il citato vincolo idrominereale modifica completamente il piano regolatore, il quale dovrebbe essere rielaborato *ex novo*, e limita fortemente la proprietà privata, creando notevoli difficoltà di transito nella zona e di sviluppo del territorio.

(4-08077)

RECCIA, MONTELEONE, RAGNO, MEDURI, BOSELLO, COLLINO, MAGGI, MAGNALBÒ, CUSIMANO, CARUSO Antonino, BUCCIERO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*

e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la legge n. 608 del 28 novembre 1996 dispone forme di agevolazione per incentivare il lavoro autonomo per i residenti delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

che, in particolare, le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento dell'investimento previsto, con un massimo di 30 milioni di lire, ed in un prestito agevolato, per il restante 40 per cento, con un massimo di 20 milioni di lire;

che la *ratio* della normativa è da intendersi nel senso di una particolare promozione del lavoro autonomo nelle regioni meridionali, con tempi rapidi di attuazione, procedure semplificate e crediti più facilmente ottenibili (cosiddetti «prestiti d'onore»);

che i beneficiari di tali agevolazioni sono soggetti disoccupati almeno nei sei mesi precedenti la presentazione della domanda, tutti maggiorenni senza alcun limite superiore di età;

che altri requisiti sono un volume di investimenti non superiore ai 50 milioni di lire e la frequenza obbligatoria di un corso di formazione non retribuito di 4 mesi senza che venga specificato un determinato monte ore;

che sono state subito presentate migliaia di domande di ammissione, anche a seguito del risalto che a tale iniziativa era stato dato da parte del Ministero del tesoro, ed in particolare del sottosegretario Isaia Sales, nonchè della effettiva e ben nota necessità di lavoro al Sud;

che nella fase applicativa della legge viene concessa in appalto da parte della Imprenditorialità giovanile spa alla Soges di Torino la gestione dei corsi di «formazione e selezione» di cui sopra, dei quali alcuni vengono gestiti direttamente dalla Soges e altri vengono subappaltati;

che tali corsi prevedono la frequenza di otto ore al giorno continuative ed obbligatorie senza peraltro che i corsisti abbiano alcuna garanzia di accesso alle agevolazioni previste dalla legge, essendo queste ultime concesse, al termine dei 4 mesi, solo per quei progetti approvati dalla Imprenditorialità giovanile;

che è evidente come l'impegno richiesto per la frequenza del corso comporti una dedizione totale, alimentando aspettative – in soggetti anziani, padri di famiglia, giovani disoccupati, eccetera – che verranno per lo più disattese, dopo il compimento dei 4 mesi;

che durante lo svolgimento dei corsi cresce il disagio dei partecipanti a causa della diffusione di notizie circa le modalità di preparazione del *business plan* che ogni corsista deve elaborare e del valore fortemente vincolante che esso rappresenta per il futuro;

che, nonostante le assicurazioni iniziali, le spese di avviamento (spese di apertura della partita IVA, iscrizione alla Camera di commercio, oneri per concessioni, eccetera) sostenute dai partecipanti non vengono più finanziate nell'ambito del piano di investimenti ma vengono tagliate dalla società Imprenditorialità giovanile, con

conseguente perdita da parte dei corsisti di somme rilevanti, specie per un disoccupato (anche 3,5 milioni di lire);

che altri vincoli sono stabiliti dai preventivi di spesa allegati al *business plan*, dal momento che bisognerà provvedere all'acquisto dell'esatto modello di macchina, di arredo o altro e solo dallo stesso rivenditore indicato;

che i funzionari della Imprenditorialità giovanile spa rendono poi note le modalità di erogazione dei finanziamenti: i beneficiari dovranno produrre le fatture dei beni acquistati che potranno essere non quietanzate ed iscrivere sui beni medesimi privilegio a favore dell'Imprenditorialità giovanile spa;

che i corsisti si sono posti il problema di trovare fornitori disposti a consegnare beni per un valore di circa 50 milioni ed accettare che su di essi venisse iscritto privilegio a favore della Imprenditorialità giovanile spa senza alcuna garanzia in cambio;

che l'aspetto più incredibile riguarda poi il contenuto del contratto, tenuto celato dalla Imprenditorialità giovanile spa fino all'ultimo minuto;

che la natura vessatoria del contratto si evince facilmente già dai numerosissimi adempimenti ed impegni previsti per i cosiddetti «beneficiari» e dalla inesistenza di garanzie da parte della Imprenditorialità giovanile, in totale difformità dallo spirito della legge che doveva favorire ed incentivare i lavoratori autonomi attraverso un prestito cosiddetto «d'onore»;

che, in particolare, tra le tante previsioni contrattuali del tutto sfavorevoli al beneficiario, si segnala quella relativa all'assicurazione dei beni finanziati che dovrà durare per l'intero periodo di ammortamento del prestito, nella forma del cosiddetto «a primo rischio assoluto», e quindi mediante un pagamento anticipato ed in un'unica soluzione dei premi assicurativi ed il vincolo del beneficio delle eventuali indennità a favore della Imprenditorialità giovanile spa, e cioè obbligando i beneficiari non solo a pagare dei premi assicurativi per un valore costante nel tempo (contro ogni legge di mercato) ma vincolandoli altresì ad un'unica soluzione di adempimento, per tutti i 5 anni, dei premi assicurativi, il che si risolve in un anticipo di somme dell'ordine di 4-6 milioni di lire o più;

che, inoltre, l'articolo 8 del contratto *de quo* prevede per il beneficiario ben altri 13 adempimenti da effettuarsi prima di una benchè minima erogazione di fondi, con anticipo di tutte le spese occorrenti, tra le quali alcune a totale suo carico;

che la stessa sottoscrizione del contratto tra il beneficiario del contratto e la Imprenditorialità giovanile spa è condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'ottenimento del decreto di assegnazione dei fondi;

che, infatti, non sono previste modalità essenziali per l'adempimento da parte della Imprenditorialità giovanile, come, ad esempio, la erogazione dei fondi stessi ed i tempi di tale erogazione;

che è lecito chiedersi, inoltre, come possa un disoccupato nei 6 mesi antecedenti la presentazione della domanda, e che non ha potuto lavorare in seguito per aver dovuto frequentare i corsi, far fronte a tutte le spese ed all'anticipo dei versamenti (circa 70 milioni di lire);

che il punto 3 dell'articolo 8 aggiunge poi che il privilegio si estenderà a quanto entrasse in proprietà aziendale successivamente, sia in aggiunta che in sostituzione ai fini di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo n.1075 del 1947, quindi potrà estendersi anche a ciò che è frutto del proprio lavoro o di proprietà, a prescindere dai vincoli del prestito in oggetto,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per verificare l'idoneità e la rispondenza alla normativa della fase di applicazione e gestione della legge n. 608 del 1996 ed accertare a chi realmente giovi tale gestione, risultando inequivocabile il pregiudizio per i cosiddetti «beneficiari» del prestito;

se non si ritenga opportuno provvedere ad una diversa modalità di applicazione della normativa *de quo*, nel rispetto della *ratio* della legge e del favore che essa avrebbe dovuto accordare ai soggetti disoccupati delle aree del Mezzogiorno, modificando in primo luogo la natura fortemente vessatoria del contratto avente ad oggetto il prestito, che paradossalmente rende gravoso se non impossibile l'accesso al lavoro.

(4-08078)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 28 luglio 1997, con nota n. 2655, si sono dimessi due consiglieri comunali del comune di Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria);

che in data 28 luglio 1997, con nota n. 2659, si sono dimessi altri cinque consiglieri dello stesso comune;

che il sindaco *pro tempore*, Rosa Marrapodi, ai sensi del comma 1, punto 2, lettera *b*, dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, così come modificata dall'articolo 5, comma 2, della legge n. 127 del 1997, ha convocato il consiglio comunale per procedere alla surroga dei dimissionari, interpretando la citata norma nel senso che non vi è stata nè contestualità, nè contemporaneità nella presentazione delle dimissioni che, pur prodotte nello stesso giorno ma con atti separati, sono state presentate in momenti diversi con distacco temporaneo e protocollare di tre numeri (2655 e 2659);

che il sindaco in data 31 luglio 1997, entro dieci giorni dalle dimissioni, ha proceduto alla surroga dei dimissionari, supportata da un parere dell'ANCI che si esprimeva in tal senso;

che la prefettura, in data 6 agosto 1997, inviava allo stesso sindaco la nota n. 1749/97/GAB. del seguente tenore: «...*omissis*... con preghiera di notificarla a tutti i componenti del civico Consesso, al fine di adottare, unitamente al Consiglio, eventuali atti di autotutela per prevenire responsabilità, non solo amministrative, riferibili all'attività posta in essere da codesto Ente con organi la cui composizione è da ritenersi vi-

ziata, - nota assunta al protocollo dell'Ente in data 7 agosto 1997, protocollo n. 2766;

che il sindaco ha provveduto a far notificare la citata nota attraverso il messo comunale, che ha adempiuto al compito tra il 7 e l'8 agosto;

che i carabinieri della stazione di Bruzzano Zeffirio si sono ripetutamente recati da alcuni consiglieri surrogati (Caridi, Barreca, Marzano) per verificare se fosse stata loro notificata la citata nota della prefettura, avvalorando, soltanto con la loro presenza, «la pericolosità» e «le responsabilità non solo amministrative» derivanti dal loro nuovo *status* di consiglieri comunali per effetto della surroga posta in essere dal sindaco, marcatamente evidenziate agli stessi da chi aveva interesse che essi si dimettessero;

che in data 11 agosto 1997 persone diverse dagli interessati presentavano al protocollo del comune le dimissioni dei surrogati con firme non autenticate, poco prima che al sindaco si presentasse il commissario prefettizio, il quale notificava allo stesso sindaco il decreto di sospensione del consiglio comunale di Bruzzano Zeffirio;

che, alla luce di quanto premesso, il sindaco ha formulato ufficiale istanza al prefetto di Reggio Calabria per ottenere gli opportuni chiarimenti sul comportamento del comandante della stazione dei carabinieri di Bruzzano Zeffirio,

l'interrogante chiede di sapere quale sia, sull'argomento, il parere del Ministro in indirizzo e più precisamente se il Ministro stesso non ritenga di dover disporre un particolare accertamento, da affidare ad un funzionario non reggino, al fine di verificare se il comportamento della prefettura di Reggio e soprattutto quello dei carabinieri di Bruzzano siano stati assolutamente legittimi ed insindacabili oltre che imparziali o, invece, non abbiano finito per favorire una fazione politica, non solo con una discutibile interpretazione delle norme (prefettura), quanto con una pressione morale esercitata dai carabinieri che, indebitamente, a parere dell'interrogante, si recavano presso le case di alcuni consiglieri per verificare, in divisa, se fosse stata loro notificata la «imperiosa» comunicazione prefettizia condizionandone il comportamento.

(4-08079)

AVOGADRO. - Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

- Premessa:

che nel disegno di legge finanziaria 1998 è previsto che l'ammontare minimo delle tasse automobilistiche, comprese quelle relative ai ciclomotori, passi a lire 50.000;

che per i ciclomotori si tratta di un aumento addirittura del 150 per cento;

che questo forte aumento riguarda anche le moto di piccola cilindrata, per le quali attualmente la tassa di possesso è di lire 22.000;

che questa determinazione tariffaria contrasta con un successivo comma che prevede per i veicoli a motore una tassazione proporzionata

alla potenza effettiva anzichè ai cavalli fiscali, potenza che nei ciclomotori è minima (5 o 6 cavalli);

che questo provvedimento, punitivo nei confronti delle due ruote, si pone in contrasto anche con gli incentivi previsti per la rottamazione;

che in altri paesi europei, come Germania, Francia, Spagna, i ciclomotori non pagano tassa di possesso;

che è innegabile il vantaggio, in termini di decongestione del traffico, che l'uso dei ciclomotori comporta, soprattutto nelle grandi città, con la conseguente diminuzione dell'inquinamento atmosferico, si chiede di conoscere:

in base a quali alte strategie finanziarie si sia stabilito di colpire ancora una volta gli utenti delle due ruote;

se in questo modo di agire non si possa configurare un accanimento verso una categoria, quella dei motociclisti e più generalmente quella degli utenti di mezzi a motore, che ha l'unico torto di essere facilmente censibile, a differenza di quasi tutte le altre categorie di contribuenti;

se questo non ci allontani ulteriormente da quella realtà europea a cui a parole vogliamo avvicinarci;

se si sia adeguatamente considerato il possibile danno che questo aumento spropositato potrà portare alle industrie del settore;

se non si ritenga la circolazione su due ruote importante per contrastare la congestione da traffico dei centri urbani e quindi meritevole di incentivi e non di penalizzazioni;

se non si ritenga di dover sopprimere questo iniquo provvedimento, incamminandosi finalmente verso una seria politica fiscale;

se, al contrario, non si ritenga di dover quanto prima targare e tartassare fiscalmente anche biciclette e *rollerblade*.

(4-08080)

SALVATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la GEPI, attraverso il Consorzio Fopri di Roma, ha organizzato, in accordo con il comune di Livorno, un corso della durata di 600 ore (di cui 104 di *stage* in strutture comunali) finalizzato alla formazione di «operatori di servizi educativi» e di «addetti ai servizi scolastici, parascolastici, eccetera»;

che tale corso, bandito per 60 posti ed a cui hanno effettivamente partecipato 125 giovani, si è regolarmente svolto dal 27 gennaio 1997 al 24 giugno 1997;

che i docenti del corso erano funzionari dei comuni di Livorno e di Pisa, nonchè dipendenti di consorzi emanati dalla GEPI;

che, come risulta anche da notizie di stampa l'obiettivo che il comune di Livorno intendeva perseguire era quello di favorire la creazione di un'impresa privata, altamente qualificata e professionale, in grado di gestire servizi sociali alle persone;

che la GEPI si era impegnata a sostenere la creazione di imprese o cooperative miste per un periodo congruo al fine di sostenere e pro-

muovere l'esperienza lavorativa dei giovani corsisti, visto che risulta evidente che si era lasciato credere ai partecipanti che, al termine del corso, si sarebbero create le condizioni per sbocchi occupazionali e innanzitutto per il conseguimento di una qualifica utile per adire a servizi scolastici e di custodia;

che nulla di tutto questo è avvenuto ed i partecipanti non hanno ottenuto, al termine del corso, nè lavoro, nè qualifica,

si chiede di sapere:

se non si intenda urgentemente intervenire per sanare questa gravissima situazione prodotta tra l'altro con i contributi dei fondi CEE, affinché ai giovani partecipanti sia attribuita la dovuta qualifica;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa l'uso a fini evidentemente «non produttivi» delle risorse pubbliche e circa le eventuali responsabilità della GEPI.

(4-08081)

PREIONI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che i sovraccanoni Bacini imbriferi montani, dovuti ai comuni a norma della legge n. 959 del 1953, venivano accreditati in conto corrente fruttifero della Banca d'Italia per poi essere ripartiti dal Ministero dei lavori pubblici;

che i sovraccanoni afferenti ad alcune rate del 1994, l'intero anno 1995 ed i primi 6 mesi del 1996, stanti gli atavici ritardi del Ministero dei lavori pubblici nel ripartire, sono stati pignorati su richiesta di alcuni creditori dello Stato con atti resi esecutori dal pretore di Roma e ciò senza che il suddetto Ministero che ha la tutela al riguardo nulla eccepisse nè utilizzasse, come avrebbe dovuto, l'Avvocatura di Stato:

a) per dichiarare che i suddetti fondi non erano fondi statali ma beni dei comuni;

b) per impugnare avanti il pretore di Roma gli atti pignorativi (peraltro risulta incomprensibile ed assurda la disposizione di detta magistratura e ci si chiede se non sia possibile richiedere i danni a chi tanto superficialmente ha operato);

che con decreto-legge, peraltro decaduto, il Ministro del tesoro avocava a sè i successivi versamenti da parte dell'Enel e degli autoproduttori considerandoli fondi gestiti fuori bilancio, grossolano errore, stante il fatto che si tratta di entrate specifiche attribuite ai comuni e ai loro consorzi;

che il Ministero del tesoro, nonostante i numerosi solleciti ed interventi, in questo caso puntuali, della nuova Direzione generale della difesa del suolo, costituitasi presso il Ministero dei lavori pubblici, continua a tergiversare, non trasferendo all'apposito capitolo del Ministero dei lavori pubblici i fondi da ripartire;

che esiste poi un problema di mancati introiti, perchè alcuni autoproduttori non versano quanto dovuto, *in primis* la società SISMA Elettrica spa, inadempiente dal 1979 per un importo di circa lire

4.000.000.000, laddove il Ministero dei lavori pubblici si è sempre disinteressato, non facendo richieste di pagamenti nè tanto meno azioni legali al riguardo (è opportuno sapere che la stessa società SISMA Elettrica ha in corso un contenzioso per i canoni demaniali avanti il Tribunale superiore delle acque di Roma);

che la legge n. 228 del 1997, articolo 6, ripristina teoricamente dal 1997 il diritto dei comuni ai suddetti sovraccanoni con la diretta riscossione, teoricamente, perchè occorre che il Ministero dei lavori pubblici comunichi all'Enel e agli autoproduttori la nuova normativa e le modalità di versamento e, comunque, nel frattempo, ossia fino ad oggi, il Ministero del tesoro ha continuato a far confluire nelle proprie casse, pur con decreto decaduto e, quindi, illegalmente, i sovraccanoni;

che la situazione sopra esposta dà un consolidato per i comuni del Verbano-Cusio-Ossola facenti parte del Bacino imbrifero montano Ticino di complessivi 12-13 miliardi;

che i fondi suddetti vengono utilizzati per l'esecuzione di lavori pubblici ed interventi a salvaguardia del territorio, generalmente per l'ammortamento dei mutui a tal proposito contratti; è evidente lo stato di crisi in cui l'intero territorio viene a trovarsi, con comuni costretti a costose anticipazioni di cassa, non potendo disporre, per quanto in premessa, di fondi propri di bilancio;

che, avendo sempre ben presente che il territorio del Verbano-Cusio-Ossola interamente montano, depauperato negli ultimi decenni degli insediamenti industriali che esistevano, versa in stato di grave crisi economica ed è incluso nelle aree depresse del Centro-Nord, in ogni provvedimento governativo al riguardo (purtroppo quasi a titolo indicativo e di riconoscimenti e non per l'erogazione di finanziamenti), ognuno può rendersi conto dell'ulteriore grave danno che viene arrecato all'economia della zona dal mancato introito dei sovraccanoni Bacini imbriferi montani,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano provvedere a:

reintegrare i fondi sottratti col pignoramento per pagare i debiti dello Stato nel conto corrente della Banca d'Italia (o attraverso l'accertamento di bilancio in corso, o con apposito stanziamento o anticipazione di cassa da parte dello Stato, in attesa di apposito provvedimento);

ripartire immediatamente detti fondi,

se, in particolare, il Ministro del tesoro, intenda smettere di tergi-versare e intenda versare sull'apposito capitolo del Ministero dei lavori pubblici i fondi illegalmente sin qui riscossi;

se il Ministro dei lavori pubblici, verificate le concessioni in atto, intenda provvedere tutelando i comuni anche con azione dell'Avvocatura di Stato per la riscossione dei sovraccanoni non versati da autoproduttori (si veda SISMA Elettrica spa, eccetera).

(4-08082)

VELTRI. – *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i tabaccai della provincia di Cosenza esprimono documentate proteste in ordine alle disposizioni contenute nel «collegato» alla finanziaria che intende consentire agli uffici postali la vendita al pubblico di biglietti per tram e autobus, biglietti di lotterie, valori bollati nonchè la vendita dei francobolli a qualsiasi negozio;

che il problema riguarda tutto il territorio nazionale, con dirette, evidenti implicazioni per tutta una categoria che ricaverebbe grave pregiudizio dalle misure prospettate;

che la categoria dei tabaccai chiede che venga loro consentita la raccolta del pagamento della tassa di circolazione di autoveicoli, stante la soppressione prospettata della marca per patenti;

che i problemi illustrati meritano adeguata attenzione da parte del Governo,

si chiede di sapere se non si intenda valutare attentamente quanto riportato in premessa, al fine di prendere le necessarie iniziative volte a salvaguardare la categoria dei tabaccai.

(4-08083)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con la legge 30 dicembre 1960, n. 1676, fu assegnato a 407 famiglie di lavoratori agricoli dipendenti della provincia di Vicenza un dignitoso alloggio (più di 6.000 nel Veneto e oltre 100.000 famiglie in tutta Italia);

che gli alloggi sono stati finanziati dallo Stato (sezione demanio), costruiti e gestiti dagli Istituti autonomi case popolari provinciali;

che l'articolo 11 della stessa legge dava facoltà di scegliere agli assegnatari tra riscatto in proprietà o locazione, secondo la preferenza degli aventi titolo;

che oltre il 95 per cento (ci si riferisce alla provincia di Vicenza) ha scelto la formula del riscatto (il comma 3 dello stesso articolo 11 fissava il prezzo e le modalità e i tempi di pagamento: il prezzo pari al 50 per cento del costo, pagabile in 25 rate annuali);

che tutti gli assegnatari hanno rispettato gli accordi ed a tutti o quasi, dopo l'ultima rata, fu comunicato da parte dello IACP l'avvenuto pagamento e fu inviata tutta la documentazione agli uffici territoriali di competenza (ex intendenze di finanza - sezione demanio dello Stato) per le formalità inerenti i passaggi in proprietà;

che dopo anni (10, 5 o 3) dall'avvenuto pagamento e dalla presentazione dei documenti ancora nessun rogito è stato stipulato nonostante circolari, direttive e interpretazioni favorevoli da parte dei Ministri delle finanze e dei lavori pubblici;

che a nulla sono valsi interventi e solleciti da parte di parlamentari, prefetti, sindaci, associazioni di categoria: il tutto è arenato negli uffici, solo dubbi e palleggi di responsabilità tra funzionari sono le risposte finora ottenute;

che intanto un consistente numero di assegnatari della provincia di Vicenza convenivano l'amministrazione finanziaria avanti al tribunale di Venezia il quale con sentenza n. 957 del 28 marzo 1996, in accoglimento delle domande degli assegnatari, condannava la detta amministrazione al risarcimento dei danni e alla restituzione di quanto percepito in più del dovuto, ordinando alla conservatoria dei registri immobiliari la trascrizione in proprietà in favore degli assegnatari;

che a fronte e nonostante tale interessante decisione giudiziale, del resto supportata dal ricordato inequivocabile dato normativo, l'amministrazione finanziaria, a tutti i livelli, non ha ancora preso posizione rimandando, nel migliore dei casi, la soluzione del problema all'esito dell'appello proposto dall'Avvocatura dello Stato avverso la detta sentenza del tribunale di Venezia;

che, a parte il giusto risentimento degli assegnatari che da anni hanno versato l'intero prezzo del riscatto, in conformità ai bandi di assegnazione, si deve rilevare che gli alloggi costruiti negli anni '60 risultano intanto assolutamente inadeguati all'abitazione e richiedono manutenzioni straordinarie e interventi per fornirli dei normali impianti tecnologici (riscaldamento, servizi igienici, adeguamento a norme di sicurezza);

che ulteriori ritardi nella definizione delle pratiche del riscatto comportano ulteriori aumenti di spesa per i detti interventi e il rischio concreto per dichiarazioni di inagibilità dei detti alloggi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga utile per la stessa amministrazione riconoscere subito la proprietà dei detti alloggi agli assegnatari per non incorrere in responsabilità per lo stato di inagibilità e di degrado degli stessi e comunque per non dover sopportare ingenti spese, perfino superiori al valore degli stabili, per interventi di manutenzione straordinaria;

se non sia necessario e urgente quindi un intervento diretto del Ministro preposto, se del caso anche attraverso la presentazione di un emendamento nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge finanziaria, che valga a porre fine a remore, difficoltà e pretesti di ogni genere per far riconoscere quanto ampiamente e giustamente reclamato dagli assegnatari.

(4-08084)

GERMANÀ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che dal Ministero dell'interno vengono stanziati fondi per le spese elettorali che, a cura della direzione centrale per i servizi elettorali dello stesso Ministero, vengono inviati alle prefetture interessate;

che le stesse prefetture successivamente assegnano ai singoli comuni detti fondi, che sono destinati a far fronte ai maggiori esborsi determinati dalla necessità di pagare il lavoro straordinario richiesto dalle operazioni elettorali;

considerato:

che, negli ultimi anni, molti comuni si sono dotati di sistemi computerizzati per gestire l'anagrafe e quindi presso gli uffici elettorali le operazioni vengono compiute con minor impiego di personale;

che, conseguentemente, le somme destinate alle spese elettorali dovrebbero risultare inferiori a quelle previste nel passato;

visto:

che, pur essendo previsto che la parte non utilizzata del fondo assegnato debba essere restituita al Ministero dell'interno, si ha la percezione che la generalità dei comuni si senta in dovere di elargire l'intero stanziamento ad una parte del personale, determinando delle ingiuste ma interessate discriminazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda adottare nuovi criteri per la determinazione dello stanziamento e l'assegnazione dei fondi, al fine di evitare sprechi di denaro pubblico ed il perdurare del consolidato sistema di utilizzazione della totalità delle somme elargite;

quali siano i dati inerenti all'andamento delle assegnazioni ed ai consuntivi delle spese elettorali relative alle consultazioni più recenti.
(4-08085)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che rispondendo il 22 luglio 1977 alla interrogazione parlamentare 4-02504, il Ministro dei trasporti ricorda che nel 1988 la Commissione trasporti della Camera impegnò le Ferrovie a non sfrattare dagli alloggi di sua proprietà i ferrovieri pensionati ed i loro familiari che versano in precarie condizioni economiche,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover, già da ora, far sì che non vengano più rinnovati i contratti ad equo canone a quegli affittuari che non ne hanno più il diritto ed il cui contratto scadrà il 31 dicembre 1998, tutelando, ovviamente, i ferrovieri pensionati ed i loro congiunti che si trovano in difficili condizioni economiche;

se non si reputino di dover accertare le responsabilità dei dirigenti che hanno stipulato contratti d'affitto o di vendita a soggetti non aventi titolo.

(4-08086)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 12 ottobre 1997 una violentissima bufera, con raffiche di vento che picchiavano a velocità sostenuta dal canale di Procida verso piazza Marina ad Ischia, ha spazzato via gozzi piccoli e medi, ma anche imbarcazioni e natanti di una certa stazza;

che nella nottata tutti i pescatori ed i proprietari di barche si sono portati, in piena tempesta, sul piccolo porticciolo che dalla piazzola

dell'Ancora, senza protezione alcuna dal vento, si estende verso l'imboccatura ed è destinato all'ormeggio delle barche dei residenti;

che, mentre sulla banchina commerciale e nell'area in concessione alla società Cala degli Aragonesi marinai e personale di terra erano intenti a rinforzare gli ormeggi e tirare fuori i parabordi, nel tentativo di salvare le barche, sull'altro braccio del porto si vivevano scene veramente drammatiche: da un lato le onde alte ed insistenti che si infrangevano contro gli scogli ed il piccolo molo mettevano a repentaglio l'equilibrio dei marinai, contemporaneamente nel porto il vento faceva sbattere le imbarcazioni violentemente l'una contro l'altra e quindi contro gli scogli;

che a picco sono colati sette gozzi, tutti superiori ai quattro metri di lunghezza, con motore fuori bordo, e danni ingenti sono stati registrati alla carenatura ed alle paratie delle piccole imbarcazioni, oltre che ad una imbarcazione cabinata, che ha urtato violentemente contro la banchina, sfasciando letteralmente tutta la fiancata sinistra;

che gli uomini della delegazione di spiaggia della capitaneria di porto di Ischia, accorsi sul posto, non hanno avuto neanche il tempo di prendere le generalità dei proprietari delle barche; infatti la violenza della tempesta ha sorpreso praticamente tutti, mettendo in serissima difficoltà la piccola flotta casamicciolense, utilizzata per la diportistica o per la pesca,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisino gli estremi per proclamare lo stato di calamità naturale e se non si ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di risarcire i danni subiti e soprattutto di tutelare meglio in futuro le imbarcazioni ospiti nel porto di Casamicciola e nei comuni di Ischia e Casamicciola tra le località spiaggia degli Inglesi, Bagnitelli e Pio Monte della Misericordia.

(4-08087)

FERRANTE. – Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che gli eventi sismici, purtroppo tuttora in corso, con perdita di vite umane, distruzione e danneggiamento di un ingente patrimonio abitativo e monumentale rendono ancora più attuale e necessaria una vera e concreta attività di prevenzione;

che tale attività di prevenzione si esplica soprattutto con la costruzione di nuovi edifici e il consolidamento di quelli esistenti con alto coefficiente di resistenza ai sommovimenti tellurici;

che la normativa antisismica vigente prevede modalità costruttive e procedure di controllo finalizzate a realizzare la massima sicurezza possibile degli edifici nelle aree a rischio sismico;

che tra tali aree rientrano ampi territori della regione Marche e specificatamente Ascoli Piceno, con il suo prezioso ed esteso centro storico, e gran parte del Piceno, classificati al secondo grado di rischio;

che la vigente normativa regionale per le Marche prevederebbe come adempimento necessario per l'attività di costruzione, il solo deposito del progetto e dei relativi calcoli mentre il controllo su di essi av-

verrebbe a campione (un progetto estratto a sorte ogni dieci depositati),

l'interrogante chiede di sapere:

chi effettui il controllo puntuale dei progetti e dei calcoli presentati;

se si attuino verifiche in corso d'opera e al collaudo;

se non si ritenga necessario ed urgente apportare modifiche alla vigente normativa tali da rendere su tutto il territorio nazionale sistematica e continua l'attività di prevenzione, non consentendo che la stessa avvenga secondo la «sorte».

(4-08088)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il comune di Napoli, non redigendo la variante generale, continua a violare le leggi n. 219 del 1981 e seguenti, relative al terremoto del 1980;

che infatti l'articolo 34, comma 2, del decreto legislativo n. 76 del 1990 (testo unico), riprendendo l'articolo 3 del decreto-legge n. 19 del 1984, convertito dalla legge n. 80 del 1984, precisa che «i comuni disastriati e quelli gravemente danneggiati, già dotati dalla data del sisma del Piano regolatore generale, sono tenuti ad adeguarlo alle esigenze emergenti dagli eventi sismici»;

che inoltre nel decreto-legge n. 474 del 1987, convertito dalla legge n. 12 del 1988, all'articolo 2, è ribadito che «ai comuni inadempienti sarà sospesa l'erogazione dei fondi ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni; fino all'adozione dei menzionati piani e nei successivi trenta giorni saranno attivati i poteri sostitutivi»;

considerato:

che le varianti proposte sono illegittime perchè violano la legge regionale 22 marzo 1982, n. 14 (confermata dalla sentenza n. 1193 del 1985 del Tribunale amministrativo regionale del Lazio);

che infatti la suddetta legge prescrive che «gli strumenti urbanistici esecutivi... non possono in alcun modo costituire varianti agli strumenti urbanistici generali» e che, al pari della legge statale n. 1150 del 1942, prende in esame le previsioni di disciplina urbanistica per l'intero territorio comunale, impedendo le cosiddette varianti parziali;

che, in conclusione, il comune era obbligato ad adeguare il Piano regolatore generale (1972) alla luce dei massimi interventi realizzati con la ricostruzione post-sismica (60.000 vani abitativi più infrastrutture primarie e secondarie); quindi il CIPE, di fronte all'inadempienza, doveva sospendere i finanziamenti per la ricostruzione ed infine la regione doveva nominare un commissario *ad acta* per redigere l'adeguamento del Piano regolatore generale, ma nulla di tutto ciò è stato fatto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto descritto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, se non si ritenga urgente ed improcrastinabile adottare gli opportuni provvedimenti per sanare la situazione in og-

getto ed in particolare per adeguare lo stato di fatto a quello di diritto.

(4-08089)

CORTIANA, MACONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Simmel difesa di San Giorgio su Legnano, controllata dalla FIAT Avio, è un'azienda storica già appartenuta al gruppo Barletti;

che questa azienda, nel corso degli anni, ha subito diversi cambiamenti societari produttivi: le produzioni civili vengono scorporate nel 1987 e rimangono solo le produzioni militari;

che in questi anni l'occupazione ha subito un drastico ridimensionamento passando dai circa 900 occupati della metà degli anni '80 agli attuali circa 190 attraverso la gestione di lunghi periodi di cassa integrazione e il ricorso alla messa in mobilità di molti lavoratori;

che a partire dal secondo semestre del 1996, si sono avuti consistenti segnali di ripresa di mercato e di produttività; questa ripresa si è consolidata nel corso del 1997, tanto che è stato necessario il ricorso al lavoro straordinario concesso dal sindacato anche in fase di rinnovo contrattuale per sostenere la ripresa produttiva;

che gli ordini acquisiti consentono di prevedere fin d'ora per il 1998 oltre 100.000 ore di lavoro;

che risulta pertanto del tutto ingiustificata, e particolarmente grave la decisione della FIAT di chiudere lo stabilimento Simmel difesa di San Giorgio su Legnano entro il 31 gennaio 1998, trasferendo le produzioni che attualmente vi si svolgono (spolette elettroniche e di tipo meccanico; attivatori e generatori e attività di service) negli stabilimenti di Torino e Colleferro,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per salvaguardare l'occupazione e la continuità produttiva di questa azienda; tenuto conto del fatto che la FIAT nel corso di questi anni ha beneficiato di molti incentivi finalizzati a sostenere l'occupazione, sarebbe auspicabile che nel caso della Simmel difesa di San Giorgio la FIAT fosse chiamata a precise responsabilità considerando che si parla di un'azienda efficiente e capace di stare sul mercato, inserita in un territorio della provincia di Milano che ha già subito e sta subendo pesanti tagli occupazionali e gravi processi di deindustrializzazione come dimostra anche la vicenda dell'Ansaldo di Legnano.

(4-08090)

MANFROI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il contratto, stipulato fra il signor Dejacom Fiorenzo e la Società Meraviglia, di permuta di un fabbricato rustico e di un appartamento in cambio di un locale ristorante è stato concordemente dichiarato risolto dal tribunale di Treviso;

che ciò nonostante l'ufficio del registro di Badia Polesine pretende il pagamento dell'INVIM sull'operazione per lire 56.000.000 circa;

che pertanto l'operazione non ha prodotto nessuna variazione patrimoniale, nè ha generato alcun reddito,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in ordine alla cennata vicenda e se ritenga che in questo paese esista un obbligo di pagare le tasse anche sui redditi inesistenti o se, al contrario, non ritenga che l'iniziativa dell'ufficio del registro costituisca un'iniziativa indebita.

(4-08091)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che due figli del colonnello della Guardia di finanza Franco Mannucci in servizio a Venezia, durante la permanenza dello stesso in quella sede, sono stati assunti, rispettivamente, presso la Alpi Eagles del gruppo Stefanel e presso la San Benedetto spa della famiglia Zoppas;

che sembrerebbe che dette assunzioni siano avvenute mentre nei confronti del citato gruppo Stefanel pendeva procedimento penale per falso in bilancio ed evasione fiscale per circa 140 miliardi mentre la citata San Benedetto spa era inquisita nella tangentopoli milanese,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra evidenziato corrisponda al vero;

se e quali iniziative siano state assunte a fronte di quella che sembra essere una ipotesi classica di concussione ambientale;

se detto comportamento, fatte salve le valutazioni della condotta nelle sedi competenti, sia da ritenersi comunque corretto e aderente al codice deontologico, ovvero se non possa avere impedito l'adozione di iniziative più idonee, da parte della Guardia di finanza di Venezia, al fine di contrastare fenomeni di evasione fiscale, di concussione e quant'altro.

(4-08092)

MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il tentativo di rivitalizzare il settore delle poste italiane ha sin qui posto il Governo nelle condizioni di escogitare, per gli uffici postali, attività innovative che, purtroppo, non hanno conseguito gli esiti sperati;

che l'ultimo tentativo preannunciato nel disegno di legge collegato alla finanziaria 1997 prevede la vendita al pubblico, negli uffici postali, di valori bollati, di biglietti ed abbonamenti per i mezzi pubblici, di biglietti per le lotterie, dei francobolli;

che con tali scelte sicuramente si disorienta il pubblico degli acquirenti e si rende inefficiente il servizio di vendita svolto, con diligenza e competenza, dai titolari delle tabaccherie, sempre più disincentivati nel loro lavoro;

che il Ministro del tesoro sta inoltre insistendo per dare agli uffici postali anche la raccolta delle giocate del lotto, così spoliando ulteriormente i concessionari delle tabaccherie di attività apportatrici di utili aggiuntivi,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda dare un segnale di attenzione per i problemi che stanno pesantemente investendo la categoria dei tabaccai consentendo ad essi di raccogliere il pagamento dei bolli relativi ad automezzi, autovetture e motocicli, sostitutivo della vendita dei bolli per patenti (dei quali è prevista la soppressione) e delle altre fonti di guadagno che verranno ad essi sottratte per alimentare il perdurante disservizio degli sportelli postali.

(4-08093)

MACERATINI, PONTONE, PALOMBO, PELLICINI, DEMASI, COZZOLINO, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le recenti vicende dell'incontro calcistico Italia-Inghilterra e delle violenze e dei disordini provocati dai molti tifosi inglesi (*hooligans*) che hanno caratterizzato l'evento sono sfociati in volgari accuse da parte di esponenti di vertice del Governo e della stampa inglese contro la polizia italiana;

che gli epiteti usati nei confronti delle nostre Forze dell'ordine e dell'Italia intera non hanno provocato alcun segnale di respingere al mittente i gratuiti ed immotivati insulti;

che alla violenta aggressione contro i nostri poliziotti non ha fatto seguito alcuna chiara presa di posizione dei vertici istituzionali italiani,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti si intenda intraprendere al fine di ristabilire la verità in merito allo svolgimento dei disordini ed alla difesa dei compiti non facili assolti dalle nostre Forze dell'ordine alle quali, peraltro, si deve il merito di aver impedito, con coraggio e determinazione, l'ulteriore recrudescenza dei comportamenti provocatori ed irresponsabili di certa parte della tifoseria inglese.

(4-08094)

CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 14 della legge n. 312 del 1980 prevede per tutte le amministrazioni dello Stato la riserva del 30 per cento dei posti messi a concorso pubblico, in favore del personale in servizio nel livello inferiore a quello per il quale si concorre;

che l'amministrazione di grazia e giustizia non ha ancora inserito nei concorsi per la IV e la V qualifica funzionale, in via di preparazione in base alla legge sulle cosiddette «sezioni stralcio», la prescritta riserva del 30 per cento per il personale in servizio di III qualifica funzionale (commessi giudiziari) e di IV qualifica funzionale (dattilografi giudiziari);

che tutte le qualifiche funzionali attendono, a distanza di 17 anni dalla legge n. 312 del 1980 e di 6 anni dalla legge n. 312 del 1991, che siano indetti concorsi interni con le medesime modalità stabilite per il personale precario trimestrale nei prossimi concorsi per soli titoli alla IV e V qualifica funzionale ma anche per i

dipendenti di altri Ministeri (ultimo, in ordine di tempo, il Ministero delle finanze);

che il sindacato di categoria ha proclamato, al riguardo, lo stato di agitazione ed indetto una giornata di sciopero generale del personale giudiziario per il 31 ottobre 1997 con una manifestazione a Roma, si chiede di conoscere:

come si ritenga di provvedere, soddisfacendo le legittime aspettative elencate in premessa;

se si ritenga di prevedere la riserva del 30 per cento per i posti messi a concorso per la IV e V qualifica funzionale, in favore del personale in servizio nella qualifica immediatamente inferiore;

se si intenda bandire per il personale dell'amministrazione di grazia e giustizia concorsi per soli titoli, con le medesime modalità stabilite per i dipendenti precari trimestrali.

(4-08095)

CUSIMANO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere se sia al corrente del continuo disservizio del treno regionale 8577 con il quale studenti e lavoratori da Grammichele (Catania) raggiungono Caltagirone.

Ultimamente, senza preavviso alcuno, il treno è stato sospeso per diversi giorni, per ricomparire qualche giorno fa quando era in corso una raccolta di firme per il ripristino e per l'aggiunta di una carrozza.

In conseguenza di quanto sopra, si chiede anche di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare le Ferrovie dello Stato affinché al treno in questione, usato soprattutto da pendolari, sia assicurata la massima puntualità e venga aggiunta una carrozza, data la normale grande affluenza di viaggiatori.

(4-08096)

MACONI, BARRILE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da alcuni anni circa 1.000 lavoratori provenienti da aziende private (Maserati, Postalmarket, eccetera), prestano la loro attività presso l'Ente poste con contratto di lavoro precario;

che oltre 400 lavoratori assunti con contratto di lavoro trimestrale hanno avuto riconosciuto il diritto all'assunzione a tempo indeterminato, secondo quanto disposto da numerose sentenze emesse da varie preture di tutta Italia;

che il Governo, in occasione dell'approvazione della legge n. 608 del 1996, si era assunto precisi impegni in merito alla regolarizzazione delle posizioni dei citati lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si sia proceduto all'assunzione a tempo indeterminato dei 1.000 lavoratori provenienti dalle aziende private;

se si sia data attuazione alla sentenza del tribunale relativa ai 400 lavoratori trasformando il rapporto di lavoro da trimestrale a tempo indeterminato;

se siano state regolarizzate presso l'INPS le posizioni dei suddetti lavoratori relative alle posizioni previdenziali e alla indennità di disoccupazione.

(4-08097)

MAGNALBÒ, MONTELEONE, BEVILACQUA, BONATESTA, SILIQUINI, MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che la legge 7 marzo 1996, n. 108, reca «Disposizioni in materia di usura»;

che le norme in vigore, introdotte dalla suddetta legge, hanno sostituito gli articoli 644 e seguenti del codice penale che determinavano il concetto di usura secondo il criterio dell'approfittamento dello stato di bisogno, importante per stabilire quando ritenere un prestito insostenibile e illegale;

che l'articolo 2, al comma 4, stabilisce che il limite previsto dal terzo comma dell'articolo 644 del codice penale, oltre il quale gli interessi sono sempre usurari, è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà;

che tale normativa riguarda anche gli istituti bancari;

che risulta, che non tutti gli istituti si siano uniformati alla normativa suddetta, continuando anche ad applicare tassi sempre più elevati quanto più il cliente venisse a trovarsi in stato di bisogno (meccanismo classico dell'usura);

che tali comportamenti, rilevabili attraverso qualsiasi forma di controllo, costituiscono fattispecie di reato perseguibili d'ufficio,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per combattere il fenomeno, considerato anche che l'omissione di denuncia di ipotesi di reato, da parte degli organi preposti, costituisce essa stessa reato perseguibile d'ufficio e tenuto anche conto che procedimenti penali a carico dei colpevoli darebbero l'opportunità alle vittime del reato – che spesso non hanno il coraggio di prendere l'iniziativa di una denuncia per paura di ritorsioni – di costituirsi parte civile onde ottenere il risarcimento dei danni subiti.

(4-08098)

MELE. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che circa un anno e mezzo fa sono stati indetti dal direttore generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata due pubblici concorsi ambedue per chirurgia generale, il primo concorso con delibera n. 615 del 20 giugno 1995 (nella *Gazzetta Ufficiale* n. 60), il secondo concorso con delibera n. 679 dell'11 luglio 1995 (nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65);

che subito dopo furono nominate le commissioni esaminatrici; che a distanza di oltre un anno non sono ancora state effettuate le nomine; tale ritardo è ingiustificabile ed impedisce la nomina di un candidato di alto valore riconosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, essendo all'avanguardia europea nella chirurgia laparoscopica che sarà certamente la chirurgia del domani,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro della sanità, presso tutte le sedi competenti, affinché il concorso suddetto possa avere la normale conclusione.

(4-08099)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi su iniziativa della procura della Repubblica di Palermo è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria il collaboratore di giustizia Baldassare Di Maggio, inteso «Balduccio», perchè gravemente indiziato di concorso nel delitto di tentato omicidio in pregiudizio di tale Francesco Costanza, imprenditore di San Giuseppe Jato, scampato all'agguato il 7 agosto 1997, e dell'omicidio di tale Vincenzo Arato, consumato il 24 settembre 1997;

che il predetto avrebbe ammesso la propria responsabilità in ordine ai delitti contestatigli e all'aver organizzato già da alcuni mesi un proprio personale clan o gruppo di fuoco;

che il Di Maggio, percettore di miliardari compensi – sarebbe autore di circa 25 omicidi – è stato arrestato il 9 gennaio 1993 e scarcerato nel luglio successivo soffrendo ben 203 giorni di carcerazione, così spiando per ciascun omicidio 8 giorni e 12 ore di reclusione;

che il Di Maggio già nel 1993 – ossia subito dopo la breve carcerazione sofferta – avrebbe intrattenuto una fitta corrispondenza telefonica con tale Francesco Reda, poi ucciso;

che puntuale, recente attività investigativa ha dato prova di altra intensa corrispondenza telefonica tra il predetto e due suoi colleghi, in criminalità e in pentimento, i ben noti Gioacchino La Barbera, comprimario nella strage di Capaci per aver segnalato alle cosche l'arrivo del dottor Giovanni Falcone, e Mario Santo Di Matteo, implicato anch'egli nella strage di cui ha svelato i dettagli organizzativi;

che a seguito di tali investigazioni sono stati fermati il La Barbera e il Di Matteo mentre si trovava a spasso nelle campagne di Altofonate (Palermo) alla fine della settimana scorsa, i quali pare che sotto le direttive del Di Maggio guidassero uno squadrone di sicari per uccidere, taglieggiare e ricostituire le cosche sbandate e «muovere» contro il clan Brusca,

si chiede di sapere:

quali risultino essere stati i motivi del ritorno della squadra di pentiti nel loro territorio in piena guerra di mafia;

come possa giustificarsi che gli stessi si siano potuti sottrarre alla sorveglianza, sfuggendo al controllo del servizio di protezione

e, ovviamente, continuando a mantenere contatti di mafia con mafiosi essendo pagati dallo Stato;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che nei primi 6 mesi del corrente anno 45 pentiti sottoposti a programma speciale di protezione hanno commesso gravi reati quali omicidi, rapine, estorsioni, traffico di stupefacenti;

se ritengano conciliabile con le leggi dello Stato che taluni legali assistano «pentiti» tra loro in lotta occulta o palese che sia e se le spese per l'assistenza legale a Di Maggio, La Barbera e Di Matteo anche per queste ultime imputazioni saranno sostenute dallo Stato;

quali iniziative intendano adottare per far luce sulla gestione dei collaboratori di giustizia e sui loro legali, sugli incontri tra pentiti per «aggiustare» le dichiarazioni da alcuni di loro ammessi e confermati, sui *summit* festaioli e per rimuovere le patologie che il sistema ormai denuncia in maniera sempre più clamorosa e scandalosa ed allontanare il rischio che la giustizia e l'ordine pubblico siano definitivamente affidati ai «pentiti».

(4-08100)

PETTINATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso la Camera dei deputati, in sede di approvazione della legge sulla sezione stralcio, si è convenuto di ritirare gli emendamenti concernenti i concorsi interni per titoli presentati da vari gruppi politici;

ritenuto che è stato accettato un ordine del giorno che impegnava il Ministero di grazia e giustizia a coprire i posti che sono e resteranno vacanti nelle varie qualifiche funzionali (dalla quarta alla nona qualifica funzionale) con i concorsi interni per titoli;

considerato che il Ministro in indirizzo ha condiviso questo ordine del giorno e la Camera dei deputati lo ha quindi approvato all'unanimità;

considerato altresì che il sindacato di categoria ha proclamato lo stato di agitazione ed indetto una giornata di sciopero generale del personale giudiziario per il 31 ottobre 1997 con manifestazione da tenere a Roma,

si chiede di sapere se non si ritenga di dare rapida attuazione al citato ordine del giorno bandendo concorsi interni per titoli, inclusi i 987 posti di ottava qualifica funzionale, per tutti i posti vacanti o che si renderanno vacanti nelle varie qualifiche funzionali.

(4-08101)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è recente il grave clamore sugli organi di stampa a proposito della lista di «proscrizione» fatta nei confronti di alcuni direttori primari del Policlinico di Milano da parte del commissario Marco Vitale, le cui decisioni sono state difese dall'autorevole ed energico intervento del Ministro in indirizzo;

che si è contrari, pur con le dovute cautele, a provvedimenti che meglio organizzano le attività scientifiche degli istituti dipendenti dal

Ministero della sanità e che migliorino il rapporto costo-beneficio, anche se si è sempre auspicato un coinvolgimento decisionale delle regioni che investono molti fondi negli istituti;

che comunque, riguardo ai casi singoli individuati lo scrivente si riserva un giudizio solo dopo aver osservato tutti gli elementi che escludano decapitazioni politiche,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè altrettanto «furore efficientista» non sia stato posto nei confronti dell'Istituto tumori di Milano visto che:

in data 30 gennaio 1997 è stato prorogato per 2 anni (e cioè oltre i 67 anni) il mandato di direttore scientifico al professor Riilke, e ciò mal si concilia con la sua affermata volontà di collocare tutti a riposo a 65 anni;

il 17 marzo 1997 vi è stata una lamentela dalla maggior parte dei medici dipendenti perchè nell'esposizione dei dati dell'Istituto si era puntato di più sui reparti di ricerca che non su quelli clinici, quasi che i pazienti fossero dedicati alla ricerca e non viceversa;

il 4 luglio 1997, grazie al decreto del Ministro della sanità sulla incompatibilità, ben 35 medici si sono licenziati dall'Istituto nazionale tumori: ne consegue un grido di allarme che denuncia una fortissima riduzione delle liste d'attesa e quindi una «crisi di utenza» nei confronti del prestigioso Istituto;

il 23 luglio 1997 il commissario chiedeva un urgente intervento del direttore scientifico per l'acquisto di importantissimi strumenti di ricerca: 3 tende chiare, 4 piante ornamentali, 12 tovaglie in tela scura per i tavoli, e si tralasciano i commenti;

l'8 settembre 1997 il commissario emetteva un editto di forzosa obbligatorietà per i medici a rinunciare all'ancora possibile scelta per la libera professione *extra moenia*, e ci si meraviglia del perchè tale gesto non sia stato stigmatizzato allo stesso modo di quanto il Ministro in indirizzo fece nei confronti del presidente dell'ordine dei medici di Genova in analoga occasione; il commissario inoltre affermava un consenso sindacale mai ricercato e mai ricevuto;

il 7 ottobre 1997 il commissario promuoveva un trasferimento dall'esterno di due primari ed una ristrutturazione della chirurgia senza consultare alcuno; tale evento portava alle dimissioni del coordinatore del dipartimento di chirurgia, tenuto all'oscuro del provvedimento e convinto a recedere solo spinto dalla solidarietà dei colleghi;

se non si intenda prendere gli opportuni provvedimenti in merito a tutto quanto avvenuto.

(4-08102)

WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la situazione semestrale della Finmeccanica evidenzia debiti in crescita e un passivo che si colloca sui 1.950 miliardi rispetto ad un giro d'affari di 7.000 miliardi;

che tale situazione evidenzierebbe un patrimonio netto a fine 1996 di 4.448 miliardi per il gruppo e 3.552 per la società capofila,

mentre il capitale sociale ha un valore nominale di 1.688 miliardi ed in un solo anno la crescita dell'indebitamento netto sarebbe di oltre 1.000 miliardi arrivando a 6.900 miliardi;

che la situazione della Finmeccanica è da anni che non risponde più a minimi requisiti di redditività e quindi crea enormi debiti senza che nessuno intervenga; è quindi lecito pretendere di fare chiarezza una volta per tutte, specialmente in questo particolare momento in cui arrivano allarmanti conti semestrali, sperando che il Ministro in indirizzo si attivi in merito e che la situazione allarmante non si risolva con il solito colpo di spugna di un aumento di capitale,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità che la voragine dei debiti sembra giustificabile solo in parte con la consueta pulizia contabile attuata dai nuovi amministratori Lina e Carbone e quindi se dagli accertamenti siano emerse, oltre all'andamento gestionale insoddisfacente, situazioni critiche in diverse commesse, con le conseguenze future di procedere ulteriormente a svalutazioni e perdite patrimoniali, e in tal caso quali soluzioni si intenda intraprendere;

se corrisponda a verità che le rimanenze di magazzino sarebbero di 27.000 miliardi a fine 1996, visto che la non precisa contabilizzazione di questa voce potrebbe dare risultati di gran lunga diversi;

se i 1.500 miliardi di attivo netto degli «asset» di Ansaldo Energia, Trasporti e Signal potrebbero sopportare poche centinaia di miliardi di debiti ed avrebbero valore zero perchè producono debiti ed assorbono cassa;

visto che si conferma che si procederà ad un aumento di capitale per circa 2.000 miliardi, chi parteciperà, IRI a parte, considerando che Bruxelles ha diffidato l'IRI dal procedere a capitalizzazioni senza il concorso di privati, essendo nota la situazione finanziaria e patrimoniale;

quante e quali spiegazioni l'IRI dovrà dare, essendo note le rassicuranti affermazioni della relazione di bilancio 1996, che nonostante i 543 miliardi di perdite a causa dei 575,9 miliardi di parti extragestione assicurava per il 1997 un forte aumento della redditività;

se la Corte dei conti risulti al corrente di tale situazione e come intenda intervenire;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-08103)

PEDRIZZI. – Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che di recente si è acceso un convinto dibattito, tra medici e ricercatori, sull'opportunità di dar corso alla libertà di scelta terapeutica, eliminando l'obbligatorietà, sancita per legge, delle vaccinazioni che si praticano in Italia sui bambini neonati o comunque in tenera età;

che lo stesso ministro Berlinguer ha preso posizione sul problema, emanando, nel decorso 1996, un'apposita circolare con cui riconosceva iniqua l'esclusione, dalla scuola dell'obbligo, dei bambini non sottoposti alle vaccinazioni stesse e ne autorizzava l'iscrizione e la frequenza;

che non è più sostenibile la tesi della contaminazione tra il ragazzo vaccinato e quello che non è stato sottoposto alla medesima terapia, come accertato, oltre che nel nostro, soprattutto nei paesi dove sono in corso studi particolari sulle mutazioni genetiche prodotte dai farmaci impiegati;

che studiosi italiani e stranieri hanno attestato l'insorgere, in soggetti di età pediatrica sottoposti a vaccinoprofilassi, di gravi patologie nel loro sistema nervoso centrale o, in altri casi, modifiche nella struttura del campo immunitario, persino sugli effetti collaterali;

che una direttiva della CEE, risalente al 1994, si è pronunciata a favore della libertà di scelta terapeutica e sanitaria da offrire al cittadino nelle strutture pubbliche e private,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga opportuno provvedere alla modifica delle norme riguardanti le vaccinazioni obbligatorie e di quelle sulla commercializzazione dei medicinali omeopatici, introducendo e diffondendo nel settore scolastico e familiare, anche per mezzo dei *mass-media*, le necessarie informazioni sull'educazione alla salute in base alle più moderne acquisizioni scientifiche.

(4-08104)

SERENA – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che i cittadini di Montebelluna (Treviso) si vedono costretti a subire sempre più l'invasione degli extracomunitari, come conseguenza dell'afflusso indiscriminato e non controllato, con la presenza di individui che, in molti casi, vanno ad alimentare la microcriminalità, con spaccio di droga, furti, aggressioni e prostituzione;

che questa situazione viene spesso sottovalutata sia dagli organi di informazione che dalle autorità preposte al controllo del territorio;

che la legge non consente ai sindaci di decidere autonomamente sulla concessione o meno della cittadinanza ad individui indesiderati e pericolosi, questa infatti non solo non può essere rifiutata a chi vive in alloggi di fortuna (roulotte, accampamenti, case abbandonate, dichiarate inabitabili o pericolose), ma deve essere concessa anche a delinquenti e pregiudicati; se il sindaco si opponesse infatti, oltre a mettere a rischio la sua incolumità personale, potrebbe essere denunciato all'autorità giudiziaria per omissione di atti d'ufficio o per abuso di potere;

che si rende necessaria una modifica legislativa da attuarsi in tempi brevi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assicurare una maggiore presenza delle Forze dell'ordine nella provincia di Treviso, ricorrendo eventualmente all'aiuto dell'Esercito, per un più diffuso e capillare controllo del territorio, anche in orario notturno, al fine di una migliore prevenzione e repressione della criminalità.

(4-08105)

PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che stando a quanto riferito dagli organi di informazione la procura generale della Cassazione ha promosso un'azione disciplinare contro i magistrati Milano, Vanoni e Franciosi della corte d'appello di Milano;

che l'azione disciplinare, a quanto è dato sapere, mira ad accertare se le persone in oggetto abbiano violato gravemente i doveri connessi alle funzioni che ricoprono, recando altresì nocimento al prestigio dell'ordine giudiziario;

che le accuse mosse ai tre magistrati riguardano lo svolgimento stesso della loro attività e precisamente le motivazioni addotte in un procedimento da loro assunto con ordinanza;

che l'ordinanza è quella relativa al cosiddetto caso Crivelli, presidente del tribunale ricusato dall'onorevole Berlusconi in qualità di imputato nel procedimento sulla Guardia di finanza;

che sulla richiesta di ricusazione si pronunciò la sezione di corte d'appello, della quale facevano parte i già citati magistrati Vanoni, Milano e Franciosi;

che nel respingere la richiesta di ricusazione, però, vennero contestualmente espressi in sentenza dei giudizi che sono stati ritenuti di critica nei confronti del presidente Crivelli;

che pertanto a carico dei tre magistrati in questione è stata avviata l'inchiesta per l'azione disciplinare volta a stabilire se i presunti apprezzamenti negativi espressi costituiscono la fattispecie dell'illecito disciplinare sopra richiamato,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate corrispondano a verità e nel caso se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza in maniera dettagliata della vicenda relativa;

se a giudizio del Ministro vi siano i presupposti di necessità, opportunità e legittimità – in base alle notizie riferite – per avviare un procedimento a danno dei citati magistrati per dichiarazioni riferite in una sentenza;

quali valutazioni il Ministro, per le proprie competenze, intenda esprimere sulla vicenda e nel caso fosse stata avviata una inchiesta immotivata quali provvedimenti intenda assumere.

(4-08106)

PERA, SCOPELLITI, PASTORE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella mattina del 14 ottobre 1997 la procura della Repubblica di Palermo ha annunciato il fermo del «pentito» Balduccio Di Maggio, con l'accusa di essere il mandante di un omicidio e di un tentativo di assassinio a San Giuseppe Jato;

che il Balduccio Di Maggio in questione è lo stesso Balduccio Di Maggio che l'8 gennaio 1983 fu arrestato dai carabinieri con una pistola calibro 9 in mano e che, alla stessa data, chiese di

poter parlare con il generale Francesco Delfino, diventando così, all'istante, un «pentito»;

che dalle intercettazioni telefoniche dei carabinieri, grazie alle quali il Di Maggio è stato messo sotto accusa come mandante di delitti gravissimi, emergerebbero i numerosi contatti che il «pentito» avrebbe avuto con persone di San Giuseppe Jato, tanto che gli stessi pubblici ministeri palermitani «starebbero valutando l'eventualità che Di Maggio fosse tornato a San Giuseppe Jato per guidare i suoi uomini», ovvero per svolgere meglio la funzione di capomafia;

che dalle stesse intercettazioni telefoniche si farebbe cenno ad incontri «a colpi di pistola» e ad omicidi;

che Giuseppe Maniscalco, definito «uomo di onore di San Giuseppe Jato», ovvero mafioso, è stato «protetto» dal Di Maggio che ne ha sempre ridimensionato il ruolo fino ad escludere la sua appartenenza a Cosa Nostra e che il medesimo Maniscalco è stato arrestato dai carabinieri proprio per attività di mafia;

che, secondo il procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, «Di Maggio è tuttora – alla data del 14 ottobre 1997, dopo il fermo – da considerarsi un collaboratore di giustizia a tutti gli effetti», un «pentito» dunque, poichè «la sua confessione è stata piena e totale»;

che, secondo notizie di agenzia, il collaboratore Balduccio Di Maggio «rischia» ora la revoca del programma di protezione del «pentito»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il programma di protezione per il sedicente pentito Balduccio Di Maggio non debba essere immediatamente sospeso;

se non si ritengano le dichiarazioni del dottor Caselli circa «la confessione piena e totale» del sedicente pentito Di Maggio perlomeno sorprendenti alla luce di quanto è emerso dalle indagini dei carabinieri e perciò inaccettabili nel contenuto e nella forma;

se, infine, alla luce di tutto questo, non si ritenga che si pone, sempre più urgentemente il problema della gestione dei «pentiti», che non può essere lasciata ad uffici dimostratisi incapaci di controllarli al punto da permettere loro addirittura l'organizzazione di omicidi e delitti.

(4-08107)

PERA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che durante la scorsa stagione estiva molti comuni della Versilia sono stati scenario di gravi episodi di criminalità e microcriminalità quali scippi, furti in appartamenti, risse tra extracomunitari e aggressioni a cittadini locali, spesso verificatisi in luoghi pubblici e ad orari abitualmente considerati sicuri dal punto di vista dell'ordine pubblico;

che in provincia di Lucca la carenza di organici nelle Forze dell'ordine è divenuto un problema di primaria importanza da risolvere con la massima tempestività;

considerato che, dinanzi ad episodi analoghi, avvenuti nella costa romagnola contemporaneamente a quelli sopra descritti, il Ministro in indirizzo ha più volte dichiarato la sua ferma volontà di intervenire per evitare il ripetersi di simili fenomeni, adottando anche misure straordinarie quali il temporaneo rafforzamento degli organici delle Forze dell'ordine nei mesi da giugno a settembre,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno predisporre anche nella costa versiliese massicci interventi che incoraggino il flusso turistico nazionale ed internazionale, al fine di rilanciare una tradizionale risorsa economica, nonchè una delle principali fonti di occupazione anche se stagionale.

(4-08108)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che a Ceglie Messapica (Brindisi), cittadina di oltre 20.000 abitanti, da anni si attende l'apertura di una succursale dell'ufficio postale;

che i locali per detto ufficio sono pronti da qualche tempo;

che l'amministrazione delle poste tarda a farlo entrare in funzione;

che l'unico ufficio postale esistente, dopo la pausa estiva, non ha ripristinato il servizio pomeridiano per le operazioni a denaro;

che ciò crea notevoli disagi ai cittadini e stress agli impiegati che, nelle ore antimeridiane, sono oberati di lavoro e non sempre riescono, entro l'orario di chiusura, ad espletare tutte le richieste dell'utenza;

che l'apertura pomeridiana dello sportello smorzava la tensione che ora si verifica al mattino, quando l'ufficio postale viene preso d'assalto fin dalle prime ore da una marea di gente;

che i cittadini di Ceglie Messapica sono costretti a recarsi a fare i versamenti nei paesi limitrofi;

considerato che i servizi offerti dalle Poste italiane sono a pagamento,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'amministrazione delle poste apra la tanto attesa succursale a Ceglie Messapica e ripristini presso l'ufficio postale esistente, nelle ore pomeridiane, lo sportello per i servizi a denaro.

(4-08109)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 30, comma 1, dell'atto Senato n. 2793, «Misure per la razionalizzazione della finanza pubblica», concernente l'Ente poste italiane, prevede che siano affidate a predetto ente la distribuzione e la vendita di biglietti delle lotterie nazionali e di titoli e di documenti di viaggio nonchè la vendita al dettaglio di tutti i valori bollati;

che è previsto anche l'affidamento a qualsiasi negozio, e non più alle sole tabaccherie, della vendita dei francobolli;

che inoltre il Ministero del tesoro, continuando nella sottrazione di prerogative tipiche dei tabaccai, vorrebbe concedere alle poste anche la raccolta del lotto;

che tali norme, oltre a disorientare gli utenti chiamati a confrontarsi ogni giorno con delle disposizioni sempre più confuse, sottrarrebbero alla categoria dei tabaccai delle importanti fonti di reddito intasando, peraltro, il servizio postale che già ora non riesce a smistare e consegnare la corrispondenza in tempi utili e rapidi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative intendano porre in essere i Ministri in indirizzo per evitare un contrasto tanto dannoso tra i tabaccai e le Poste e per evitare delle dannose ricadute economiche sulla categoria dei tabaccai stessi.

(4-08110)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le stazioni sperimentali istituite con decreti tra il 1885 ed il 1940, con esclusione della stazione sul vetro istituita nel 1954, non recano alcun beneficio alle imprese artigiane comprendendole tra quelle industriali;

che gli artigiani della provincia di Padova che possono usufruire di istituti privati o universitari in zona sono costretti a un versamento per contribuire alle stazioni sperimentali praticamente a fondo perduto, stante anche la non competitività relativa delle loro eventuali prestazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda sanare tale paradossale situazione escludendo le imprese artigiane dall'obbligo, sancito in verità per quanto sopra impropriamente, del versamento di un contributo alle stazioni sperimentali in base al decreto del Presidente della Repubblica del 24 aprile 1948, n. 718.

(4-08111)

AVOGADRO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* Premesso:

che da notizie giornalistiche risulta che il provveditore agli studi di Savona, professor Luigi De Rosa, abbia inviato ai capi d'istituto una circolare in cui li invita a farsi promotori di una iniziativa che prevede di ospitare all'interno dei vari istituti, nel periodo dal 13 al 20 ottobre 1997, un venditore extracomunitario pakistano, consentendogli di vendere la propria mercanzia;

che questo extracomunitario, Hussain Fida, con permesso di soggiorno a Reggio Calabria, non è in possesso di alcuna licenza di vendita ambulante;

che pare che questo sia già avvenuto in molte altre città italiane;

che in molti istituti savonesi è stata seguita l'indicazione del provveditore senza informare nè le famiglie nè i colleghi dei docenti,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di questa iniziativa operata dal provveditore di Savona o di similari di altri suoi colleghi;

se questa iniziativa si configuri tra quelle proprie di un provveditore e se per contro si sia andati oltre;

per quale criterio, ammessa la finalità filantropica, si sia privilegiato questo extracomunitario rispetto ad altri, o ancora meglio rispetto ai molti ambulanti nostrani, non meno bisognosi;

se quello fornito agli alunni delle scuole, quello di agevolare l'abusivismo commerciale non si ritenga che sia un pessimo esempio soprattutto mentre molti sindaci della zona sono alle prese con un'autentica emergenza in questo delicato settore;

quali iniziative intendano prendere per evitare il ripetersi di simili situazioni;

se, infine, non ravvisino nell'operato del provveditore gli estremi per una istigazione a delinquere o quantomeno quelli del favoreggiamento.

(4-08112)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nei pressi della frazione di Firmano (250 abitanti), situata nel comune di Premariacco (3.780 residenti), in provincia di Udine, sono presenti cinque diversi impianti di smaltimento: due discariche già esaurite, due attive ed una in allestimento; altre due discariche sono in via di autorizzazione;

che la presenza di alcune cave ormai esaurite ha favorito chi voleva impiantare delle profittevoli discariche e l'assenza di un piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti nonché un atteggiamento accondiscendente verso gli interessi degli imprenditori da parte della provincia (ente che concede le autorizzazioni) hanno peggiorato la situazione;

che alcuni abitanti del paese hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso per attacchi di vomito, nausea e malesseri dovuti alla persistenza di odori nauseabondi (così come diagnosticato da tre diversi medici) provenienti dalle discariche;

che i camion carichi di rifiuti provengono quasi tutti da fuori regione, come confermato dal titolare della Prefir spa (che gestisce una delle discariche), signor Graziano Luci, che nel corso di una trasmissione radiofonica ha dichiarato che «nel mercato comune vige la libera circolazione delle merci e nessuno può vietarlo»;

che in realtà esiste una convenzione stipulata dalla Ifim srl a cui è subentrata la Prefir spa con il comune di Premariacco, sul cui territorio si trova Firmano, che impegnava allo smaltimento di rifiuti di provenienza provinciale o, al massimo, regionale;

che la legge regionale n. 30 del 1987 all'articolo 15, comma 6, vieta lo smaltimento di rifiuti di provenienza extra-regionale (normativa che viene contestata dagli imprenditori che contro di essa sono anche ricorsi al TAR);

che i controlli dei tecnici provinciali hanno dimostrato che buona parte dei rifiuti accumulati nella discarica non rispondono alle caratteri-

stiche indicate dalla autorizzazione; il 40 per cento dei campioni prelevati sono stati classificati rifiuti tossico-nocivo che tale discarica non è attrezzata a ricevere;

che di fronte a tali riscontri la provincia di Udine ha finalmente disposto la sospensiva per cinque mesi dell'attività della discarica;

che il TAR nell'aprile 1997, ha però accolto il ricorso della ditta Prefir spa contro il provvedimento di sospensiva disposto dalla provincia, considerando insufficienti i dati forniti nella relazione tecnica che hanno portato alla disposizione e autorizzando di conseguenza la riapertura della discarica;

che di fronte alle proteste degli abitanti di Firmano il sindaco ha dovuto riconoscere l'incapacità dei tecnici provinciali ed ha deciso di incaricare una ditta privata di rifare i rilevamenti;

che da parte sua la regione, per voce dell'assessore all'ambiente, ha manifestato l'impossibilità di far applicare la legge regionale che vieta l'importazione di rifiuti da fuori regione,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno:

disporre un'immediata ispezione da parte dei nuclei operativi ecologici dei carabinieri sulle discariche di Firmano;

riaffermare il diritto della regione di applicare la sua legge contro l'importazione di rifiuti, anche con l'eventuale presentazione di un disegno di legge alle Camere;

inviare tecnici del Ministero ad affiancare quelli incaricati dal comune per accertare la presenza di rifiuti tossico-nocivi in discarica;

revocare ogni autorizzazione alle imprese che, violando disposizioni di legge, pongano in pericolo l'ambiente e la salute pubblica.

(4-08113)

CORTIANA, MANCONI. – *Ai Ministri per le politiche agricole, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'ordinanza del 22 settembre 1997 del Ministero della sanità ha cancellato il divieto di semina del mais geneticamente modificato;

che per essere commercializzato il mais geneticamente modificato deve ottenere l'iscrizione al registro varietale nazionale (leggi n. 1096 del 1971 e n. 195 del 1976);

che le modifiche alle direttive comunitarie nn. 70/457 e 70/458 riguardanti i cataloghi comunitari di varietà di specie agricole e orticole – nella parte relativa alle sementi derivanti da varietà o ibridi geneticamente modificati – non sono ancora state approvate;

che qualunque iniziativa che anticipi in qualche modo i risultati finali della discussione in corso è inopportuna, sospetta e non applicabile a livello europeo,

si chiede di sapere se non si ritenga che esistano le condizioni per sospendere le prove varietali di mais geneticamente modificato già programmate per l'annata 1997 e per l'annata 1998.

(4-08114)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01331, del senatore Bucciero, sul procuratore nazionale antimafia aggiunto Alberto Maritati;

3-01332, del senatore Bucciero, sulla mancata risposta ad alcune interrogazioni rivolte al Ministro di grazia e giustizia.